

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa della Società Numismatica Italiana Onlus - ISSN 1126-8697

Anno XXXIII | N. 76

Redazione | Roberto Ganganelli, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci, Alessandro Toffanin



Società Numismatica Italiana
Associazione culturale senza fini di lucro (ONLUS) fondata nel 1892

www.socnumit.org





Data la sempre più frequente consultazione di fonti online da parte degli autori, oltre ad indicarne il link nelle bibliografie degli articoli, abbiamo inserito accanto ad ognuno di queste il relativo “QR Code”, che tramite l’uso dello smartphone permette un rapido e semplice accesso alle risorse su internet. Per poterli utilizzare basta installare, se già non è presente, sul proprio telefono o tablet una delle varie App gratuite disponibili

sugli store Android o Apple (cercate “Lettore QR Code”), quindi avviata l’App puntare la fotocamera del vostro telefono sul QR Code di interesse.



Indice

5 | *Gianfranco Pittini*

La zecca di Mediolanum ed i suoi rapporti con le altre zecche imperiali.

10 | *Raffaele Iula*

Madri, reggenti e regine: il ruolo politico della donna nella monetazione altomedievale dell'Italia meridionale.

27 | *Alessandro Toffanin*

Su alcune varianti inedite di Grossi e Pegioni viscontei.

36 | *Marco Bazzini*

I grossi della zecca di Tortona (XIII sec.): una proposta di datazione delle emissioni e un esemplare falso d'età moderna.

48 | *Mario Veronesi*

Zecca di Correggio: sesino anomalo ed inedito con la rappresentazione di santa Liberata.

54 | *Antonio Rimoldi*

Simboli di emissione e segni segreti nella monetazione milanese di Filippo II.

65 | *Luca Oddone e Francesco Lamanna*

Creazione di una variante di grosso tornese di Asti mediante il metodo della fusione "a cera persa".

La zecca di Mediolanum ed i suoi rapporti con le altre zecche imperiali

di **Gianfranco Pittini**

L'attività della zecca ("moneta") di Mediolanum si limita a due periodi: uno più breve nel III secolo (dal 259 al 274) ed uno assai più lungo fra il IV ed il V secolo, e precisamente fra il 352 ed il 474 o 475. Essi sono fortemente differenziati: nel primo periodo si tratta di una "moneta publica", cioè di una zecca permanente, che coniava il circolante necessario alle transazioni di un'ampia area geografica, nei tre metalli allora in uso (pochissimi però erano i nominali in puro bronzo). Nel IV e V secolo invece la zecca è di tipo "comitatense", cioè funzionava solo in presenza dell'imperatore e della sua corte (comitatus); inoltre, le sue emissioni erano indirizzate solo alle esigenze finanziarie del palazzo imperiale nonché a finalità cerimoniali (aurei e multipli di ostentazione, da conferire in dono, ecc.). Per questo motivo vennero conati solo oro ed argento, salvo un paio di nummi rarissimi, uno di Maggioriano (Tav. I, fig. 1) ed uno di Giulio Nepote, la cui emissione resta in qualche modo inspiegabile. Si tenga conto che, in presenza di due o anche tre imperatori (come dopo il 402 con Arcadio, Onorio e Teodosio II) era sufficiente la presenza a Milano di uno solo di essi per dar luogo a coniazione, anche a nome degli altri. Ancora all'inizio del V secolo, la *Notitia Dignitatum* (elenco delle cariche ufficiali) non dà notizie di un *Procurator Monetæ*, che esisteva invece nelle zecche stabili di Roma e di Aquileia, mentre cita un *Praepositus Thesaurorum*, dignitario di grado inferiore, che lavorava a stretto contatto con la zecca.

Dalla metà del III secolo si assiste ad una certa "regionalizzazione" delle caratteristiche monetarie, nel senso che tende ad evidenziarsi uno stile locale, a volte anche ben

riconoscibile, nelle legende e soprattutto nelle immagini; ciò permette a volte di localizzare con precisione le monete, anche in assenza di segni specifici di differenziazione come il segno di zecca al rovescio. Queste caratteristiche locali vengono però influenzate e scomposte dai frequenti trasferimenti di maestranze e strumentazione.

Probabilmente, la prima costruzione (o riadattamento) di un edificio da adibire a zecca in Mediolanum va fatta risalire al 256-257 (regno congiunto di Valeriano e Gallieno). Secondo Elmer, maestranze ed attrezzature provenivano in parte da Roma, in parte da Colonia, con una officina a testa. La sede era sicuramente centrale, ma non è possibile individuarla con precisione: forse nei pressi dell'attuale via Moneta (mentre la sede medievale era sicuramente in via Zecca Vecchia). Le coniazioni ebbero inizio nel 259 (regno congiunto di Valeriano e Gallieno), forse quando Valeriano era già stato catturato dai Parti, a nome di: Valeriano (Tav. I, fig. 2), Gallieno (Tav. I, figg. 3 e 4), Salonina (Tav. I, fig. 5) e Salonino. Furono intensificate nel 260, quando Gallieno spostò a Mediolanum alcune legioni e molta cavalleria dai Balcani, a causa delle scorrerie degli Alamanni; furono anche rinforzate le mura.

La presenza delle "vexillationes" (forze di cavalleria di provenienza illirico-balcanica) connotò Mediolanum per tutto il restante III secolo; la monetazione di questa zecca fu non solo nettamente militare (vedasi tutta la serie legionaria di Gallieno), ma influenzata dalla presenza della cavalleria (equites), specie nel periodo di Aureolo. La serie legionaria si fa risalire al 261, ed è varia ed abbondante, benchè oggi risulti rara e ricercata (Tav. I, figg. 6, 7 e 8). Il tradimento di Aureolo, prima uomo di fiducia di Gallieno, viene collocato invece nel 268, quando egli cominciò a coniare per Postumo; molti dei rovesci contengono i termini AEQUIT o EQUIT (Tav. I, figg. 9 e 10).

Come già dalla seconda emissione di Gallieno, anche per Postumo-Aureolo è presente molto spesso il segno di zecca, rappresentato dalla iniziale dell'officina (P, S, T), a volte preceduto dalla M di Mediolanum. Alcune serie però ne

sono prive. Dopo l'uccisione di Aureolo e quella di Gallieno (estate 268), iniziano le emissioni di Claudio il Gotico; i suoi antoniniani sono caratterizzati dal piccolo modulo, notevole spessore ed alto rilievo (Tav. I, fig. 11). Claudio battè anche molti aurei (Tav. I, fig. 12) e qualche medaglione aureo (Tav. I, fig. 13), rari denari e quinari, qualche bronzo; tutto il numerario (salvo qualche eccezione) presenta in esergo il segno di officina (P, S, T).

Esiste l'ipotesi, mai dimostrata, che durante il 269 la zecca di Mediolanum non abbia coniato, e che le maestranze siano state spostate quasi tutte a Siscia. Quel che è certo è che si può notare una forte somiglianza (tipologia e stile) fra Mediolanum e Siscia, anche negli anni successivi.

Morto di peste Claudio il Gotico, il fratello Quintillo regnò per breve periodo, ed iniziò a coniare anche la serie DIVO CLAUDIO, che fu poi continuata da Aureliano. Solo sulle monete milanesi compare al D la dicitura: DIVO CLAUDIO GOTHICO. Anche le monete milanesi di Quintillo riportano il segno di officina, salvo che per gli aurei (Tav. I, fig. 14).

Con Aureliano diventa decisamente più arduo individuare le emissioni milanesi. Infatti, nella sua abbondante monetazione esistono aurei (Tav. I, fig. 15; Tav. II, fig. 16) ed antoniniani privi del segno di zecca. L'attività produttiva di Mediolanum fu molto abbondante, specie dal 271 allorchè, per la chiusura della zecca di Roma (rivolta dei monetieri) a Milano fu aperta una quarta officina (Q). In quel periodo, perdurando ancora il Regno autonomo delle Gallie (che cesserà nel 274), le sole Mediolanum (Tav. II, fig. 17) ed Aquileia dovevano provvedere tutto il numerario del Nord dell'Impero e dell'intera Italia, anche se le zecche balcaniche erano assai attive a loro volta.

L'abbondantissima emissione ORIENS AUG presenta difficoltà di classificazione fra le zecche di Milano, Roma, Siscia e Serdica, dato che in tutte quante è presente solo il segno di officina (solo nell'ultima emissione a Milano si leggerà: PM, SM, TM, QM; Tav. II, fig. 18). Occorre allora individuare peculiarità stilistiche:

ad es. a Mediolanum la figura del Sole in piedi è molto sinuosa, vi sono interruzioni nella scritta, ecc.

Non è unanime la datazione della riforma di Aureliano, che alcuni collocano al 274, altri prima. In ogni caso, a Mediolanum non si coniano monete palesemente post-riforma; già nel 273 la zecca produce molto meno, con la riapertura di quella romana, e nel 274 la zecca milanese viene chiusa e trasferita a Ticinum. La più comune spiegazione dello spostamento è di tipo tecnico, ed è forse legata ad alcuni aspetti della riforma: la presenza del fiume Ticino avrebbe favorito dispositivi di tipo meccanico-idraulico, e soprattutto il trasporto fluviale di materiali grezzi e monete coniate. Ma sono state ipotizzate anche motivazioni politico-militari: si preferì allontanare la zecca dal centro di Mediolanum, dopo l'esperienza della rivolta di Aureolo. Mediolanum restava sede del Palatium, mentre Ticinum fungeva da "centro militare satellite" (secondo il rapporto esistente anche fra Aquileia e Concordia) e sede della zecca. In effetti, fra Mediolanum e Ticinum i rapporti erano strettissimi, e l'attività della zecca pavese si pone in assoluta continuità rispetto a quella milanese quanto a tipologie, stile, incisori. Anche nel periodo tetrarchico in cui Mediolanum fu ufficialmente capitale si preferì tenere la zecca a Pavia, al di fuori dalle mura di Massimiano

Ma nel 326 la zecca di Ticinum venne chiusa definitivamente, perché Costantino intendeva aprire una zecca nella sua nuova capitale, Costantinopoli, dove infatti furono trasferite maestranze e attrezzature. Vi era un importante "asse militare" che dall'Illiria passava per Aquileia, poi per Mediolanum e raggiungeva la Gallia Meridionale; ma essendo chiusa la zecca di Mediolanum, restava solo Aquileia a coniare per tutta l'Italia del Nord. La situazione divenne insostenibile dopo la rivolta di Magnenzio (350) ed il suo controllo sulle zecche galliche. Si provvide pertanto a riaprire la zecca di Mediolanum nel 352, con maestranze provenienti da Aquileia; ma si trattò come si è già detto solo di emissioni comitatensi, in metallo nobile (inizialmente solo in oro; si coniò anche argento a partire dal 384). Le prime emissioni del 353 furono a

nome di Costanzo II, con sigla SMMED in esergo (Sacra Moneta Mediolanensis). Seguirono, negli anni 364-65, emissioni a nome di Valentiniano I e Valente, a seguito dell'arrivo del primo, che risiedette a Milano per quasi un anno (Tav. II, fig. 19). Sigle: prima MED, poi SMMED. Dal 380 al 383 vi fu la presenza di Graziano (Tav. II, fig. 20), che coniò a nome proprio, di Teodosio e di Valentiniano II, con sigla MDOB (Mediolani obrytium, cioè oro puro). Valentiniano II soggiornò in città con la madre Giustina fra il 384 ed il 387, e si incominciò a coniare anche silique (Tav. II, fig. 21). Nel 387 seguirono le emissioni di Magno Massimo (Tav. II, fig. 22), anche a nome del figlio Flavio Vittore.

Si coniò poi in periodi diversi, anche a nome di Eugenio nel 393-94. Le sigle del periodo sono: COM e MDOB sull'oro, e MDPS (Mediolani Pusulatum, cioè argento raffinato) sull'argento.

Da Graziano in poi, Milano assunse maggiore importanza, e vi furono trasferite da Treviri alcune attività amministrative. Sembra inoltre (Codex Theodosianum) che dal 380 sia stato accettato solo l'oro per il pagamento di talune ammende. Da questo stesso anno, a Milano venne coniata una grande quantità di argento, mentre il peso della siliqua si riduceva gradualmente da 1,97 g. fino a 1,14 g. in media (Tav. II, figg. 23, 24 e 25).

Nel 402, gran parte delle attrezzature e del personale fu spostata da Mediolanum a Ravenna, la nuova zecca creata da Onorio; e fino al 452 si ebbero solo alcune rare emissioni di Giovanni.

Nel 452, verso la fine del regno di Valentiniano III Imperatore d'Occidente (Tav. II, fig. 26), le emissioni ripresero, fino al 474 o 475, sempre con modalità comitatense; i solidi vennero emessi con segno di zecca MD nel campo (Tav. II, figg. 27 e 28), i tremissi senza segno distintivo, ma riconoscibili su base stilistica. Fra le ultime emissioni si possono ricordare quelle di Romolo Augusto (Tav. II, fig. 29), Basilisco imperatore d'Oriente e Zenone, pure d'Oriente. Invece, la monetazione di Odoacre re degli Eruli a nome dell'imperatore d'Oriente Zenone (Tav. II, fig. 30) viene considerata di solito nel

contesto dei "regni barbarici", come anticipazione di quella del goto Teodorico.

Articolo tratto dalla conferenza tenuta a Milano dall'autore il 3/12/2017 in occasione del Crippa Numismatica Workshop.
(www.crippanumismatica.com/workshop)

Bibliografia

BASTIEN P. 1984, *L'atelier de Milan en 268*, in *La Zecca di Milano*, a cura di G. GORINI, Milano, pp. 133-146.

CALICÒ E.X. 2003, *The Roman Aurei Catalogue*, 2 voll., Barcellona.

CARSON R.A. 1990, *Coins of the Roman Empire*, London.

CRACCO RUGGINI L. 1984, *Milano nella circolazione monetaria del tardo impero: esigenze politiche e risposte socioeconomiche*, in *La Zecca di Milano*, a cura di G. GORINI, Milano, pp. 13-58.

ELMER G. 1941, *Die Münzprägung der gallischen Kaiser von Postumus bis Tetricus in Köln, Trier und Mailand*, Darmstadt.

GÖBL R., ALRAM M. 2000, *Die Münzprägung der Kaiser Valerianus I./Gallienus/Saloninus (253/268), Regalianus (260) und Macrianus/Quietus (260/262)*, Vienna.

HAHN W. 1984, *Die letzten Jahre der Mediolanenser Münzprägung vor der Schliessung der Münzstätte durch Theoderic*, in *La Zecca di Milano*, a cura di G. GORINI, Milano, pp. 229-243.

HAHN W. 2018, *Gli ultimi anni della coniazione Milanese, prima della chiusura della zecca da parte di Teodorico*, trad. it. C. FAINI e G. PITTINI, "Comunicazione" 72, pp. 5-18.

KING C. E. 1984, *The legionary Antoniniani of Gallienus from Milan*, in *La Zecca di Milano*, a cura di G. GORINI, Milano, pp. 103-132.

METCALF W.E. 2012, *The Oxford handbook of Greek and Roman coinage*, Oxford.

RIC: AA.VV. 1923-1994, *Roman Imperial Coinage*, London.

TOFFANIN A. 2014, *Mediolanum*, Pavia.

ULRICH-BANSA O. 1949, *Moneta Mediolanensis (352-498)*, Venezia.

TAVOLA I



Fig. 1
Maggioriano, Nummo.
(RIC 2646 var.)



Fig. 2
Valeriano I, Antoniniano.
(RIC 256)



Fig. 3
Gallieno, Aureo.
(RIC 29, CALICÒ 3477)



Fig. 4
Gallieno, Antoniniano.
(RIC 534 var.)



Fig. 5
Salonina, Antoniniano.
(RIC 58 var.)



Fig. 6
Gallieno, Antoniniano leg.
(RIC 336 jr)



Fig. 7
Gallieno, Antoniniano leg.
(RIC 341)



Fig. 8
Gallieno, Antoniniano leg.
(RIC 362)



Fig. 9
Aureolo per Postumo, Antoniniano.
(RIC 377, TOFFANIN 283/1)



Fig. 10
Aureolo per Postumo, Antoniniano.
(RIC 389 TOFFANIN 287/1)



Fig. 11
Claudio II, Antoniniano.
(RIC 157)



Fig. 12
Claudio II, Aureo.
(CALICÒ 3964)



Fig. 13
Claudio II, Multiplo da 8 aurei.
(RIC 1)



Fig. 14
Quintillo, Aureo.
(CALICÒ 3966)



Fig. 15
Aureliano, Aureo.
(CALICÒ 4014)

TAVOLA II



Fig. 16
Aureliano, Aureo.
(RIC 15)



Fig. 17
Aureliano, Antoniniano.
(RIC 128 P)



Fig. 18
Aureliano, Antoniniano.
(RIC 150 T)



Fig. 19
Valentiniano I, Solido.
(RIC 3a)



Fig. 20
Graziano, Solido.
(RIC 5d)



Fig. 21
Valentiniano II, Siliqua.
(RIC 14a)



Fig. 22
Magno Massimo, Siliqua.
(RIC 19a)



Fig. 23
Teodosio I, Siliqua.
(RIC 14b)



Fig. 24
Onorio, Siliqua.
(RIC 1228)



Fig. 25
Arcadio, Solido.
(RIC 1205)



Fig. 26
Valentiniano III, Solido.
(RIC 2025)



Fig. 27
Libio Severo (Severo III), Solido.
(RIC 2723)



Fig. 28
Antemio, Solido.
(RIC 2890)



Fig. 29
Romolo Augusto, Solido.
(RIC 3417)



Fig. 30
Zenone (da Odoacre), Tremisse.
(RIC 3610)

Madri, reggenti e regine: il ruolo politico della donna nella monetazione altomedievale dell'Italia meridionale

di Raffaele Iula

Nel corso delle vicende storiche che caratterizzarono il periodo altomedievale nel Mezzogiorno d'Italia non è difficile, quando le fonti lo consentono, imbattersi in figure femminili che hanno svolto un ruolo politico di primo piano sotto diversi aspetti. Molto più arduo e complesso, invece, si rivela lo studio di queste figure e dei loro apporti in termini storici nel momento in cui prendiamo in considerazione la numismatica quale fonte primaria d'indagine. Duchesse, principesse o reggenti, le donne al potere nell'Italia meridionale durante l'alto Medioevo hanno lasciato una traccia flebile che, se colta ed approfondita, potrebbe aiutare a ricostruire un quadro politico nel quale si trovarono ad agire come personalità di spicco, assumendo, a volte, un'importanza per noi oggi insospettabile. In molti casi, infatti, soprattutto per mancanza di attestazioni dirette, non risulta semplice cogliere la portata della loro autorità in un contesto storico-politico in cui la presenza maschile era di fatto dominante nelle alte sfere della corte e dell'amministrazione statale¹.

Limitando la nostra indagine alle zecche che produssero moneta nella parte continentale del Mezzogiorno, fu Benevento il primo centro in cui si assisté ad una precoce attestazione del potere femminile sulla serie monetale locale. Si danno, di seguito, le descrizioni dei tipi:

¹ Desidero porgere un doveroso ringraziamento alla dott.ssa Giulia Zornetta, ricercatrice presso l'Università degli Studi di Padova, per la preziosa disponibilità mostrata durante le prime fasi da me condotte per la realizzazione di questo saggio.

1- D/ DN -- ••• -- IVN PP.

Busto imperiale diadematato e drappeggiato, stante di fronte, che regge nella mano destra una croce e nella sinistra l'*akakia*².

R/ VICTOR ▼ + ▼GVSTV.

Croce potenziata su globo, sostenuto da quattro gradini. Ai lati: S – L. In esergo: CONOB.

Solido d'oro³. Peso: 3,93 g. Ø 18-19 mm.⁴ (Tav. I, fig. 1).

2- D/ DN -- ••• -- IVN PP.

Busto imperiale diadematato e drappeggiato, stante di fronte, che regge nella mano destra una croce e nella sinistra l'*akakia*.

R/ VITVR ► + ◄GVTV.

Croce potenziata su di un gradino. Ai lati: S – L. In esergo: CONOB.

Tremisse d'oro⁵. Peso: 1,35-1,29 g. Ø 14-15 mm.⁶ (Tav. I, fig. 2).

Queste emissioni seguono, in linea di massima, tutte le principali caratteristiche che contraddistinsero la monetazione beneventana del periodo ducale nel corso dell'VIII secolo: il busto al dritto, che dovrebbe rappresentare l'autorità imperiale di Costantinopoli, è reso in modo molto stilizzato e la legenda si presenta volutamente semplificata per rendere irricognoscibile il nome del sovrano. La monetazione beneventana manteneva, attraverso la fissità dei suoi tipi, il tradizionale legame con l'Impero Bizantino che perdurava, a livello monetale, fin dalla fondazione del Ducato stesso, con Zottone (569-590)⁷. Le deleghe imperiali per l'emissione di nuova moneta erano diventate, ormai, solo nominali e ciò potrebbe essere testimoniato dal ritardo e

² Si veda KAZHDAN 1991, p. 42.

³ CAGIATI 1916-1917, pp. 51-52, n. 1-3; SAMBON 1912, pp. 66-67, n. 400; SAMBON 1919, p. 9, n. 19.

⁴ I dati ponderometrici di riferimento sono tratti da CNI XVIII, pp. 141-142, n. 1-3.

⁵ CAGIATI 1916-1917, pp. 52-53, n. 1-7, ma soprattutto n. 4; SAMBON 1912, pp. 66-67, n. 401; SAMBON 1919, p. 9, n. 20.

⁶ Peso e diametro da CNI XVIII, pp. 142-143, n. 5-14.

⁷ D'ANDREA 2011, p. 139. Le imitazioni beneventane del circolante aureo bizantino, che caratterizzano il primo periodo di attività della zecca, almeno fino al governo di Grimoaldo II (687-689), si distinsero dai prototipi per il loro peso inferiore e per la qualità incisoria più rozza e approssimativa: cfr. GRIERSON, BLACKBURN 1986, pp. 71-72, ma anche SAMBON 1919, p. xiv.

dalla libertà⁸ con cui venivano recepiti i prototipi bizantini nella locale zecca⁹.

In particolare, l'utilizzo dell'*akakia* nel busto imperiale fu adottato con molto ritardo nella monetazione beneventana, in quanto nella ritrattistica monetale bizantina la si ritrova già ai tempi di Leonzio (695-698) e, in modo più stabile e continuativo, di Anastasio II (713-715)¹⁰. Proprio dai tipi di quest'ultimo regnante furono mutuati i busti che ritroviamo al dritto delle emissioni fin qui descritte¹¹. Ripreso già dal duca Gisulfo II (742-751)¹², che fu il primo ad introdurre il particolare dell'*akakia* nelle monete da lui battute a Benevento¹³ dopo un primo periodo di emissioni caratterizzate dall'assenza di questo elemento¹⁴, tale raffigurazione passò poi sulle monete dei suoi immediati successori: il figlio Liutprando, ancora minorenne, sotto la tutela di sua madre Scauniperga (751-756)¹⁵, come indicato dalle lettere che si trovano nei campi di rovescio delle due tipologie monetarie precedentemente presentate¹⁶. Il caso dell'apposizione

dell'iniziale del nome di Scauniperga, in quanto reggente, su queste monete rappresenta un caso senza precedenti nel panorama della monetazione ducale beneventana, che spinge a porsi anche alcuni quesiti in merito al ruolo e alla rilevanza politica del tutto particolari raggiunti dalla duchessa.

Pochissime e frammentarie appaiono le notizie reperibili sul conto di Scauniperga prima della sua ascesa al trono beneventano. Rarissimo ed importante accenno si rivela un passaggio tramandatoci da Paolo Diacono: «[Liutprand] *Gisulfumque suum nepotem paterna pietate erudiens, ei Scaunipergam nobili ortam progenie in matrimonium iunxit*»¹⁷. Le sue vicende iniziano ad essere note, in modo discontinuo, solo a partire dal matrimonio, celebrato quasi sicuramente nell'estate del 742¹⁸, con il giovane Gisulfo II. Questa unione si inserisce in un momento particolarmente difficile per la dinastia ducale beneventana, in quanto, dopo la morte di Romualdo II, nel 731, Gisulfo, ancora bambino, dovette fronteggiare la ribellione di Audelaïs (731-732), sedata solamente grazie all'intervento¹⁹ del re Liutprando (712-744)²⁰. Questi prese con sé il giovane duca e lo portò a Pavia, dove provvide ad educarlo presso la sua corte²¹. Quando Gisulfo ritornò nel pieno possesso dei suoi diritti successori, grazie all'intervento diretto di

⁸ L'esempio più eclatante ci viene fornito dalla monetazione beneventana di Arechi II: nella fase ducale (758-774) assistiamo all'alternarsi di tipi che recano l'*akakia*, probabilmente più antichi (CAGIATI 1916-1917, p. 63, n. 1-2 e pp. 64-65, n. 1-3), con altri, più recenti, ma databili sempre prima del 774, che riprendono invece l'antico schema iconografico del ritratto imperiale di Giustiniano II, nel quale manca l'*akakia* (ivi, pp. 63-64, n. 3-6 e pp. 65-66, n. 4-9).

⁹ ARSLAN 2010, p. 88.

¹⁰ Per le emissioni costantinopolitane di questi due imperatori si rimanda generalmente a GRIERSON 1993, pp. 610 ss. (Leonzio) e pp. 673 ss. (Anastasio II).

¹¹ MARTINORI 1908, p. 224.

¹² Le coniazioni auree di Gisulfo II presentano un *range* di fino che oscilla da un minimo di 57% ad un massimo di 65% con un picco che si attesta intorno al 59%. Ciò significa che la purezza delle sue monete si attesta, in media, sui 15 carati. Cfr. ODDY 1974, p. 85.

¹³ ARSLAN 2003, p. 1045. Per le monete con *akakia* cfr. CAGIATI 1916-1917, pp. 46-47, n. 4-7 e pp. 48-50, n. 4-16; CNI XVIII, pp. 139-141; SAMBON 1912, pp. 66-67, n. 398-399.

¹⁴ SAMBON 1912, n. 397.

¹⁵ ARSLAN 2003, pp. 1045-1046.

¹⁶ A partire dal ducato di Gisulfo I (689-706), e più precisamente dal 698, le coniazioni beneventane iniziarono ad essere contraddistinte dall'iniziale del nome del duca: proprio con Gisulfo I, infatti, termina la serie di emissioni anonime e inizia a prendere stabilmente piede l'usanza di apporre la lettera iniziale nei campi delle monete, prediligendo spesso, ma non sempre, il lato del rovescio. Questo sistema per indicare l'autorità emittente rimase in uso nella zecca di Benevento fino all'avvento di Grimoaldo III (787-806), che fu il primo ad indicare il proprio nome per esteso nelle legende monetali. Per Gisulfo I cfr. SAMBON 1912, pp. 64-65, n. 377-378 (emissioni a nome di

Tiberio III) e D'ANDREA 2011, pp. 165-166, n. 1, datata tra il 705 ed il 706 (emissione a nome di Giustiniano II, 2° regno, 705-711). Per un rapido resoconto inerente il circolante di Grimoaldo III si rimanda a CAGIATI 1916-1917, pp. 76-82.

¹⁷ PAOLO DIACONO, ed. B. Luiselli, A. Zanella, 2007, VI, 55, p. 540.

¹⁸ BEDINA 2005.

¹⁹ Nel periodo compreso tra il 731 ed il 758, la dinastia ducale subì un travaglio politico senza precedenti, non riuscendo a garantire la regolare successione dei suoi esponenti e, per via dell'infedeltà mostrata da molti duchi, come ebbe a sottolineare Paolo Diacono, i sovrani della *Langobardia Maior* furono costretti più volte ad intervenire, *manu militari*, di persona o per mezzo di inviati. La situazione divenne insostenibile agli albori del IX secolo, quando ormai Benevento era già da tempo un Principato, poiché nell'817 i dinasti locali non riuscirono a mantenere i propri rappresentanti sul trono beneventano per più di tre generazioni. Cfr. GRIERSON, BLACKBURN 1986, p. 67.

²⁰ HIRSCH, SCHIPA 1968, pp. 67 s. Pare che Liutprando prese con sé il giovane Gisulfo con lo scopo di formare una più solida personalità a lui devota che, un giorno, avrebbe preso la guida del Ducato, piuttosto che preoccuparsi della sua minorità.

²¹ Non bisogna dimenticare, infatti, che Gisulfo era nipote diretto del grande sovrano longobardo, in quanto suo padre Romualdo aveva sposato in prime nozze Gumperga, figlia di Aurona, sorella di Liutprando stesso. Per le vicende di questo duca beneventano si veda BEDINA 2001.

Liutprando, poté sposarsi con Scauniperga proprio nei primi anni del suo ducato²².

Dal passo di Paolo Diacono si evince che, da un lato, fu il re a concedere in sposa la Nostra²³, mentre dall'altro si ricava che, inevitabilmente, ella apparteneva ad una nobile famiglia longobarda, ma non è chiaro se si tratti di una schiatta pavese o beneventana. Se prestiamo fede alle più recenti ricerche linguistiche, che hanno coinvolto, seppur marginalmente, il nome di Scauniperga, dobbiamo credere che questa appartenesse ad una famiglia della nobiltà locale. Infatti, bisogna sottolineare come tra i temi germanici adoperati esclusivamente nella *Langobardia Minor* per la formazione dei nomi propri spicca il germanico *bergô, «difesa, protezione». Così, il nome della nostra duchessa risulterebbe un antroponimo bimembro, molto comune nel Mezzogiorno, composto dai temi germanici *skauni-, «bello», ed il già citato *bergô²⁴. Sempre nello stesso filone di studi²⁵ si inserisce un'altra osservazione che mette in evidenza come alcuni nomi longobardi mostrino una «certa specializzazione areale»: tra i nomi con tale peculiarità troviamo anche quello di Scauniperga, definito come esclusivo del Sud²⁶.

Durante il governo di Gisulfo II, la Nostra rimase sempre molto vicina alle opere politiche del marito, partecipando, quando poté, anche attivamente ad eventi di primaria importanza per la storia religiosa dell'Italia meridionale,

restituendo di sé l'impeccabile immagine della duchessa longobarda pia e fedele che tanto fu stimata già dai contemporanei. In un'epoca in cui l'attivismo politico da parte di queste personalità femminili destava, nella maggior parte dei casi, reazioni e considerazioni negative²⁷, soprattutto all'interno delle élites sociali più benestanti e vicine alla corte, ci appare chiaro che, mentre Gisulfo era ancora in vita, Scauniperga preferì mantenere un profilo basso, curando la sua immagine pubblica più da un punto di vista religioso che politico. Ciò non significa che le donne al potere nel Mezzogiorno altomedievale non avessero alcuna opportunità per mettersi in mostra sulla scena pubblica, anche con ruoli di primo piano, come vedremo a breve.

Dopo che, nel 702, Gisulfo I ebbe modo di estendere i domini beneventani fino al fiume Liri, conquistando diversi territori del basso Lazio, tra cui Sora, Arce ed Arpino²⁸, l'importante centro religioso di Montecassino rientrò a pieno titolo nell'orbita del Ducato meridionale. Esso, però, versava da diversi anni in uno stato di semi-abbandono: sul luogo, tra le rovine dell'antico monastero, saccheggiato e distrutto dai Longobardi nel 584, sopravviveva solo una sparuta comunità religiosa. Nel 717, per opera di papa Gregorio II (715-731), Petronace da Brescia si occupò di risollevare le sorti del centro cassinese rivestendo l'incarico di abate²⁹. Anche i duchi Gisulfo II e Scauniperga si dedicarono con dedizione alla rinascita del cenobio benedettino: nel 744, il duca compì un viaggio a Montecassino, accompagnato da sua moglie. In quello stesso anno, fece, poi, stilare un atto con il quale concedeva al monastero il controllo di numerosissime terre d'intorno: si trattò di un atto di generosità senza precedenti per l'ingente portata della donazione, di cui, sebbene non si sia conservato il documento originale, ne rimane traccia in una bolla del 748 di papa Zaccaria (741-752) indirizzata a Petronace³⁰. Ma c'è di più: Scauniperga intervenne di persona e, seguendo a ruota la concessione del marito, «*in urbe Casinatium*», edificò, intorno al 747³¹, una chiesa tra le rovine di un antico tempio romano, facendovi

²² Il matrimonio molto probabilmente si svolse a Benevento non appena Gisulfo fu reinsediato sul trono ducale, non prima, come sembra volle sostenere Paolo Diacono: così in GASPARRI 1978, p. 96, nota 275. La continuità dinastica ristabilita dal ritorno di Gisulfo II a Benevento, nel 742, fu affermata in maniera esplicita grazie ad un rilevante progetto edilizio che il duca iniziò per affermare la propria supremazia e celebrare, così, l'ordine ricostituito. Egli, infatti, diede avvio ai lavori di costruzione della chiesa di Santa Sofia: interrotti a causa della sua morte, furono poi completati, con notevoli ampliamenti, da Arechi II nel corso dei primi anni del suo ducato: cfr. ZORNETTA 2019, pp. 544-545.

²³ GASPARRI 1978, p. 96.

²⁴ Si veda, a tal proposito, FRANCOVICH ONESTI 2003, pp. 361-363.

²⁵ Secondo altri studi, invece, Scauniperga non solo sarebbe stata originaria dell'Italia centro-settentrionale, ma probabilmente era stretta al re Liutprando da un legame di parentela. Cfr. GASPARRI 1988, p. 106 ed anche ZORNETTA s.d., p. 65.

²⁶ FRANCOVICH ONESTI s.d., p. 2.

²⁷ WICKHAM 2009, pp. 170 ss.

²⁸ PAOLO DIACONO, ed. cit., VI, 27, p. 510.

²⁹ PIETROBONO 2012, p. 781.

³⁰ PISTILLI 2009, pp. 17-18.

³¹ TROYA 1854, vol. IV, pp. 266-269, documenti nn. DCXIII-DCXIV.

consacrare almeno due altari, il primo dedicato alla Vergine Maria ed il secondo all'Arcangelo Michele³². Naturalmente, la fondazione del nuovo edificio di culto comportò una ricca donazione in termini di icone e suppellettili sacre di grande pregio da parte della duchessa³³.

Pochi anni dopo il suo matrimonio, Gisulfo II morì intorno al 752, o poco prima, avendo governato su Benevento per una decina di anni circa³⁴. Lasciava un figlio, omonimo del grande re longobardo, ancora troppo giovane per succedergli alla guida dello Stato, così, in questo delicato frangente, vediamo come Scauniperga riuscì a ritagliarsi un posto di primo piano nella gestione del potere grazie al ruolo di reggente, che da questo momento in avanti ricoprì per il resto della sua vita³⁵. Il primo documento a noi giunto che attesta la reggenza di Scauniperga in nome di suo figlio risale al novembre 752³⁶.

La duchessa continuò a mettere in pratica la linea politica già adottata dal marito, tenendosi sempre molto vicina alla corte pavese, mostrando una comunità d'intenti con i sovrani della *Langobardia Maior* che si risolse addirittura con una collaborazione di tipo militare. Proprio durante il primo anno di reggenza, nel 752, Scauniperga invia truppe beneventane e conquista il centro di Ceccano (FR), allora ricadente sotto il controllo della Chiesa³⁷. La fedeltà al *Regnum* settentrionale portò la duchessa ad uniformarsi perfettamente alla direttiva anti-papale seguita in quegli stessi anni da re Astolfo (749-756)³⁸. In questa ottica bisogna anche inquadrare l'invio, da parte di Scauniperga, di contingenti militari in aiuto alle

truppe di Astolfo che stavano assediando Roma nel 756³⁹.

Tutte le fonti documentarie che riguardano la sua reggenza testimoniano un controllo diretto sui più vari aspetti della vita pubblica del Ducato: da quello politico-militare, che abbiamo appena visto, per giungere fino a quello giuridico⁴⁰, un ambito, questo, molto più complesso. Difatti, in qualità di reggente, Scauniperga seppe ricavare un potere prima d'ora impensabile per una duchessa beneventana. Ella interveniva attivamente per risolvere le controversie all'interno del suo Stato, ma dobbiamo credere che esercitasse la funzione giuridica solo entro limiti molto ristretti. In casi più gravi, infatti, non esitò a chiedere l'intervento del re Astolfo, rimettendo alcune delle prerogative ducali nelle mani del sovrano longobardo⁴¹. Questo atto rimase un *unicum* nel panorama politico e giurisdizionale della *Langobardia Minor*, a testimoniare, da un lato, lo stretto legame di fedeltà che univa la reggente con Pavia e, dall'altro, ci permette di capire la sfera e i limiti entro cui esercitava il suo potere. In definitiva, tutto finora ci porta a pensare che Scauniperga gestisse un potere tale da potersi effettivamente considerare un duca a tutti gli effetti⁴². D'altronde, l'azione stessa di ordinare la coniazione di monete a nome suo e del figlio indica una chiara prerogativa ducale.

³² WAITZ (ed.) 1878a, II, 21, p. 480. Per una visione più precisa della figura di Scauniperga nella *Chronica* cassinese si rimanda a KUJAWIŃSKI, 2006, p. 773.

³³ PIETROBONO 2012, p. 781. Ma anche TROYA 1854, vol. IV, p. 272.

³⁴ Non sembra accurato il computo degli anni di ducato attribuitigli da CARUCCI (ed.) 1988, p. 275, dove viene riferito che Gisulfo rimase in carica per ben quattordici anni.

³⁵ HIRSCH, SCHIPA 1968, p. 78. Pare che il duca Liutprando avesse ricevuto questo nome come gesto di ossequio e fedeltà nei confronti della corte pavese da parte di Gisulfo II e della sua consorte.

³⁶ TROYA 1854, vol. IV, pp. 440 ss., documento n. DCLXVIII, seguito poi da un altro documento del dicembre di questo stesso anno: *ivi*, pp. 443, n. DCLXIX.

³⁷ HIRSCH, SCHIPA 1968, p. 78.

³⁸ Un ruolo politico particolare, nel contesto della storia del *Regnum*, svolse la serie monetale ravennate di Astolfo: cfr. IULA 2017, pp. 22-29. Per ulteriori aggiornamenti si rimanda al recente lavoro di GENNARI, ROSSINI 2017, pp. 155-172.

³⁹ GUNDLACH (ed.) 1892, pp. 494 ss., n. 8. Già nel luglio del 751, i Beneventani avevano partecipato all'assedio vittorioso che Astolfo aveva posto a Ravenna. Cfr. BEDINA 2005.

⁴⁰ I duchi longobardi di Benevento esercitavano un potere giuridico molto simile a quello dei re dell'Italia settentrionale. L'esempio più lampante è costituito proprio dal ruolo ducale di protettore e amministratore dei beni degli stranieri, residenti o di passaggio nel Ducato. Gisulfo II, infatti, si occupò di collocare tre pie donne straniere nel monastero di Santa Maria in Cingla, nei pressi di Alife, proprio con questo ruolo. Nel documento che riguarda la vicenda, riportato in TROYA 1854, vol. IV, pp. 250-251, n. DCIV, è menzionata anche sua moglie Scauniperga, il che la rende partecipe, a sottolineare il suo apporto politico nel governo, della decisione assunta dal duca. Morto Gisulfo, la duchessa, in qualità di reggente, continua ad interessarsi alle questioni giuridiche del suo Stato, come dimostra il citato documento del novembre 752: cfr. GASPARRI 1978, p. 38.

⁴¹ Per questi aspetti si veda la puntuale disamina compiuta da ZORNETTA s.d., p. 109.

⁴² ZORNETTA s.d., pp. 65. Non a caso, in alcuni documenti, come quello del novembre 752, Scauniperga, al pari di suo figlio Liutprando, era riconosciuta proprio con il titolo ducale.

Negli atti⁴³ e sulle monete coniate durante questo periodo, il nome di Scauniperga è posto sempre dinanzi a quello del figlio Liutprando, sottolineando in modo inequivocabile la sua predominanza nel governo. Fa eccezione un solido d'oro, coniato ugualmente ai tipi di Anastasio II come quelli finora presentati, ma con una peculiarità che riguarda la disposizione delle iniziali del rovescio. Si tratta di una questione che ancora oggi fatica a trovare una spiegazione plausibile. Se ne fornisce, qui, una breve descrizione:

3- D/ DN -- ... -- IVN PP.

Busto imperiale diadematato e drappeggiato, stante di fronte, che regge nella mano destra una croce e nella sinistra l'*akakia*.

R/ VICTOR ► + ◄GVSTVT.

Croce potenziata su globo, sostenuta da quattro gradini ai lati dei quali ci sono due globetti. Ai lati: L – S. In esergo: CONOB.

Solido d'oro⁴⁴. Peso: 3,99 g. Diametro non pervenuto. (Tav. I, fig. 3).

Per spiegare l'insolita disposizione delle iniziali al rovescio di questo rarissimo, se non unico, esemplare, i numismatici si sono sempre rifatti, anche negli studi più recenti⁴⁵, alle ipotesi avanzate all'inizio del secolo scorso da Memmo Cagiati. Secondo il celebre numismatico gravinese, «se non si dovessero attribuire ad errore di conio, le lettere L – S in luogo di S – L potrebbero anche farci supporre un periodo in cui Liutprando, pur non essendo ancora maggiorenne, cominciasse a reggere lo stato assistito soltanto da sua madre

Scauniperga»⁴⁶. Tale soluzione, però, stride con quanto invece si evince dalle intitolazioni dei documenti coevi, in quanto non si assiste mai, nelle testimonianze scritte, all'inversione nell'ordine dei nomi, almeno fino a quando Scauniperga rimase al potere. In realtà, questo solido potrebbe collocarsi in un frangente piuttosto difficile per la storia di Benevento, un momento storico in cui la reggenza iniziò a scricchiolare pericolosamente e cominciarono a farsi avanti, nel complesso della variegata corte ducale, nuove personalità assetate di potere.

Probabilmente, Scauniperga venne eliminata dalla scena politica beneventana tra il 755 ed i primi mesi del 756, in quanto l'ultimo documento che troviamo intitolato a lei e a suo figlio risale al marzo del 755⁴⁷. Inoltre, pare che il re Astolfo, morto a seguito di un incidente di caccia nel dicembre del 756⁴⁸, fosse ancora in vita quando la duchessa era già scomparsa da qualche tempo. Astolfo inviò a Benevento un proprio emissario, il «*missus domni regis*» Ingiperto, non solo per affiancare Liutprando, che ancora non aveva raggiunto l'età giusta per governare autonomamente, ma anche e soprattutto per tenere d'occhio da vicino le vicende che stavano agitando il Ducato⁴⁹: la scomparsa di Scauniperga, infatti, aveva privato il sovrano longobardo di un sicuro alleato che gli consentisse di avvicinare al suo controllo diretto il trono beneventano.

La reggente fu soppiantata da un uomo probabilmente molto in vista nella corte ducale, un certo Giovanni⁵⁰. Egli apparteneva a quella stessa classe aristocratica che, come nei casi di Audelais e di Godescalco (739-742), aveva sviluppato un forte sentimento di autonomia verso il Regno longobardo dell'Italia settentrionale. Era forse questo aspetto che preoccupava Astolfo e che lo indusse a monitorare la situazione da vicino tramite un suo rappresentante. Pare che il re non avesse torto: Giovanni, che assunse la carica di

⁴³ Per portare alcuni esempi: «*Firmavimus nos gloriosissima domna Scaniperga et domnus vir gloriosissimus Liuprand summus ducibus gentis Langobardorum (...)*» nel già citato documento del novembre 752. Oppure: «*Concessimus nos domina gloriosissima Scauniperga, et dominus vir gloriosissimus (Liutprand) summus dux gentis Longobardorum (...)*» in un documento del febbraio 753 (cfr. TROYA 1854, vol. IV, pp. 448 ss., n. DCLXX). Ed ancora: «*Firmamus nos gloriosissima domina Scauniperga, et dominus vir gloriosissimus Liutprandus, summus duces gentis Longobardorum (...)*» del marzo 755 (TROYA 1854, vol. IV, pp. 557 ss., n. DCXC). L'uso caratteristico dell'attributo «*gloriosissimus*», riferito sia ai duchi beneventani che, in questo caso, alla reggente Scauniperga, mostra come i documenti stilati dalla cancelleria ducale fossero del tutto simili, per impostazione, a quelli emessi nel *Regnum* settentrionale dai sovrani longobardi dell'VIII secolo. Si veda GASPARRI 1978, p. 37.

⁴⁴ CAGIATI, 1916-1917, p. 52, n. 4 (ex coll. Catemario di Quadri) e CNI XVIII, p. 142, n. 4 (stesso esemplare).

⁴⁵ Ad esempio: D'ANDREA 2011, p. 216 e D'ANDREA, MORETTI 2014, p. 64, n. 45.

⁴⁶ CAGIATI 1916-1917, p. 51.

⁴⁷ TROYA 1854, vol. IV, pp. 557-558, n. DCXC.

⁴⁸ JARNUT 1995, p. 118.

⁴⁹ ZORNETTA s.d., p. 77.

⁵⁰ Si hanno scarsissime notizie di questo personaggio. La prima menzione che probabilmente lo riguarda è un documento di Gisulfo II risalente al febbraio 751 (ms. Vat. Lat. 4939, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, c. 90r.). Fu insignito delle cariche di *gastaldo* (GASPARRI 1978, p. 42) e *marephais*: con quest'ultimo titolo compare in un atto del luglio 756 (cfr. *ivi*, p. 78). L'ultima sua attestazione documentaria la si ritrova in una lettera scritta nel 758 da papa Paolo I (757-767) a Pipino in merito alla campagna di Desiderio che portò alla fuga di Liutprando da Benevento: si veda GUNDLACH (ed.) 1892, pp. 514 ss.

*nutritor*⁵¹, si affiancò al giovane Liutprando, ancora inadatto al governo, e spinse il duca verso una politica di riavvicinamento al mondo franco-papale, in netta contrapposizione al *Regnum*, verosimilmente per ritagliare al Ducato una maggiore libertà di movimento. Fu proprio la richiesta di mediazione, rivolta da Liutprando e dal suo tutore a papa Stefano II (752-757), nei confronti del re dei Franchi Pipino III il Breve (751-768) che scatenò la violenta reazione armata del nuovo re Desiderio (757-774)⁵², succeduto intanto ad Astolfo dopo il breve interregno di Ratchis⁵³. L'intervento regio si concluse con la fuga di Liutprando e dei suoi fedeli, tra cui Giovanni: essi lasciarono Benevento e si rifugiarono tra le mura di Otranto, contando sul fatto che Desiderio non possedeva una flotta per circondare su ogni lato la città⁵⁴. Qui Liutprando riuscì forse a resistere fino al 758: dopo quest'anno, del Nostro non rimangono più tracce, probabilmente perché fu eliminato dal nuovo duca di Benevento, Arechi II⁵⁵.

Si potrebbe concludere, allora, che il solido in fig. 3 potrebbe essere stato battuto per un brevissimo periodo di tempo nel corso dell'anno 756, quando Giovanni diede il via alla propria scalata al potere. In netta contrapposizione alla duchessa reggente, il *nutritor* potrebbe aver ordito, come abbiamo visto, un piano per accantonare e poi eliminare definitivamente Scauniperga dalla scena politica beneventana. L'inversione nell'ordine delle iniziali, su questa moneta, potrebbe quindi costituire il primo passo verso la graduale caduta e la successiva scomparsa della madre di Liutprando, dietro al quale si celavano le opportunistiche intenzioni di Giovanni⁵⁶.

Appare chiaro, a questo punto, che la monetazione beneventana riguardante il periodo della reggenza da parte di Scauniperga si ponga come diretta continuatrice di quella già inaugurata dal duca Gisulfo II con i suoi ultimi tipi, in cui il busto imperiale appare dotato di *akakia*, sebbene

presenti dei caratteri stilistici diversi: proprio nei conî di Scauniperga e Liutprando vengono raggiunti i più alti livelli di schematicità e rigidità delle immagini, dove si accentua l'importanza di ogni singolo elemento che la compone, fino a farli apparire quasi tutti slegati tra loro, probabilmente in nome di una più alta ragione decorativa⁵⁷. Ma le monete beneventane di Scauniperga reggente⁵⁸, sebbene costituiscano un esempio numismatico rarissimo del caso in cui una donna, prima rimasta all'ombra del consorte Gisulfo, riesca ad assumere ora un prestigio eccezionale per la sua epoca⁵⁹, non rappresentano l'unico caso in cui il potere femminile riuscì ad emergere in modo così eclatante attraverso la testimonianza fornita dal documento monetale. Sempre a Benevento, nella seconda metà del IX secolo, ritroviamo nuovamente il nome di una regnante sulle monete coniate in loco. Questa volta il suo nome è indicato sempre per esteso, come dimostrano le descrizioni dei tipi seguenti:

4- D/ + LVDOVVIGVS
(o LVDOVVICVS) INP.

Croce potenziata su tre gradini.

R/ + ANGILBERGA NP.

Croce battesimale.

Denaro d'argento⁶⁰. Peso: 0,96 g.⁶¹ Ø 16-18 mm.⁶² (Tav. I, fig. 4 A-B).

5- D/ + LVDOVVICVS IMPE.

Monogramma cruciforme: AGVS
(Augustus).

R/ + ANGILBERGA IMP.

Nel campo: AGV // STA, su due linee.

Denaro in argento⁶³. Peso: 0,89 g.⁶⁴ Ø 17-19 mm.⁶⁵ (Tav. I, fig. 5).

⁵⁷ BERTOLINI 1978, pp. 106-107.

⁵⁸ I solidi e i tremissi conati a nome di Scauniperga e Liutprando tra il 751 ed il 756 furono battuti con una lega metallica di buona qualità. Essa, infatti, era composta da una parte d'argento e due parti di oro, raggiungendo una percentuale di fino che andava dal 61% al 63%. Si veda ODDY 1974, pp. 87 e 97.

⁵⁹ Se pensiamo, soprattutto, che nel corso dell'VIII secolo, nella coeva serie bizantina, a cui i Beneventani volgevano sempre uno sguardo attento, «nessuna imperatrice viene ricordata sulle monete»: così viene notato in ROVELLI 2013, p. 76.

⁶⁰ CAGIATI 1916-1917, p. 114, n. 8-9; SAMBON 1912, pp. 74-75, n. 460; SAMBON 1919, p. 29, n. 84.

⁶¹ Peso medio calcolato sui dodici esemplari, con varianti, descritti in CNI XVIII, pp. 185-186, n. 42-47.

⁶² CNI XVIII, pp. 185-186, n. 42-47.

⁵¹ DU CANGE 1885, V, col. 628c, s.v. «*Nutritor* (1)».

⁵² CAMMAROSANO 2003, p. 174.

⁵³ JARNUT 1995, p. 118.

⁵⁴ HIRSCH, SCHIPA 1968, p. 82.

⁵⁵ I Longobardi, per togliersi di torno il pericolo rappresentato dal giovane Liutprando, furono disposti a cedere la città di Otranto ai bizantini di Costantino V (741-775), a patto che questi intervenissero contro di lui. Per gli ultimi anni di Liutprando si rimanda a GASPARRI 1978, pp. 97-98 e GASPARRI 1988, p. 107.

⁵⁶ Giovanni non siglò monete con la sua iniziale perché, non appartenendo alla famiglia ducale, non ne ebbe mai la possibilità. Cfr. ROVELLI 2007, p. 226.

6- D/ + DOM LVDVVVICVS.

Nel campo: IMP in nesso, sormontato da globetto.

R/ + DMA • ANGILBERGA.

Nel campo: IMP in nesso, tra tre globetti.

Denaro in argento⁶⁶. Peso: 1,10 – 0,98 g.⁶⁷ Ø 18 mm.⁶⁸ (Tav. I, fig. 6).

7- D/ + LVDOVVICVS INP.

Croce potenziata su tre gradini. Nel campo sinistro, un globetto.

R/ + • // ANGIL // BERGA // INP.

A tutto campo, su quattro linee.

Denaro in argento⁶⁹. Peso: 1,04 g. Ø 16 mm.⁷⁰ (Tav. I, fig. 7).

Queste emissioni si concentrano in un arco cronologico ben definito, tra l'870 e l'872, durante la permanenza dell'imperatore franco Ludovico II (855-875) in Italia meridionale, ufficialmente per una spedizione militare contro i Saraceni⁷¹. In realtà, come apparirà chiaro a breve, l'intento della coppia imperiale, che aveva fatto di Benevento la propria base operativa⁷² a discapito del potere del principe Adelchi (854-878) e dell'aristocrazia locale, consisteva nel condurre i potentati longobardi del Mezzogiorno all'interno dell'orbita franca⁷³.

Angilberga, in quanto figlia di Adalgiso, conte di Parma, apparteneva ad una delle famiglie più in vista del *Regnum Italicum*: i Supponidi⁷⁴.

Ancor prima di assurgere all'impero, Ludovico si era mostrato mal disposto verso un matrimonio politico con una principessa bizantina, preferendo unirsi ad Angilberga fin dall'850. I due, però, non si sposarono prima dell'860⁷⁵, ma ciò non impedì alla coppia di avere due figlie: Gisla ed Ermengarda⁷⁶. Tale condizione, però, fu aspramente criticata dagli ambienti politici ed ecclesiastici del tempo, poiché, fintanto che non avessero ufficializzato la loro unione, di fatto le due bambine erano nate da un rapporto illegittimo. A partire dall'861 il carico politico di Angilberga in Italia divenne sempre più grande: a lei vennero affidate rilevanti missioni diplomatiche per conto di suo marito, fenomeno non del tutto insolito per quel tempo, ma che l'imperatrice seppe svolgere in una maniera tale da appianare ogni sorta di divergenza e stringere accordi sia con gli altri sovrani carolingi d'oltralpe, sia con la Chiesa di Roma che con i potentati longobardi. Fu probabilmente in considerazione di tale ruolo che Ludovico la scelse come compagna per la spedizione militare nell'Italia meridionale⁷⁷.

Tra l'863 e l'866, Angilberga ricevette numerosi titoli che la ponevano quasi alla pari dell'imperatore: l'appellativo di *consors Imperii* è documentato a partire dall'863. Il fatto che ci si trovi di fronte ad un «*consortium*» non rappresentava una novità per l'epoca, ma tale soluzione non aveva mai trovato uno sbocco istituzionale così ben riuscito⁷⁸: in tal modo, Angilberga si trovava nella posizione di co-reggente nel potere, accanto a Ludovico⁷⁹. Tale posizione preminente è confermata anche dalle altre titolature che seguirono: *adiutrix Regni* ed infine *imperatrix*. Lo stesso concetto traspare dai denari beneventani conati a nome della coppia imperiale, dove ad ogni titolo tributato a Ludovico vi compare l'esatto corrispettivo riferito anche a sua moglie Angilberga. Tale parità di ruoli, almeno dal

⁶³ CAGIATI 1916-1917, p. 115, n. 10-13; SAMBON 1912, pp. 74-75, n. 461; SAMBON 1919, p. 29, n. 85.

⁶⁴ Peso medio su otto esemplari, con varianti, riportati in CNI XVIII, pp. 186-187, n. 48-54.

⁶⁵ CNI XVIII, pp. 186-187, n. 48-54.

⁶⁶ CAGIATI 1916-1917, pp. 113-114, n. 5-6; SAMBON 1912, pp. 74-75, n. 457-458; SAMBON 1919, p. 29, n. 81-82.

⁶⁷ Dati tratti da CNI XVIII, p. 185, n. 38-40, con varianti.

⁶⁸ CNI XVIII, p. 185, n. 38.

⁶⁹ CAGIATI 1916-1917, p. 114, n. 7; SAMBON 1912, pp. 74-75, n. 459 (0,90 g.); SAMBON 1919, p. 29, n. 83.

⁷⁰ I dati pndometrici si riferiscono all'unico esemplare riportato in CNI XVIII, p. 185, n. 41.

⁷¹ CILENTO 1971, pp. 2-3. Si trattava della terza campagna di Ludovico nel Meridione d'Italia, iniziata intorno all'866: cfr. *ivi*, p. 141.

⁷² Pare che Ludovico II e il suo seguito avessero fissato la propria dimora nel palazzo principesco, per il quale si rimanda al recente lavoro di BROGIOLO 2019, pp. 88, 90-91.

⁷³ DELOGU 1968, pp. 178-186.

⁷⁴ ZORNETTA s.d., p. 335.

⁷⁵ Al contrario, ODEGAARD 1951, p. 77 fissava la data del matrimonio all'851.

⁷⁶ Gli accordi franco-bizantini erano stati presi tra suo padre Lotario I (840-855) e l'imperatrice Teodora II (reggente dall'842 all'855) già a partire dall'842. Cfr. BOUGARD 1993.

⁷⁷ ODEGAARD 1951, p. 77.

⁷⁸ Cfr. LA ROCCA 2012, p. 129.

⁷⁹ GARIPZANOV 2008, p. 91.

punto di vista formale, lo si evince molto bene dalla coniazione qui descritta al numero 5, dove l'imperatore riceve l'onore di *Augustus* e sua moglie viene indicata ugualmente come *Augusta*⁸⁰. Perfino a Costantinopoli, nell'867, il patriarca Fozio, in sede di concilio riunito per deporre papa Niccolò I (858-867), si rivolse a Ludovico e Angilberga adoperando la stessa titolatura riservata all'imperatore bizantino, sicuramente a scopo encomiastico⁸¹.

A partire dall'867, Ludovico fu impegnato in un grande sforzo bellico contro l'Emirato di Bari di Sawdân. L'ardua impresa militare culminò con la vittoria degli imperiali il 3 febbraio 871⁸². In questo giorno, infatti, Ludovico entrò in trionfo a Bari, con il principe Adelchi al suo fianco, e catturò l'emiro Sawdân, trascinandolo in catene a Benevento⁸³. In città, però, il successo di Ludovico non fu visto positivamente: l'aristocrazia beneventana, gelosa della propria autonomia e timorosa di trovarsi nuovamente sottoposta al dominio franco, infiammò una rivolta a cui partecipò attivamente lo stesso Adelchi, ormai messo in disparte e totalmente oscurato dalla potenza raggiunta dalla coppia imperiale⁸⁴. Ludovico e i suoi si trovarono in balia degli eventi e furono tenuti prigionieri nel palazzo, insieme ad Angilberga e alla figlia Ermengarda, dal 13 agosto al 17 settembre 871⁸⁵. Erchemperto ravvisa tra le ragioni alla base della ribellione beneventana il trattamento ingiurioso riservato dai Franchi agli aristocratici e alla corte principesca⁸⁶. L'Anonimo Salernitano, invece, è ancora più preciso, affibbiando le responsabilità dell'accaduto, in larga parte, all'imperatrice Angilberga⁸⁷. Pare che ella avesse ripetutamente insultato i Beneventani,

non stimandoli capaci di «difendersi nemmeno con gli scudi». Al di là della finzione letteraria⁸⁸, possiamo benissimo immaginare come Angilberga potesse aver consigliato Ludovico, grazie al grande ascendente che aveva su di lui, di prendere di persona il controllo del Principato, estromettendo definitivamente Adelchi dal governo⁸⁹. I tempi, però, non erano maturi per un'operazione di tale portata⁹⁰.

Sebbene, in cambio della libertà, l'imperatore avesse giurato di non tornare mai più a Benevento alla testa di un esercito, la sua prima intenzione fu proprio quella di vendicarsi per l'oltraggio subito. L'occasione gli fu fornita dalla richiesta di aiuto contro i rinnovati attacchi saraceni inviatagli dal vescovo-conte di Capua, Landolfo (863-879). Così, nell'872, Ludovico II si trovava nuovamente in armi nel Mezzogiorno, potendo questa volta fare affidamento sulla fedeltà dei Capuani. In tale occasione, pare che una fazione vicina all'imperatore e avversa ad Angilberga tenne per un certo periodo di tempo l'imperatrice lontana dal fronte meridionale, credendo che così facendo si potesse scongiurare un secondo incidente simile a quello che l'anno precedente li aveva visti protagonisti a Benevento⁹¹. Ma ciò non riuscì a tenere Angilberga lontana da Capua: in virtù del potere raggiunto in quegli anni, l'imperatrice poté tranquillamente disobbedire agli ordini del consorte, senza scatenare alcuna ripercussione⁹². Anzi, quando Ludovico lasciò definitivamente l'Italia meridionale nell'873, dopo un fallito attacco lanciato contro

⁸⁰ ROVELLI 2013, p. 77 ed EAD. 2007, p. 267.

⁸¹ ODEGAARD 1951, p. 78.

⁸² CILENTO 1971, p. 141.

⁸³ Le incursioni che i Saraceni, partendo dalle loro basi in Puglia, operavano sulle coste illiriche dell'Adriatico indussero l'imperatore bizantino Basilio I il Macedone (867-886) ad inviare una flotta d'appoggio, comandata dall'ammiraglio Niceta Orifa, senza la quale l'assedio di Bari avrebbe avuto quasi sicuramente un esito molto diverso e non così scontato per l'esercito degli imperiali. Cfr. GASPARRI 1988, p. 125.

⁸⁴ ZORNETTA s.d., p. 352.

⁸⁵ Cfr. WAITZ (ed.) 1878b, § 16, pp. 228-229.

⁸⁶ CARUCCI (ed.) 1985, § 34, p. 54.

⁸⁷ CARUCCI (ed.) 1988, § 109, pp. 183 ss.

⁸⁸ Pare che l'Anonimo Salernitano fosse particolarmente ostile ad Angilberga poiché, nei passaggi che la riguardano, non manca mai di sottolineare il disaccordo che regnava per causa sua nella coppia imperiale. Cfr. ZORNETTA s.d., p. 355. Probabilmente, l'ostilità del cronista potrebbe derivare dall'eccessivo potere che, ai suoi occhi, aveva accumulato l'imperatrice grazie all'ufficio del *consortium*.

⁸⁹ WAITZ (ed.) 1883, ad a. 871, p. 118.

⁹⁰ Pensiamo, ad esempio, che Adelchi fu uno dei pochi principi ad arricchire il *corpus* delle leggi longobarde nell'866. Sebbene il suo apporto non risulti significativo a livello giuridico, un'importanza ben più elevata assume il lungo prologo che precede il testo legislativo, nel quale i Franchi sono presentati in una prospettiva altamente negativa, in un momento in cui Ludovico II ed il suo seguito erano decisi ad affermarsi in modo definitivo nella *Langobardia Minor*. Preziose, in tal senso, le osservazioni di GASPARRI 1988, p. 126.

⁹¹ BOUGARD 1993.

⁹² ODEGAARD 1951, p. 80.

Benevento⁹³, Angilberga, affiancata da sua figlia, rimase in città con l'incarico preciso di garantire la sovranità franca sui potentati longobardi di Capua e Salerno⁹⁴.

Nel corso dell'874, avendo ricevuto risultati deludenti, anche l'imperatrice lasciò il Mezzogiorno per ricongiungersi con Ludovico, il quale morì di lì a poco il 12 agosto 875. La mancanza di un erede maschio e la recente scomparsa del marito lasciarono Angilberga con un potere effettivo sempre più debole e declinante, fino a quando, nei suoi ultimi anni di vita⁹⁵, ella non riuscì neppure a difendere i propri possedimenti personali dalla razzia e dalla dispersione perpetrate dalla nobiltà del Regno Italico.

I denari beneventani a nome di Ludovico II ed Angilberga rappresentano un caso quasi unico nel panorama numismatico altomedievale del Mezzogiorno longobardo. Non solo, per la seconda volta in poco più di un secolo, Benevento risulta l'unica zecca che si preoccupi di produrre moneta anche a nome di una regnante⁹⁶, ma questa serie di denari costituisce anche il primo esempio in cui il nome di una regina compaia per esteso su di una moneta di tipo carolingio⁹⁷. La coniazione di denari in argento a Benevento si registrò per la prima volta sotto Grimoaldo III: con la caduta del Regno longobardo, le zecche dell'Italia settentrionale non coniarono più monete d'oro, sostituite dai denari carolingi in argento, almeno a partire dal 781, quando, con il

capitolare di Mantova, Carlo Magno vietò l'antica valuta aurea longobarda⁹⁸. Grimoaldo III, che era stato ostaggio alla corte del sovrano franco, introdusse l'utilizzo del denaro di tipo carolingio anche nel Beneventano, il quale entrò, in tal modo, all'interno del circuito economico europeo, comprendente anche i territori dell'Italia settentrionale⁹⁹.

Tuttavia, la zecca di Benevento non rinunciò a coniare monete d'oro secondo la più autentica tradizione economica mediterranea¹⁰⁰, tant'è che i denari beneventani, almeno stando alle testimonianze scritte, non ebbero inizialmente una larga diffusione. Il primo documento cavense in cui compare un pagamento effettuato in valuta "mista" di oro e argento risale all'816¹⁰¹. Poco dopo la metà del IX secolo, le monete d'oro, nell'ordine dei solidi e dei tremisii, non vennero più battute nella zecca beneventana: le ultime emissioni auree, peraltro di qualità piuttosto scadente¹⁰², furono realizzate dal principe Radelchi (839-851)¹⁰³. La circolazione degli aurei non si arrestò con l'avvento del denaro, tant'è che divennero un mezzo di scambio molto apprezzato: i solidi si rarefecero per primi, essendo più grandi e pesanti, venendo tesaurizzati con maggiore rapidità. Così, nel corso del secolo, era più facile concludere le transazioni con i tremisii che, in tal modo, videro aumentare anche il loro potere d'acquisto¹⁰⁴.

Solo tra l'870 e l'880 il denaro d'argento riuscì ad affermarsi definitivamente, anche nei documenti scritti, sulla moneta aurea beneventana e bizantina. Sembra che questo cambio nel sistema economico meridionale sia dovuto al segno che il soggiorno di Ludovico II

⁹³ CARUCCI (ed.) 1988, § 119, p. 199.

⁹⁴ L'Anonimo Salernitano racconta che «il vescovo Landolfo (...), per fare un piacere all'imperatrice, fece arrestare il principe (di Salerno) Guaiferio, che ivi era giunto e al quale Landolfo aveva prestato giuramento, e lo fece mettere in prigione con alcuni Capuani.» CARUCCI (ed.) 1988, § 119, pp. 199-200. Sembra che in questa occasione il vescovo-conte di Capua volesse dimostrare la sua innocenza nelle complesse vicende che portarono, in quegli anni, alla deposizione del principe di Salerno, Ademario (856-861), e all'ascesa di Guaiferio (861-880). Con la cattura di quest'ultimo, a cui forse presero parte anche Angilberga e sua figlia, Landolfo voleva dimostrare la sua fedeltà all'imperatore franco e alla fazione del principe salernitano deposto, che in quel frangente aveva goduto dell'appoggio, almeno in via formale, di Ludovico.

⁹⁵ La morte di Angilberga si fissa tra l'890 e l'891. Cfr. NEISKE 1979, pp. 252 ss.

⁹⁶ Nessun'altra imperatrice ebbe più un simile privilegio: ROVELLI 2007, p. 228.

⁹⁷ GARIPZANOV 2008, p. 91.

⁹⁸ ROVELLI 1995, p. 256.

⁹⁹ SAMBON 1919, p. xv.

¹⁰⁰ MARTIN 1983, pp. 187-188.

¹⁰¹ «*Set unde pro anc meam benditionem recepi ego binditor a te hemtori meum auru figuratum quattuor tremisii et tres denari (...)*». Così recita l'atto dell'ottobre 816 riportato in MORCALDI, SCHIANI, DE STEFANO (ed.) 1873, p. 7, n. VI.

¹⁰² Per gli aurei di Radelchi la lega era composta da una sola parte di oro e ben tre parti d'argento, con una percentuale di fino pari a poco più del 23%. Cfr. ODDY 1974, pp. 90 e 108, n. SG 485.

¹⁰³ Per le quali si veda, in via preliminare, CAGIATI 1916-1917, pp. 104-105 e CNI XVIII, pp. 178-179.

¹⁰⁴ Nell'865, ad esempio, non era difficile reperire in circolazione tremisii di Arechi II: MARTIN, 1983, pp. 187 ss.

lasciò nei territori longobardi¹⁰⁵: non a caso, proprio la permanenza franca a Benevento, nel corso della seconda metà del IX secolo, pare abbia provocato una consistente emissione di denari d'argento sotto il lungo principato di Adelchi. La particolare serie di denari che abbiamo presentato in questa sede reca la caratteristica della scomparsa del nome del principe beneventano, presente invece nelle emissioni precedenti¹⁰⁶, sebbene in un rapporto subordinato rispetto a quello dell'imperatore franco, che lascia spazio, invece, al nome di Angilberga. Ogni riferimento longobardo viene, quindi, meno e si nota una netta prevalenza degli elementi onomastici franchi, il che porta ad ipotizzare un controllo diretto e totale da parte dei Franchi sull'officina locale. Benevento divenne, così, una zecca imperiale a tutti gli effetti, almeno fino allo scoppio della rivolta dell'871¹⁰⁷. I denari realizzati a nome di Ludovico II ed Angilberga risultano essere particolarmente numerosi nel complesso del panorama economico-monetario dell'epoca, il che potrebbe far pensare ad un loro utilizzo effettivo negli scambi commerciali, al di là del valore simbolico e propagandistico che potevano assumere¹⁰⁸.

Per concludere la nostra rassegna numismatica sulle figure femminili del Mezzogiorno altomedievale sarà utile soffermarsi brevemente anche su alcune coniazioni di epoca sveva che vedono protagonista Costanza d'Altavilla¹⁰⁹, moglie dell'imperatore Enrico VI (1191-1197) e madre del ben più celebre Federico II (1198-1250). La prima moneta su cui comparve il nome di Costanza, sempre nel limite geografico dell'Italia meridionale continentale, fu un denaro in mistura, o biglione¹¹⁰, battuto a

Brindisi da Enrico, seguito poi da un mezzo denaro che adopera esattamente gli stessi tipi già noti per la prima moneta:

8- D/ • HE • INPERATOR (HE in nesso).

Croce patente con stelle a sei punte nel secondo e nel terzo quarto.

R/ • C • INPERATRIX.

Al centro, A • P sormontate da segno di abbreviazione.

Denaro in mistura¹¹¹. Peso: 0,87 g.¹¹² Ø 16-18 mm. (Tav. I, fig. 8).

9- D/ • HE • INPERATOR (HE in nesso).

Croce patente con stelle a sei punte nel secondo e nel terzo quarto.

R/ • C • INPERATRIX.

Al centro, A • P sormontate da segno di abbreviazione.

Mezzo denaro in mistura¹¹³. Peso: 0,22 g.¹¹⁴ Ø 12 mm. (Tav. I, fig. 9).

Queste due monete sono attribuite, dalla bibliografia numismatica, alla zecca di Brindisi per via delle lettere AP nel campo del rovescio¹¹⁵. Tale sigla, infatti, sarebbe l'abbreviazione¹¹⁶, come dimostra il segno soprastante, per «*Apulia*»¹¹⁷, che, in mancanza di documenti e di indicazioni sul conio circa il luogo di battitura, ci permette di distinguerle dalle emissioni siciliane prodotte a Messina, caratterizzate, di solito, dalla presenza dell'aquila sveva. Per molto tempo, gli studiosi si sono confrontati per capire quando e chi aprì per la prima volta la zecca di Brindisi: la mancanza di testimonianze scritte¹¹⁸ ha portato i numismatici a basarsi direttamente su quanto riescono a dirci le monete. Già nella prima metà del secolo scorso si era, però, ormai

¹⁰⁵ ROVELLI 1995, p. 258.

¹⁰⁶ Ci si riferisce ai tipi CAGIATI 1916-1917, p. 112, n. 1-2 databili tra l'866 e l'870.

¹⁰⁷ ARSLAN 2002, p. 229.

¹⁰⁸ ROVELLI 2013, p. 78.

¹⁰⁹ Sulla figura storica di Costanza si è scritto molto, in particolare nel contesto federiciano. Si segnalano, per conoscenza, solo alcuni titoli: ABULAFIA 1990; KANTOROWICZ 2017; FUMAGALLI, BEONIO, BROCCIERI 2004; HORST 1981; NORWICH 1972; MATTHEW 1992; FRÖHLICH 1992, pp. 99-115; KÖLZER 1991, vol. V; WELLER 2011.

¹¹⁰ Cfr. MARTINORI 1915, pp. 34-35.

¹¹¹ SPAHR 1976, p. 180, n. 30; GUGLIELMI 2000, p. 70, n. 6; SAMBON 1912, pp. 188-189, n. 1104; SAMBON 2015, p. 72, n. 13.

¹¹² Peso medio sui quattordici esemplari descritti in CNI XVIII, pp. 192-193, n. 11-18.

¹¹³ SPAHR 1976, p. 180, n. 31; GUGLIELMI 2000, p. 71, n. 7; SAMBON 1912, pp. 188-189, n. 1105; SAMBON 2015, p. 72, n. 14 (0,30 g.).

¹¹⁴ Peso medio sui due esemplari indicati in CNI XVIII, pp. 193, n. 19.

¹¹⁵ SPAHR 1976, p. 180.

¹¹⁶ PETRUCCI 1992.

¹¹⁷ GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 149.

¹¹⁸ MAGLI 1960, p. 182.

convinti che la zecca brindisina fosse stata installata dagli Svevi ed in particolare da Enrico VI¹¹⁹. Quest'ultimo, acquisito il controllo del Regno di Sicilia a seguito della morte di Tancredi nel 1194¹²⁰, provvide ad eliminare le monete in rame, sostituendole, nel corso della sua riforma monetaria, con i nuovi nominali in mistura, uniformando il circolante dell'Italia meridionale con quello del resto dell'Europa cristiana¹²¹.

Per attuare i suoi provvedimenti in campo monetario, Enrico chiuse definitivamente la zecca di Salerno, la quale fino ad allora aveva prodotto un gran numero di piccoli nominali in rame per il fabbisogno dell'economia locale ed anche per altre regioni del Mezzogiorno continentale¹²². Al suo posto, aprì, invece, una zecca a Brindisi: la città stava vivendo un periodo di grande floridezza sia politica che economica, soprattutto grazie alla sua posizione strategica, particolarmente favorevole per gli scambi commerciali con l'Oriente bizantino. Inoltre, Brindisi si distingueva anche per il buon numero di lavoratori del bronzo, i quali ebbero, probabilmente, un ruolo non secondario nella scelta della sede per la nuova zecca sveva¹²³: sebbene non vi siano certezze in merito, non è da escludere che l'officina venne allestita intorno al 1195¹²⁴ o comunque nei primi anni¹²⁵ del regno di Enrico VI, in quanto, tra il 1197-1198 e il 1220-1221, Brindisi rimase completamente inattiva¹²⁶. Inizialmente, almeno per il periodo da noi preso in

considerazione in questa sede, la zecca brindisina fu impiantata nella «*domus Margariti*», un sontuoso palazzo privato già appartenuto, fino ad allora, all'ammiraglio Margarito da Brindisi (1130-1196), «*sita supra portum civitatis*»: Enrico la confiscò al suo legittimo proprietario e se l'accaparrò, facendola inserire all'interno del patrimonio imperiale¹²⁷.

I nuovi denari brindisini furono prodotti in grandi quantitativi¹²⁸: raggiungevano a stento il grammo di peso e avevano una bontà pari al 25% di fino nella lega¹²⁹. Ciò avrebbe garantito un certo margine di guadagno per le autorità sveve, in quanto il valore nominale del denaro non corrispondeva a quello effettivo una volta stabilito il rapporto di cambio. Contemporaneamente, Enrico cercò di limitare la circolazione di moneta straniera nel Regno meridionale, così come avevano tentato di fare i sovrani normanni prima di lui, probabilmente per evitare fastidiose concorrenze al suo nuovo circolante e mantenere uniformità ed ordine all'interno dei confini del suo Stato¹³⁰.

La zecca di Brindisi serviva con i suoi denari gran parte del Mezzogiorno continentale: eccetto la Calabria, che sarà rifornita dalle monete messinesi almeno fino allo scoppio della rivolta del Vespro nel 1282, l'officina brindisina forniva una circoscrizione molto ampia, che, seguendo la suddivisione territoriale già adottata dai Normanni e lasciata pressoché invariata dagli Svevi, andava da Roseto Capo Spulico, in provincia di Cosenza, fino a Gaeta e alle rive del Tronto, risalendo verso nord, anche se tale divisione non deve apparire fissa ed immobile, poiché entrambe le aree di circolazione del Regno, sia quella calabro-sicula che quella continentale,

¹¹⁹ DE LEO (ed.) 1940, vol. I, p. xliii.

¹²⁰ Il giovane figlio del conte di Lecce, Guglielmo III, rimase in balia dell'imperatore tedesco dopo la morte del padre. Cfr. IULA 2018, p. 109.

¹²¹ GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 149. Si conoscono solo due monete in rame emesse da Enrico VI prima della riforma: un follaro (o multiplo) di Gaeta, per cui si veda più avanti, e un follaro (o frazione) battuta a Salerno intorno al 1194, per la quale si rimanda ad *ivi*, p. 652, n. 474, ma anche a BELLIZIA 1992, p. 92, n. 266; CAPPELLI 1972, p. 74, n. 240; CAGIATI 1925, p. 101, n. 176; CNI XVIII, p. 350, n. 1-3.

¹²² SAMBON 2015, p. 68 e TRAVAINI 1994, p. 147.

¹²³ RUOTOLO 2011, p. 546.

¹²⁴ SAMBON 2015, p. 69. A questo anno si data anche un soggiorno di Enrico in Puglia: forse, il sovrano ebbe modo di seguire di persona l'allestimento della nuova zecca. Cfr. GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 149.

¹²⁵ TRAVAINI 1994, p. 149.

¹²⁶ TRAVAINI 1994, p. 152.

¹²⁷ RUOTOLO 2011, p. 548.

¹²⁸ GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 154.

¹²⁹ SAMBON 2015, p. 71 calcolò il quantitativo d'argento contenuto fissandolo a soli 0,20 g. Si è ipotizzato che l'argento per una così massiccia produzione monetale fosse stato reperito grazie al riscatto richiesto da Enrico VI per il rilascio di Riccardo I d'Inghilterra: GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 151.

¹³⁰ TRAVAINI 1999a, pp. 211-229 e TRAVAINI 1999b, pp. 113-133.

subivano la penetrazione di denari prodotti anche in altre zecche regnicole¹³¹.

A Gaeta, invece, Enrico VI produsse un solo follaro in rame, di cui si fornisce qui la descrizione:

10- D/ + I(N)PIAΛ MAIESTAS.

Busto regale di fronte, con corona e scettro nella mano destra. Nel campo destro, tre globetti.

**R/ + MON • CIVIT(A) • GAIET'
(A o E)¹³².**

Busto come al dritto.

Follaro (o doppio follaro) in rame¹³³. Peso: 5,24 g.¹³⁴ Ø 23 mm. (Tav. I, fig. 10).

Il follaro, coniato nell'estate del 1194 a seguito della resa della città al siniscalco Marcovaldo di Annweiler (1150-1202)¹³⁵, costituisce ad oggi una rara espressione del potere imperiale a Gaeta, una città che seppe esternare, nel corso del XII secolo, sulle coniazioni locali una certa indipendenza da ogni ingerenza esterna, indipendenza di cui andò sempre molto fiera. Tale condizione fu difesa strenuamente già nel novembre del 1123, quando i Gaetani costrinsero il duca normanno Riccardo III (1121-1140) ad abbandonare il progetto di coniare nuove monete recanti la sua effigie¹³⁶. All'epoca della conquista enriciana, evidentemente, i consoli della città non avevano avuto la forza di opporsi allo stesso modo alla decisione di coniare una simile moneta, addirittura con un doppio ritratto: l'autonomia politica di Gaeta, almeno dal punto di vista monetario, ne uscì gravemente intaccata. Gli attributi del potere ostentati nel ritratto gaetano rappresentano solamente una parte di un programma politico-propagandistico ben più complesso condotto dagli imperiali. Entrambe le legende, infatti, non recano né il nome del sovrano svevo, né quello della consorte, né tantomeno un accenno alla

titolatura regale di cui la coppia godeva nel Regno¹³⁷, probabilmente per non provocare ulteriori scontenti tra il ceto dirigente e la popolazione della città nei confronti dei nuovi dominatori: Enrico aveva già messo a dura prova la fedeltà dei Gaetani facendo emettere una moneta con il proprio ritratto. Ciò ha portato alcuni studiosi ad affermare che le legende formerebbero un'unica epigrafe: «moneta della città di Gaeta e della maestà imperiale»¹³⁸, dove quest'ultimo passaggio potrebbe sottintendere un riferimento alla figura e al potere di Enrico VI.

È ancora aperta, tuttavia, la questione attributiva inerente l'identità del duplice ritratto presentato sui lati di questo follaro. Da un lato, i primi studi specifici sulla monetazione gaetana credettero di ravvisare in uno dei due busti quello dell'imperatrice Costanza¹³⁹. Dall'altro, al contrario, studi più recenti hanno notato come lo stile e le fattezze dei due busti siano molto simili tra loro, tanto da far pensare che ci si trovi di fronte alla raffigurazione monetale della stessa persona: il duplice ritratto gaetano sarebbe, quindi, da riferire al solo Enrico VI e mancherebbe ogni riferimento, sia iconografico che epigrafico, alla sua augusta consorte¹⁴⁰. Il consolidamento del potere imperiale e il controllo serrato della monetazione da parte di Enrico condussero, ben presto, molte delle antiche zecche del Mezzogiorno continentale alla chiusura, temporanea in alcuni casi, definitiva in altri. Diverse, invece, furono le vicende che caratterizzarono l'ultimo periodo di attività dell'officina di Amalfi.

Dopo la coniazione di un solo, rarissimo tari amalfitano da parte di Enrico VI¹⁴¹, questa zecca rimase chiusa per lo meno fino alla sua morte, nel 1197. Suo figlio Federico non poteva ancora succedergli, in quanto minorenne, così venne sottoposto alla tutela della madre Costanza, la quale iniziò a riprendere quelle tradizioni normanne che le appartenevano e che durante il governo di Enrico non aveva potuto esprimere appieno. Questo dato lo si evince anche e soprattutto

¹³¹ GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 143 e MAGLI 1960, p. 182, con bibliografia precedente.

¹³² Tra parentesi sono indicate alcune varianti nelle legende note dai principali repertori numismatici.

¹³³ GUGLIELMI 2000, p. 72, n. 8; SAMBON 1912, pp. 188-189, n. 1107; SAMBON 2005, p. 67, n. 3; GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 652, n. 475; FERRARO 1915, p. 82, n. 1-5.

¹³⁴ Peso medio sui cinque esemplari riportati in CNI XVIII, p. 271, n. 1-4.

¹³⁵ SAMBON 2005, p. 67.

¹³⁶ TRAVAINI 2002, pp. 373-383.

¹³⁷ GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 151.

¹³⁸ GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 150.

¹³⁹ Piuttosto prudente, seppure favorevole a questa interpretazione iconografica, si mostra FERRARO 1915, pp. 82 ss. Più convinto, invece, risulta essere RASILE 1984, pp. 42 ss., il quale non ha dubbi nel riconoscere anche le fattezze idealizzate dell'imperatrice su questa moneta.

¹⁴⁰ Di questo avviso sono gli Autori di GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 151.

¹⁴¹ Per il quale si veda il mio recente IULA 2018.

dalle eccezionali coniazioni che ella ordinò alla zecca amalfitana:

11- D/ Legenda cufica esterna: «Fu coniato a *Malf* l'anno 594». Legenda cufica interna: «Federico re di Sicilia» («*Fridrik malik Şiqilliyyah*»).

Nel campo: FRE, sormontato da tratto di abbreviazione, in contorno lineare.

R/ Legenda cufica esterna: «Fu coniato a *Malf* l'anno 594». Legenda latina interna: + C • ROMANOR IMP •

Nel campo: stella ad otto punte in circolo lineare.

Tari d'oro¹⁴². Peso: 0,87 g. Ø 27 mm. (Tav. I, fig. 11).

12- D/ Legenda cufica esterna: «Fu coniato (sotto il) regno di lui, l'anno cinquecento novantacinque». Legenda latina interna: + FRE • REX • SICILIE.

Nel campo: albero di palma in circolo lineare.

R/ Legenda cufica esterna: «Fu coniato l'anno mille cento novantotto». Legenda cufica interna: «Costanza imperatrice dei Romani» («*Qusṭanṣah Inbiratrīgh Rūmah*»).

Nel campo: croce in circolo lineare.

Tari d'oro¹⁴³. Peso: 0,85 g. Ø 26 mm. (Tav. I, fig. 12).

L'esimia rarità di questi tari e il fatto che furono le prime monete emesse a nome di Federico portano a pensare che la reggente abbia voluto mantenere il carattere celebrativo che già Enrico aveva affidato alla sua unica coniazione amalfitana. Costanza riprese la tradizione arabo-normanna di far battere tari a basso titolo di fino¹⁴⁴, dallo spessore piuttosto sottile, ma dal diametro molto ampio, corredandoli di

legende sia latine che in cufico corretto¹⁴⁵. Essendo perfettamente datati, i due tari della minorità federiciana si possono contestualizzare in periodi ben precisi: il primo (fig. 11) fu coniato l'anno 594 Eg., che va dal 13 novembre 1197 al 2 novembre 1198¹⁴⁶. Probabilmente, questa moneta fu emessa nei primi anni della reggenza di Costanza, nel 1197, per onorare l'ascesa di Federico II quale legittimo successore dell'imperatore Enrico.

Il secondo (fig. 12), invece, è ancora più particolare, poiché presenta una doppia datazione: al dritto, la data è indicata secondo l'uso arabo, corrispondente al 595 Eg., mentre al rovescio si può leggere l'anno esatto, in base all'uso gregoriano: il 1198. Dato che il 595 Eg. inizia il 3 novembre 1198 e Costanza morì il 27 di questo stesso mese, si può facilmente dedurre che il presente tari fu coniato in un arco cronologico ben definito del novembre 1198¹⁴⁷, con ogni probabilità per commemorare l'investitura al trono siciliano di Federico, garantita a Costanza da papa Innocenzo III (1198-1216) il 19 novembre¹⁴⁸ di quello stesso anno, in cambio del giuramento di fedeltà da parte del giovane sovrano e un censo annuale di ben mille schifati¹⁴⁹.

Proprio a Federico II, ormai in pieno possesso dei suoi poteri, si deve la chiusura decisiva della zecca di Amalfi: dopo qualche altra sporadica emissione di tari¹⁵⁰, il sovrano svevo dismise definitivamente l'antica officina monetaria il 17 settembre 1222¹⁵¹, poiché, forse, la sua attività non solo non era più redditizia per le casse statali, ma non era neanche più utile all'economia locale.

¹⁴² GUGLIELMI 2000, p. 109, n. 42; SAMBON 1912, pp. 188-189, n. 1112; SAMBON 2005, p. 76, n. 1; CNI XVIII, pp. 10-11, n. 2-3.

¹⁴³ GUGLIELMI 2000, p. 110, n. 43; SAMBON 1912, pp. 190-191, n. 1113; SAMBON 2005, p. 76, n. 2; CNI XVIII, p. 10, n. 1.

¹⁴⁴ Il contenuto aureo di questi tari dovrebbe aggirarsi intorno al 23%, in linea con gli ultimi tari normanni battuti ad Amalfi da Tancredi, ad ulteriore dimostrazione del rapporto di continuità che Costanza volle dare, attraverso queste coniazioni, con i suoi predecessori. Cfr. BALOG 1980-1981, p. 181.

¹⁴⁵ Enrico VI, nel suo tari amalfitano, aveva eliminato ogni traccia di cufico e aveva preferito apporvi, oltre che alle sole legende latine, anche il suo ritratto, caso singolare per la serie monetale amalfitana: cfr. IULA 2018, pp. 112 ss.

¹⁴⁶ TRAVAINI 1990, p. 49.

¹⁴⁷ TRAVAINI 1990, p. 51; SAMBON 2005, p. 76.

¹⁴⁸ È altamente probabile, secondo chi scrive, che questo tari fosse stato coniato a partire dal 19 novembre 1198 per ricordare l'investitura papale del giovane Federico.

¹⁴⁹ GRIERSON, TRAVAINI 1998, p. 165.

¹⁵⁰ Si veda brevemente: GUGLIELMI 2000, pp. 110-114; SAMBON 1912, pp. 190-191, n. 1114-1115 e pp. 192-193, n. 1127; SAMBON 2005, pp. 77-78, n. 3 e pp. 88-89, n. 17; CNI XVIII, pp. 11-12.

¹⁵¹ PERTZ (ed.) 1864, p. 51, *ad a.* 1222.



Bibliografia

ABULAFIA D. 1990, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino.

ARSLAN E. A. 2002, *Le monnayage d'argent de Bénévent à l'époque carolingienne*, "Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France", pp. 224-239.

ARSLAN E.A. 2003, *Emissione e circolazione della moneta nei Ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 1031-1052.

ARSLAN E. A. 2010, *Monetazione di età longobarda nel Mezzogiorno*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. ROMA, Roma.

BALOG P. et al. 1980-1981, *Nuovi contributi sul contenuto aureo e la tipologia del tari*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 27-28, pp. 155-184.

BEDINA A. 2001, *Gisulfo*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 56, anche on-line.



[http://www.treccani.it/enciclopedia/gisulfo_res-1736b677-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gisulfo_res-1736b677-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico))

BEDINA A. 2005, *Liutprando*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 65, online.



http://www.treccani.it/enciclopedia/liutprando_%28Dizionario-Biografico%29

BELLIZIA L. 1992, *Le monete della zecca di Salerno*, Salerno.

BERTOLINI P. 1978, *Figura velut qua Christus designatur. La persistenza del simbolo della croce nell'iconografia numismatica durante il periodo iconoclasta: Costantinopoli e Benevento*, Roma.

BOUGARD F. 1993, *Engelberga, imperatrice*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 42, online.



[http://www.treccani.it/enciclopedia/imperatrice-engelberga_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/imperatrice-engelberga_(Dizionario-Biografico))

BROGIOLO G.P. 2019, *La città longobarda*, in *Longobardi. Un passato declinato al futuro*. Atti del Convegno (Napoli, MANN, 21 dicembre 2017), a cura di P. GIULIERINI, F. MARAZZI, M. VALENTI, Cerro al Volturno, pp. 79-97.

CAGIATI M. 1916-1917, *La zecca di Benevento*, Milano.

CAGIATI M. 1925, *I tipi monetali della zecca di Salerno*, Caserta.

CAMMAROSANO P. 2003, *Spoleto e Benevento e gli imperi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 167-180.

CAPPELLI R. 1972, *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma.

CARUCCI A. (ed.) 1985, *Erchemperto, Storia dei Longobardi*, Marigliano.

CARUCCI A. (ed.) 1988, *Anonimo, Chronicon Salernitanum, Catalogo*, Salerno.

CILENTO N. 1971, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli.

CNI XVIII: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi. Vol. XVIII: Italia meridionale continentale (zecche minori)*, Roma 1939.

D'ANDREA A. 2011, *Le monete delle zecche minori della Campania*, I, Castellalto.

D'ANDREA A., MORETTI C. 2014, *The Lombards's coins of Southern Italy*, Ariccia.

DE LEO A. (ed.) 1940, *Codice Diplomatico Brindisino*, I, Trani.

DELOGU P. 1968, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Ludovico II*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano" 80, pp. 137-189.

PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di B. Luiselli, A. Zanella, Milano 2007.

DU CANGE CH. 1885, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, V, a cura di L. FAVRE, Niort.

FERRARO S. 1915, *Le monete di Gaeta con appendice su le medaglie*, Napoli.

FRANCOVICH ONESTI N. s.d., *La lingua dei Longobardi: caratteristiche e problemi*, s.d., online, pp. 1-11.



https://www.academia.edu/7008968/La_lingua_dei_Longobardi

FRANCOVICH ONESTI N. 2003, *Gli antroponimi di origine*



- longobarda in Italia meridionale, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002; Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 357-381.
- FRÖHLICH W. 1992, *The Marriage of Henry VI and Constance of Sicily: prelude and consequences*, "Anglo-Norman Studies" 15, pp. 99-115.
- FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI M. 2004, *Federico II. Ragione e fortuna*, Roma-Bari.
- GARIPZANOV I.H. 2008, *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877)*, Leiden-Boston.
- GASPARRI S. 1978, *I duchi longobardi*, Roma.
- GASPARRI S. 1988, *Il Ducato e il Principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno. Il Medioevo*, II/1, a cura di G. GALASSO, R. ROMEO, Napoli, pp. 85-146.
- GENNARI A., ROSSINI F. 2017, *La monetazione di Astolfo per Ravenna: un tremisse e un follis inediti*, "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche" 46, pp. 155-172.
- GRIERSON PH., BLACKBURN M. 1986, *Medieval European Coinage 1: The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge University Press.
- GRIERSON PH. 1993, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, vol. 2, part 2 (Heraclius Constantine to Theodosius III, 641-717), Washington, D.C.
- GRIERSON PH., TRAVAINI L. 1998, *Medieval European Coinage, 14: Italy (III). South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge University Press.
- GUGLIELMI M. 2000, *La monetazione degli Svevi nell'Italia meridionale*, Serravalle (RSM).
- GUNDLACH W. (ed.) 1892, *Codex Carolinus*, in *Monumenta Germaniae Historica. Epistolarum tomus III: Merovingici et Karolini Aevi I*, Berlino, pp. 469-657.
- HIRSCH F., SCHIPA M. 1968, *La Longobardia meridionale (570-1077): il Ducato di Benevento, il Principato di Salerno*, a cura di N. Acocella, Roma.
- HORST E. 1981, *Federico II di Svevia. L'imperatore filosofo e poeta*, Milano.
- IULA R. 2017, *Per una contestualizzazione storica delle emissioni longobarde di Ravenna in nome del re Astolfo*, "Comunicazione. Bollettino della Società Numismatica Italiana" 70, pp. 22-29.
- IULA R. 2018, *Nuovi equilibri di potere nel Regno di Sicilia: il caso dei tarì amalfitani a nome di Enrico VI di Svevia*, "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana" 55-56, pp. 105-119.
- JARNUT J. 1995, *Storia dei Longobardi*, Torino.
- KANTOROWICZ E. 2017, *Federico II imperatore*, Milano.
- KAZHDAN A. 1991, *Akasia*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I, New York – Oxford.
- KÖLZER T. 1991, *Konstanze I*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, München-Zürich.
- KUJAWIŃSKI J. 2006, *Le immagini dell'«altro» nella cronachistica del Mezzogiorno longobardo*, "Rivista Storica Italiana" 118/3, pp. 767-815.
- LA ROCCA C. 2012, "Consors Regni": a problem of gender? The "consortium" between Amalasuntha and Theodahad in 534, in *Gender and historiography. Studies in the Earlier Middle Ages in honour of Pauline Stafford*, a cura di J.L. NELSON, S. REYNOLDS, S.M. JOHNS, London, pp. 127-143.
- MAGLI G. 1960, *Zecche e monete in Puglia durante la dominazione sveva*, "Archivio Storico Pugliese" XIII, pp. 177-186.
- MARTIN J.-M. 1983, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)*, in *Economia naturale, economia monetaria*. Storia d'Italia, Annali, 6, Torino, pp. 179-219.
- MARTINORI E. 1908, *Zecca di Benevento. Soldo d'oro di Scauniperga e Liutprando minorenne, duchi (751-756)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" XXI, pp. 219-226.
- MARTINORI E. 1915, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma.
- MATTHEW D. 1992, *The Norman kingdom of Sicily*, Cambridge University Press.
- MORCALDI M., SCHIANI M., DE STEFANO S. (ed.) 1873, *Codex Diplomaticus Cavensis*, I, Napoli.
- NEISKE F. 1979, *Das ältere Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage*, München.
- NORWICH J.J. 1972, *I Normanni nel Sud*, II, Milano.
- ODDY W.A. 1974, *Analysis of the gold coinage of Beneventum*, "The Numismatic Chronicle" 14, pp. 78-109.



- ODEGAARD C.E. 1951, *The Empress Engelberge*, "Speculum" 26/1, pp. 77-103.
- PERTZ G.H. (ed.) 1864, *Ryccardi de Sancto Germano notarii chronica*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover.
- PETRUCCI A. 1992, *Breve storia della scrittura latina*, Roma.
- PIETROBONO S. 2012, *Per un paesaggio delle città medievali nel Lazio meridionale: nuovi contributi*, in *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, pp. 781-786.
- PISTILLI E. 2009, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748 alle origini della signoria cassinese*, Cassino.
- RASILE M. 1984, *Le monete di Gaeta*, Itri.
- ROVELLI A. 1995, *Il denaro carolingio nel meridione d'Italia: una discussione da riaprire*, "Anali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 42, pp. 255-262.
- ROVELLI A. 2007, *Imperatrici e regine nelle emissioni monetarie altomedievali (VI-X secolo)*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del Convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005) a cura di C. LA ROCCA, Turnhout, pp. 211-234.
- ROVELLI A. 2013, *Dns Victoria. Legende monetali, iconografia e storia nelle coniazioni della Langobardia meridionale del IX secolo*, in *Ricerca come incontro. Archeologi, paleografi e storici per Paolo Delogu*, a cura di G. BARONE, A. ESPOSITO, C. FROVA, Roma, pp. 61-82.
- RUOTOLO G. 2011, *Brindisi*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, I, a cura di L. TRAVAINI, Roma, pp. 546-550.
- SAMBON A. 1919, *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie avant la domination des Normands*, Paris.
- SAMBON A. 2015, *Sulle monete delle provincie meridionali d'Italia dal XII al XV secolo*, a cura di L. LOMBARDI, Terlizzi.
- SAMBON G. 1912, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'esterno dal secolo V al XX*, Parigi.
- SPAHR R. 1976, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zürich-Graz.
- SPINELLI D. 1844, *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie*, a cura di M. TAFURI, Napoli.
- TRAVAINI L. 1990, *I tarì di Salerno e di Amalfi*, "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana" 19-20, pp. 7-71.
- TRAVAINI L. 1994, *Zecche e monete nello stato federiciano*, in *Federico II e il mondo mediterraneo*, I, a cura di P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo, pp. 146-164.
- TRAVAINI L. 1999a, *Provisini di Champagne nel Regno di Sicilia: problemi di datazione*, "Revue Numismatique" 154, pp. 211-229.
- TRAVAINI L. 1999b, *Romesinas, provesini, turonenses...: monete straniere in Italia meridionale ed in Sicilia (XI-XV secolo)*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa, XI-XV secolo*, Milano, pp. 113-133.
- TRAVAINI L. 2002, *Esiste il "ritratto" sulle monete medievali?*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 103, pp. 373-383.
- TROYA C. 1854, *Codice diplomatico longobardo dal DLXVIII al DCCLXXIV*, tomo IV, Napoli.
- WAITZ G. (ed.) 1878a, *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, pp. 467-489.
- WAITZ G. (ed.) 1878b, *Andreae Bergomatis historia*, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, pp. 220-230.
- WAITZ G. (ed.) 1883, *Annales Bertiniani*, in *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannover.
- WELLER T. 2011, *Konstanze von Sizilien*, in *Die Kaiserinnen des Mittelalters*, a cura di A. FÖBEL, Regensburg.
- WICKHAM C. 2009, *The inheritance of Rome: a history of Europe from 400 to 1000*, New York.
- ZORNETTA G. s.d., *Langobardia minor (secoli VIII-IX). Competizione, conflittualità e potere politico*, tesi di dottorato in Studi Storici, Geografici, Antropologici, Università degli Studi di Padova, XXIX ciclo.
- ZORNETTA G. 2019, *Il monastero di Santa Sofia di Benevento. Ambizioni e limiti di un progetto politico e familiare nell'Italia meridionale longobarda (secoli VIII-IX)*, in *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria*, a cura di V. WEST-HARLING, "Reti Medievali Rivista" 20/1, pp. 541-566.

TAVOLA I



Fig. 1
ARSLAN 2003, tav. V, fig. 18.



Fig. 2
ARSLAN 2003, tav. V, fig. 19.



Fig. 3
NAC 93, del 24.05.2016, n. 1328.
(ex coll. Enrico Catemario di Quadri, Napoli).



Fig. 4a
Nomisma 55, del 4/5.04.2017, n. 603.



Fig. 4b
Varesi 62, del 30.04.2013, n. 342.



Fig. 5
NAC 76, del 10.12.2013, n. 24.



Fig. 6
ARSLAN 2003, tav. XXI, n. 75.



Fig. 7
ARSLAN 2003, tav. XXI, n. 74.



Fig. 8
Bertolami Fine Art 19, dell'11/12.11.2015, n. 956



Fig. 9
Artemide 6E, del 12/13.03.2011, n. 6344.



Fig. 10
NAC 55-56, del 08.10.2010, n. 935.



Fig. 12
Artemide XLVII, del 03/04.06.2017, n. 414.

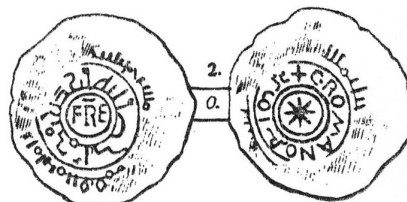
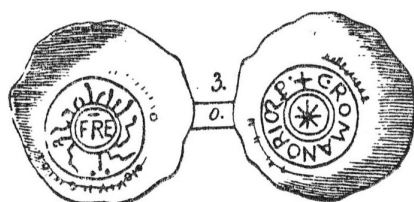


Fig. 11
SPINELLI 1844, tav. XX, n. 3 e tav. XXI, n. 2.

Su alcune varianti inedite di Grossi e Pegioni viscontei

di **Alessandro Toffanin**

Le monete di epoca viscontea avevano parecchi segni nei campi che permettevano al personale preposto di riconoscere una particolare emissione o un responsabile di zecca. In questa nota si analizzano tre monete che presentano un numero particolarmente alto di varianti dovute all'utilizzo di tali segni e che sono per lo più inedite.

Il primo insieme di monete analizzate è composto dai *Grossi* (c.1355-metà anni sessanta¹) a nome di Bernabò e Galeazzo II associati al governo di Milano (fig. A) e dai *Pegioni* (c.1360-metà anni settanta²) del solo Galeazzo emessi a Pavia (fig. B). Si considerano le due emissioni appartenenti a un unico periodo in quanto Bernabò e Galeazzo II Visconti, nipoti di Giovanni Visconti, ricevettero nel maggio del 1355 insieme al fratello Matteo il vicariato imperiale sulla città di Milano³ e dopo la morte di Matteo si spartirono il dominio pur continuando a governare insieme sulla città di Milano. Bernabò ebbe la propria dimora a Milano, mentre Galeazzo II pose la sua residenza a Pavia nell'area di propria competenza, dove aprì una zecca e costruì il castello, istituì un'università ed elevò la magnificenza della città grazie a diverse opere pubbliche. Questa situazione vide il delinearsi di una divisione anche da un punto di vista numismatico. Si conoscono, infatti, monete emesse nella zecca di Milano a nome di entrambi i signori, a Pavia a nome del solo Galeazzo II (anche quelle riportanti i titoli milanesi e Sant'Ambrogio) e monete emesse al

nome del solo Bernabò Visconti nella zecca milanese. La situazione cambierà solo con l'ascesa al potere di Gian Galeazzo Visconti.

Tali monete del periodo visconteo compreso tra il 1355 e la metà degli anni settanta presentano un numero incredibilmente alto di simboli: rosette pentafille, rosette esafille, anelletti, anelli con dentro un globetto (o borchie), stellette, stellette sovrapposte ad anelli che si abbinano a punti o dettagli quali la barba del Santo per generare una monetazione alquanto variegata. Oltre ai classici simboli riportati in letteratura, si evidenzia la presenza sul *Grosso* di Bernabò e Galeazzo II di un segno "dimenticato" identificabile con una "foglietta d'edera" agli angoli della cornice. Tale segno era già stato identificato da Marchisio⁴ come "mezzaluna a cinque frastagli" e assomiglia a una rosetta aperta su un lato dove a volte sembra di intravedere anche un piccolo gambo, da cui l'interpretazione come foglietta d'edera. In tutti gli esemplari esaminati, l'orientamento della foglietta è casuale ma all'interno della stessa moneta è estremamente regolare. Ciò significa che l'addetto alla composizione del singolo conio poneva attenzione a mantenere il medesimo orientamento del segno.

Secondo il *MEC*, dopo una prima emissione (1355-56) di *Grossi* senza segni, i primi simboli a comparire furono le stellette e le rosette⁵ in tre declinazioni: formate da 5 punti, da 5 petali o formate da 6 petali. Passando al *Pegione* (fig. B), esso nasce all'inizio degli anni sessanta del XIV secolo prima a Pavia e verso la metà degli anni sessanta a Milano con la tipologia con biscia sovrastata da aquila imperiale. Sui *Pegioni* pavesi databili da circa 1360 fino alla metà anni settanta⁶ ritroviamo le medesime rosette⁷, sia a cinque che a sei petali e in un secondo tempo borchie e anelletti.

Onestamente, le due monete (A e B) sono, almeno in parte, contemporanee e presentano

¹ MEC 12, p.456, table 41.

² MEC 12, p.456, table 41.

³ SANTORO 1976, Vol. I, p. 97, n. 121.

⁴ A.F. Marchisio, *Un piccolo ripostiglio scoperto nel Vercellese* RIN, 1906, p. 107

⁵ MEC 12, p. 449.

⁶ MEC 12, p. 529, Table 51.

⁷ MEC 12, pp. 449-450.

simboli molto simili ma risulta molto difficile stabilire un parallelismo tra la zecca pavese e quella di Milano, a cui vanno aggiunte le emissioni milanesi al nome del solo Bernabò Visconti e il *Pegione* dell'emissione congiunta con l'aquila imperiale sopra la biscia viscontea⁸.

Possiamo solo osservare che nel tesoretto rivenuto sul Maloja del 1947 e conservato presso il Museo Retico di Coira sono presenti tutte le varietà del *Grosso* (A) mentre del *Pegione* pavese (B) si registrano solo le emissioni fino al B/6, cioè con rosetta pentafile, borchie e stelle ma nessuna delle varietà con le rosette esafille e gli anelletti. Non sono presenti neanche esemplari del *Pegione* di Bernabò e Galeazzo e nessuna emissione a nome del solo Bernabò. Tutte queste monete sono da ritenersi quindi emesse dopo l'occultamento di detto tesoretto avvenuto circa nel 1370⁹. La sequenza complessiva delle varietà catalogate è ricavata anche dall'analisi dell'utilizzo congiunto dei diversi simboli sugli esemplari di passaggio, per esempio la stelletta sovrapposta alla borchia stabilisce una sequenza molto definita tra le emissioni con la sola borchia e quelle con la sola stella. Allo stesso modo la comparsa del primo anelletto in un singolo angolo degli esemplari con rosetta esafilla, e la presenza della stessa rosetta esafilla nelle legende di rovescio degli esemplari con soli anelletti avvicina le due emissioni con rosetta e anelletti nella sequenza.

Il secondo periodo preso in considerazione in queste note è inerente a Filippo Maria Visconti (1412-1447). L'ultimo duca di casa Visconti assunse il governo del ducato di Milano dopo il disastroso passaggio del fratello Giovanni Maria che fece assurgere al ducato i ribelli Gian Carlo ed Estore Visconti. Filippo Maria si ritrovò a dover ricostruire il prestigio e il potere del ducato milanese e risanare un'economia altrettanto allo stremo. Dovette anche abbandonare la *moneta di bissoli* introdotta dal fratello e ritornare a un'economia più

tradizionale attraverso diverse fasi di allineamento.

La moneta analizzata è il *Grosso da Soldi* 2¹⁰ con stemma ducale e Sant'Ambrogio emesso prima della riforma del 1436¹¹. Tale moneta è solitamente catalogata unicamente in base al simbolo che si trova sopra lo stemma al dritto, ma un'attenta analisi permette di suddividere ulteriormente la serie grazie a dettagli non censiti in letteratura (fig. C). Nel *Grosso da Soldi* 2 il segno posto sopra, o sotto, lo stemma al dritto si combina, infatti, con diverse forme dei pinnacoli della cattedra di Sant'Ambrogio e con varie decorazioni della cornice dello stemma. Questi dettagli sono utili per supporre una sequenza di emissioni perché denotano un progresso stilistico all'interno della medesima coniazione. Da osservare, inoltre, che il *Grosso da Soldi* 3¹² ha caratteristiche assimilabili alle varietà C/6-9 cioè con i pinnacoli di nuovo tipo e lo stemma con cornice lineare.

Si ringrazia il Museo Retico di Coira per aver permesso di fotografare, insieme all'amico Marco Bazzini, alcuni esemplari appartenenti al ritrovamento Maloja 1947.

Bibliografia

ARGELATI F. 1750-59, *De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes*, 6 voll., Milano.

BAZZINI M., TOFFANIN A. 2014, *Museo Nazionale Romano, la collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Da Azzone Visconti (1330-1339) a Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378)*, Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 23, Roma.

BAZZINI M., TOFFANIN A. 2015, *Museo Nazionale Romano, la collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Da Giovanni Maria Visconti (1402-1412) a Gian Carlo e Estore Visconti (1412)*,

⁸ TOFFANIN 2013, p. 123, n. 104; CRIPPA 1986, p.52, n. 4.

⁹ MEC 12, App. I, p. 694, n. 122.

¹⁰ TOFFANIN 2013, p. 149, n. 152; CRIPPA 1986, pp.122-123, n. 3.

¹¹ MEC 12, pp. 478-481, table 45.

¹² TOFFANIN 2013, p. 149, n. 151; CRIPPA 1986, p.121, n. 2.



- Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 30, Roma.
- BELLONI G.G. 1971, *La Zecca di Milano*, "Rassegna mensile del Comune e Bollettino di Statistica" n. 4/5 aprile-maggio 1971.
- BERNAREGGI E. 1969-70, *La politica monetaria e l'attività della zecca di Milano nel periodo sforzesco*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 16-17, pp. 171-197.
- BIONDELLI B. 1984, *Prefazione*, in GNECCHI, GNECCHI 1984, pp. XXIX-LXXXIVM.
- CHIARAVALLE M. 2011, *Milano*, in *Le Zecche Italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma 2011.
- CHIARAVALLE M. 1983, *La zecca e le monete di Milano*, Milano.
- CIPOLLA C.M. 1990, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna.
- CNI: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, venti volumi, Roma 1910-1943.
- CRIPPA C. 1986, *Le monete di Milano dai Visconti agli Sforza, dal 1329 al 1535*, Milano.
- CRIPPA C., CRIPPA S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.
- GIANAZZA L., TOFFANIN A. 2014, *Museo Nazionale Romano, la collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Bernabò Visconti (1354-1385) e Gian Galeazzo Visconti (1378-1402)*, Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 24, Roma.
- GIANAZZA L., TOFFANIN A. 2015, *Museo Nazionale Romano, la collezione di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Filippo Maria Visconti (1412-1447) e la Repubblica Ambrosiana (1447-1450)*, Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 32, Roma.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- GORINI G. (a cura di) 1984, *La zecca di Milano. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Milano, 9-14 maggio 1983*, Milano.
- LA GUARDIA R. 1992, *Il fondo d'archivio Zanetti-Bellati nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- MAZZA F. 1982, *I pesi monetari di monete milanesi*, Civiche Raccolte Numismatiche, Milano.
- MEC 12: DAY W.R. JR., MATZKE M., SACCOCCI A. 2016, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, vol. 12, Italy (I) Northern Italy*, Cambridge.
- MORBIO C. 1846, *Codice Visconteo - Sforzesco ossia raccolta di leggi, decreti e lettere familiari dei duchi di Milano*, Milano.
- MOTTA E. 1895, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, "Rivista Italiana di Numismatica" VIII, pp. 103-128, 221-246, 389-406.
- MUONI D. 1865, *La Zecca di Milano nel secolo XV, Documenti e Note*, Asti.
- SANTORO C. 1929-32, *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea. 1, I registri delle lettere ducali dell'Ufficio di Provvisione dal 1389 al 1409*, Milano.
- SANTORO C. 1937, *Il Registro di Giovannolo Besozzi, Cancelliere di Giovanni Maria Visconti, con appendice di altri atti viscontei*, Milano.
- SANTORO C. 1976, *La Politica Finanziaria dei Visconti, Documenti, Vol. I (Settembre 1329 - Agosto 1385)*, Milano.
- SANTORO C. 1979, *La Politica Finanziaria dei Visconti, Documenti, Vol. II (1385 - 1412)*, Milano.
- SANTORO C. 1983, *La Politica Finanziaria dei Visconti, Documenti, Vol. III (1412 - 1447)*, Milano.
- SANTORO C. 1992, *Gli Sforza, la casata nobiliare che resse il ducato di Milano dal 1450 al 1535*, Milano.
- SITONI DI SCOZIA G. 1750-59, *Observationes monetariæ sitoniane ad anno MCLXI. usque ad annum MDCCXXXII*, in ARGELATI 1750-59, II, pp. 24-38.
- TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali, XI, Milano*, Pavia.
- TOFFANIN A. 2018, *La cronologia delle emissioni di Gian Galeazzo Visconti: una proposta*, "Rivista Italiana di Numismatica" 119, pp. 163-178.
- TORCOLI B., CASTELLOTTI A. 1985, *Appunti di Numismatica Milanese (da Desiderio a Maria Teresa)*, Milano.
- ZERBI T. 1985, *Moneta effettiva e moneta di conto nelle fonti contabili di storia economica*, Milano.

Bernabò e Galeazzo II Visconti (1354-1378), Grosso da 2 Soldi, zecca di Milano

Argento

2,14 – 2,65 g

Ø 24 mm

Gnecchi

875; 905 ‰



A/1

per cortese concessione di Jean Elsen & ses Fils s.a. lista 229, luglio/settembre 2004, lotto n.844



A/2



A/3

D/ + BERNABOS 3 GALEAZ VICECOMITES

- Biscia entro cornice tra le iniziali B G. Diversi simboli agli angoli della cornice.

R/ S AMBROSI MEDIOLANV

- Sant' Ambrogio con staffile e pastorale.

	Gn	CNI	Cr	MIR	BdN	MEC	varianti:	Rarità
A/1	s.1 nota	26	—	—	—	—	senza segni agli angoli della cornice e Santo imberbe	RRR
A/2	2	11-17, 27-34	2/A	102/1	503	618	Rosette pentafille puntiforni agli angoli della cornice e Santo imberbe e MEDIOLANV	R
A/3	s.1-2, 4	18-19	2/A	—	512	—	Rosette pentafille agli angoli della cornice e Santo imberbe e MEDIOLANVM	C
A/4	s.3	9-10, 35	2/B	102/2	494	—	Stellette agli angoli della cornice e Santo imberbe	RR
A/5	2	—	2/C	102/3	—	—	Rosette pentafille agli angoli della cornice e Santo con folta barba	RRR
A/6	2	—	—	—	516	—	Rosette esafille vuote agli angoli della cornice e Santo con folta barba	RRR
A/7	2	—	—	—	—	—	Rosette esafille piene agli angoli della cornice e Santo imberbe	R
A/8	—	21-22	—	—	495	—	Foglietta d'edera agli angoli della cornice e Santo imberbe	R
A/9	—	20	3	103	—	—	Foglietta d'edera agli angoli della cornice e Santo imberbe. Al dritto iniziali invertite G B.	RRRRR



A/4



A/5



per cortese concessione del Museo Retico di Coira, inv. M2014.360



A/6



A/7



per cortese concessione del Museo Retico di Coira, inv. M2014.278



A/8



A/9



per cortese concessione di Inasta S.p.A., asta 76, 2018, lotto 968

Galeazzo II Visconti (1354-1378), Pegione, zecca di Pavia (dal 1360)
Argento 2,16 – 2,74 g Ø 24 mm Brambilla 621 - 675 ‰ Gnechi 620 - 680 ‰



B/1



B/2



B/3



B/4



D/ + GALEAZ VICECOMES D MEDIOLANI PP 3C

- Elmo e cimiero crestato tra due imprese del tizzone con le secchie, cornice quadrilobata mistilinea.

R/ S SIRVS PAPIA o S SIRVS PAPPIA o S AMBRVS MEDIOLAN

- Il Santo benedicente e con pastorale su trono.

	CNI	MIR	BRA	R/	negli 8 angoli esterni	nei 4 angoli interni	Rarità
B/1	1/5	845	IX.1	PAPIA	rosette pentafille	-	C
B/2	12	-	-	PAPIA	stelle a 5 punte	-	RR
B/3	-	-	-	PAPIA	stelle a 5 punte su borchia	-	RRR
B/4	10	-	IX.2	PAPIA	borchie	-	RR
B/5	-	-	-	PAPIA	borchie	punto nel III	RRR
B/6	-	-	-	PAPIA	borchie	punto nel III e IV	RRR
B/7	-	-	-	PAPIA	rosette esafille	-	RR
B/8	-	-	-	PAPIA	rosette esafille	punto nel III	RR
B/9	-	-	-	PAPIA	rosette esafille e anelletto nel IV	-	R
B/10	6/9	845/1	-	PAPPIA	anelletti	-	RR
B/11	13	-	IX.3	PAPPIA	senza simboli	-	dubbia
B/12	14	-	-	PAPPIA	globetti	-	dubbia
	CNI	MIR	Cr	tutti i riferimenti bibliografici sono riferiti a MILANO			
B/13	9-11	108	2	MEDIOLAN	anelletti	-	RR



B/5

per cortese concessione del Museo Retico di Coira, inv. M2014.429



B/6

per cortese concessione del Museo Retico di Coira, inv. M2014.427



B/7



B/8



B/9



B/10



B/13

Filippo Maria Visconti (1412-1447), Grosso da 2 Soldi, zecca di Milano

Argento 1,92 – 2,82 g Ø 24 mm

Gnecchi
580; 602; 630 ‰



D/ + FILIPVS MARIA DVX MEDIOLANI 3C

- Stemma quadripartito con biscia viscontea e aquila imperiale coronata; diversi simboli sopra lo scudo e diversi tipi di cornice interna dei quarti dello scudo.

R/ S ABROSIV MEDIOLANI

- Sant' Ambrogio seduto con staffile e pastorale su trono di diversa foggia.

	Gn	CNI	Cr	MIR	BdN	MEC	Simbolo	Cornice	Pinnacoli	Rarità
C/1	13-21	58-102	—	—	906	—	Senza simbolo	assente	arcaici	RRR
C/2	13-21	58-102	—	—	922	—	Senza simbolo	assente	a edificio	RRR
C/3	13-21	58-102	—	—	—	670	Senza simbolo	assente	di nuovo tipo	RRR
C/4	13-21	58-102	3/C	152/3	912	—	Senza simbolo	perlata	a edificio	C
C/5	13-21	58-102	—	—	—	—	• sotto lo scudo	perlata	a edificio	R
C/6	13-21	58-102	—	—	907	—	Senza simbolo	lineare	di nuovo tipo	C
C/7	13-21	58-102	3/A	152/1	909	—	Globetto	lineare	di nuovo tipo	C
C/8	13-21	58-102	3/A	152/1	920	—	Borchia	lineare	di nuovo tipo	R
C/9	13-21	58-102	3/B	152/2	919	—	Stella	lineare	di nuovo tipo	RRR

forme dei pinnacoli della cattedra di S. Ambrogio al rovescio

		
pinnacoli arcaici (C/1)	pinnacoli a edificio (C/2 + C/4-C/5)	pinnacoli di nuovo tipo (C/3 + C/6-C/9)

cornice dei quarti dello stemma al dritto

		
cornice assente (C/1-C/3) aquila e biscia coronate	cornice perlata (C/4-C/5)	cornice lineare (C/6-C/9)

segni posti sopra lo stemma al dritto

	
nessun simbolo (C/1-C/4 + C/6)	globetto (C/7)
	
borchia (C/8)	stelletta (C/9)
globetto sotto lo stemma al dritto (C/5)	globetto sotto la barba del santo al rovescio (C/5)
	

I grossi della zecca di Tortona (XIII sec.): una proposta di datazione delle emissioni e un esemplare falso d'età moderna

di Marco Bazzini

Questo testo nasce da una ricerca fatta alcuni anni fa, mentre era in fase di realizzazione il volume *Le zecche italiane fino all'Unità*, del quale il sottoscritto, insieme a Lucia Travaini, ha curato la redazione scientifica¹. Tra le tante voci scritte dagli studiosi che collaborarono alla stesura del libro e che ebbi modo di leggere e supervisionare nel lavoro di curatela, ci fu la scheda sulla zecca di Tortona, redatta da Giorgio Fea. All'epoca ebbi modo di discutere con Fea sulla datazione e sulla cronologia delle emissioni tortonesi proposta dai precedenti numismatici. Questo confronto di idee alla fine si concretizzò nella voce "Tortona" pubblicata nel volume del 2011². In quel momento lo studio più recente e completo sulla zecca di Tortona era quello di Ugo Rozzo, pubblicato nel 1980³. Benché il saggio di Rozzo fosse molto approfondito e contenesse diversi spunti innovativi e decisamente interessanti, nel complesso la sua proposta di datazione delle monete non ci persuadeva. Soprattutto, non ci convinceva l'attribuzione al concordato monetario del 1254 del *grosso* tortonese con due stelle a otto punte su

entrambi i lati. Inoltre, sia io che Fea eravamo piuttosto scettici sulla genuinità del *grosso* con globetti presente nella collezione di Vittorio Emanuele III e catalogato sul *Corpus Nummorum Italicorum* nel vol. II, p. 421, n. 5, che invece Rozzo riteneva autentico e sul quale fondava la sua seriazione cronologica⁴.

Quello che segue è il risultato di quella piccola indagine. L'analisi riguarda quasi esclusivamente le varie tipologie di grossi della città di Tortona. Gli altri nominali emessi dalla sua zecca in questa sede saranno presi in considerazione solo in modo marginale.

Per non appesantire troppo il testo si è ritenuto opportuno non riproporre la storia degli studi sulla zecca di Tortona. Se ne farà cenno solo quando ritenuto necessario per illustrare meglio specifici esemplari. Per la bibliografia pregressa si rimanda a quanto indicato alla voce "Tortona" di Giorgio Fea, sopracitata.

La successione dei grossi di Tortona nel testo di Ugo Rozzo...

L'imperatore Federico II (1220-1250) accordò il diritto di zecca a Tortona nel dicembre del 1248⁵. Secondo Rozzo i primi *grossi* conati in questa città, tra il 1248/1249 ed il 1250, furono quelli con la scritta TERDONA al dritto, attorno al digramma imperiale FR⁶. Si tratta di una tipologia conosciuta in un unico esemplare facente parte della ex Collezione Reale e oggi conservato presso il Museo Nazionale Romano⁷. Dopo quelle prime emissioni la zecca avrebbe coniato i *grossi* che sul CNI sono indicati come "minori"⁸. Queste monete

Dedico questo scritto alla memoria dell'amico Michael Matzke: un grande studioso e un ancor più grande numismatico, scomparso veramente troppo presto.

¹ TRAVAINI 2011.

² FEA 2011. Ringrazio Giorgio Fea per avermi concesso di utilizzare il suo testo sulla zecca di Tortona e di poterne trascrivere alcuni stralci in questo articolo.

³ Rozzo 1980.

⁴ *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, d'ora in poi indicato come CNI.

⁵ Testo in PROMIS 1852, pp. 46-47 e in HUILLARD-BRÉHOLLES 1861, pp. 669-670. La data di concessione è il 1248, non il 1236, come invece indicato, ancora di recente, da alcuni.

⁶ Rozzo 1980, pp. 78-79.

⁷ CNI, II, p. 421, n. 5 e tavola XLI, n. 2.

⁸ CNI, II, pp. 421-422, nn. 7-10. Sono chiamati "minori" per il peso più basso rispetto a quello delle altre tipologie di *grossi* tortonesi. In questa sede, per non creare malintesi, si manterrà il nome convenzionale di *grossi* "minori" utilizzato sul *Corpus* e sui cataloghi e listini di vendita. Riguardo alla datazione di queste monete, Rozzo non è chiaro. In alcuni passaggi sembra ritenere i *grossi* "minori" posteriori al 1254 (cfr. Rozzo 1980, p. 78), mentre in altri li inserisce tra le monete coniate prima della

sono contraddistinte da due anelletti nei quarti superiori della croce patente nel campo del rovescio.

Nel giugno del 1254 Tortona sottoscrisse una convenzione monetaria con le città di Bergamo, Brescia, Cremona, Parma, Pavia e Piacenza⁹. Oltre a indicare peso e titolo delle monete da coniare, il testo del concordato prescriveva che su di esse fosse incisa una stella in entrambi i lati. Rozzo, così come già prima di lui avevano fatto Promis e Roggiero, individuò nei *grossi* tortonesi con due stelle a otto raggi su ciascuna faccia le monete battute nel 1254¹⁰. Il testo del trattato precisava che la convenzione sarebbe rimasta in vigore nei successivi due anni. Tuttavia, secondo Rozzo «i patti di Cremona dovettero avere vigore e valore per molti anni di seguito», ipotizzando così una durata delle emissioni di *grossi* con le stelle ben superiore al biennio 1254-1256¹¹.

...E quella indicata nel volume *Le zecche italiane fino all'Unità*

Dopo aver ottenuto lo *jus monetandi*, è effettivamente possibile, come ammesso anche da Rozzo, che le autorità cittadine non lasciassero passare troppo tempo prima di cominciare a sfruttare il privilegio concesso loro dall'imperatore. Vi sono alcuni indizi in tal senso: anzitutto, non è credibile che la città sia stata invitata ad aderire al trattato del 1254 prima di avere attivato la propria zecca. Inoltre, gli statuti di Tortona del 1329 regolavano in maniera differente le questioni relative ai debiti contratti in moneta pavese a seconda che questi fossero sorti anteriormente o successivamente al 1248¹². Ma soprattutto, è senz'altro da attribuire ad un periodo antecedente a quello del concordato del 1254 il *grosso* "minore" con la "*O croxata*" su entrambi

i lati¹³. Oltre che sulle monete di Tortona, questo simbolo ($\oplus$) è presente su alcuni nominali delle città di Bergamo, Brescia, Como, Milano, Pavia e Piacenza. Come aveva già intuito Pietro Lorenzelli, si tratta di monete prodotte con ogni probabilità per un intervallo molto limitato, forse circoscritto al solo periodo 1252-1253 o, al più, durato fino ai primi mesi del 1254, nell'ambito di accordi di cui non è giunta memoria documentale ma solo la testimonianza delle monete stesse (per la datazione delle monete con la "*O croxata*" si veda anche *infra*)¹⁴.

Le somiglianze formali e ponderali tra i vari tipi di *grossi* "minori", con o senza la "*O croxata*", fanno supporre una loro produzione ravvicinata. E poiché le emissioni successive a quelle con la "*O croxata*" sono quelle del concordato monetario del 1254, allora le altre varianti di *grossi* "minori" si devono necessariamente attribuire ad un periodo precedente¹⁵. Secondo Fea furono forse emesse subito dopo la morte di Federico II (13 dicembre 1250) quando, alla pesante sconfitta subita pochi mesi prima dall'esercito tortonese ad opera delle milizie milanesi ed alessandrine, si sommò la scomparsa dell'imperatore, principale alleato della città.

Come detto (*supra*), il trattato del 1254 prescriveva che le monete avessero la stella su entrambi i lati. Bergamo, Pavia e Piacenza posero sulle loro monete una sola stella a sei raggi su ciascun lato. Per quanto riguarda Cremona, sono sicuramente da assegnare alla convenzione del 1254 i *mezzani* e gli *oboli*

convenzione monetaria del 1254 (cfr. *ivi*, pp. 77, 79 e p. 88 fig. n. 1).

⁹ Il testo della convenzione è in FALCONI, PEVERI 1986, pp. 259-267, doc. n. 787.

¹⁰ PROMIS 1852, pp. 28-33; in particolare si vedano le pp. 30-31; ROGGIERO 1907, pp. 8-9. Si tratta delle monete tipo *CNI*, II, p. 421, nn. 1-4.

¹¹ Rozzo 1980, p. 77.

¹² *Ivi*, pp. 75, 82-83.

¹³ È la moneta censita in *CNI*, II, p. 422, n. 10. Oltre al *grosso*, la zecca di Tortona emise con lo stesso simbolo anche *denari terzoli* (*ibidem*, n. 12).

¹⁴ Per una visione complessiva delle zecche che produssero monete con la "*O croxata*" sono ancora fondamentali gli studi di LORENZELLI 1987 e *Id.* 1997, ai quali si rimanda per approfondimenti.

¹⁵ Il concordato del 1254, infatti, aboliva esplicitamente le emissioni con la "*O croxata*" sostituendole con quelle con la stella: «*omnia infrascripta et suprascripta iuraverunt attendere et observare et attendi et observari facere omnes superstant et magister monete cuiuslibet infrascriptarum civitatum et iustis denariis grosis, menutis et medaliis fiat ab utraque parte tale signum* (segue segno raffigurante il disco solare, a pieno inchiostro con sette raggi), *formatum ad modum unius stelle, nec amplius fiat in ipsa moneta que debent fieri modo* (segue segno equiparabile a una O maiuscola, con all'interno un asse verticale) *croxatum*» (FALCONI, PEVERI 1986, p. 265).

scodellati con la stella a sei punte nei campi. È verosimile, inoltre, che appartenga allo stesso concordato anche una parte dei *grossi* con una stella da un lato e due stelle nell'altro. Sono invece da escludere da essa i *denari imperiali*¹⁶.

Giorgio Fea nel suo testo ha accettato la mia proposta di non assegnare al concordato del 1254 i *grossi* di Tortona con le due stelle a otto raggi sui due lati ma di attribuirli ad un periodo successivo e, verosimilmente, piuttosto ampio, dal momento che si tratta di una tipologia conosciuta in un discreto numero di esemplari¹⁷. Pertanto, se anche Tortona aveva aderito alla convenzione e battuto monete, secondo questa ipotesi esse restavano ancora da scoprire.

Per Rozzo, nel *grosso* "di diverso tipo" appartenuto a Vittorio Emanuele III (*supra*) si doveva vedere la prima moneta coniata dalla zecca cittadina¹⁸. Sia io che Fea pensavamo invece che si trattasse di un falso moderno, creato utilizzando il disegno – sbagliato – pubblicato da Muratori¹⁹. Che quello pubblicato da Muratori fosse un disegno quantomeno impreciso lo si può intuire dalla descrizione che lo stesso studioso dà dell'esemplare: «*in area prostant literae FR. in limbo IMPERATOR. Idest Fridericus Imperator. In aversa facie Crux cum literis TERDONA*». In realtà, quindi, la moneta della collezione Bertacchini esaminata da Muratori doveva essere un *grosso* "minore". Argelati si accorse dell'incongruenza e infatti

pubblicò lo stesso disegno di Muratori ma corretto e accompagnato dalla giusta descrizione²⁰. Degli autori successivi, Carli Rubbi descrisse la moneta semplicemente riproponendo l'illustrazione di Muratori, mentre Bottazzi riportò nel frontespizio del suo libro solo ed unicamente il disegno muratoriano, ignorando quello di Argelati²¹. Probabilmente anche Promis si accorse dell'errore nel disegno del Muratori tanto che, illustrando il *grosso* "minore", scrisse che «questo pezzo fu già pubblicato da Muratori, dall'Argelati e dal Bottazzi nel frontespizio della sua storia», ma forse non osò far notare ulteriormente l'errore presente nel disegno²².

I motivi per i quali la moneta della ex Collezione Reale non ci convinceva erano diversi e sono tutti elencati da Fea: le lettere FR incise nel campo sono molto distanziate tra loro, a differenza di quanto si può osservare in tutte le altre monete di Tortona; Il corpo della lettera T nella legenda è rettangolare anziché triangolare e la spaziatura dei caratteri è irregolare. Ma, soprattutto, la croce nel campo del rovescio, che nelle monete sicuramente autentiche è sempre svasata, qui è squadrata²³. Infine, nel testo di Fea si segnalava come il silenzio del Roggiero in merito a questo *grosso* non si dovesse ritenere significativo: il suo studio sulla zecca di Tortona venne infatti pubblicato alcuni anni prima del volume del CNI dedicato al Piemonte ed è pertanto evidente come lo studioso non ebbe modo di conoscere l'esistenza di quell'esemplare.

La datazione dei *grossi* di Tortona nel MEC 12

Nel 2016 è stato pubblicato il volume della collana *Medieval European Coinage* dedicato all'Italia Settentrionale²⁴. La zecca di Tortona è trattata alle pp. 234-240 ed il testo è stato redatto da William R. Day, Jr. In nessun punto

¹⁶ BAZZINI 2002. I *denari imperiali* cremonesi vanno esclusi per ragioni sia formali che stilistiche: innanzitutto su queste monete le stelle sono poste solamente su di una faccia, mentre l'altro lato ne è privo. Inoltre, gli esemplari con stelle a cinque punte e caratteri epigrafici tardi sono sicuramente da attribuire al primo Trecento. Non è invece chiaro se la produzione dei *grossi* con una stella su di un lato e due nell'altro sia da attribuire tutta al biennio 1254-56 oppure se sia continuata per un breve periodo anche in seguito. Se, come sembra, gli *oboli* piani con le stesse caratteristiche dei *grossi* furono emessi dopo alla convenzione, allora si può ragionevolmente pensare che sia continuata anche la produzione del nominale maggiore.

¹⁷ FEA 2011, p. 1196. La proposta cronologica è in BAZZINI 2002, p. 55.

¹⁸ Nel CNI, II, p. 421, n. 5 è indicato come "*grosso diverso*", mentre Rozzo 1980, p. 78 lo descrive, correttamente, "a campi invertiti" rispetto alle altre tipologie di *grossi* tortonesi. Rozzo dedica a questa moneta ampio spazio, senza mai porne in dubbio l'autenticità.

¹⁹ MURATORI 1739, coll. 675-676.

²⁰ ARGELATI 1750, p. 73 e tab. X

²¹ CARLI RUBBI 1754, p. 199; BOTTAZZI 1808.

²² PROMIS 1852, p. 31.

²³ Questo era quello che, a parere mio e di Fea, si poteva rilevare osservando l'immagine della moneta presente sulla tavola XLI, al n. 2, del II volume del CNI.

²⁴ *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, vol. 12, d'ora in poi indicato come MEC 12.

del testo di Day viene citata la scheda di Giorgio Fea del 2011 e nemmeno le problematiche da lui sollevate.

Per Michael Matzke nel 1248 a Tortona potrebbe essere stata battuta una particolare tipologia di *grossi* di Federico II Hohenstaufen recanti il suo ritratto, nome e titolatura imperiale ma non il luogo di produzione. Si tratta di monete che hanno su di un lato la testa di profilo, coronata, dell'imperatore e sull'altra faccia una croce potenziata accantonata da trifogli. Le legende sono FRIDERICVS II/ROM(anorum) I(m)P(e)R(ator) AVG(ustus)²⁵. Nella letteratura precedente questi pezzi sono stati variamente attribuiti a zecche del Sud o del Nord d'Italia, ma a mio parere furono conati nella zecca imperiale di Vittoria, nei pressi di Parma, tra la tarda estate del 1247 e l'inizio del 1248²⁶. Nella voce "Tortona" redatta da Day la proposta di Matzke non è segnalata e l'esemplare della collezione di Philip Grierson, ora al Fitzwilliam Museum di Cambridge, non è stato inserito in questo volume del *MEC*²⁷.

Secondo Day la zecca sarebbe invece stata aperta nel 1250/51 e avrebbe battuto i *grossi* da 4 denari imperiali con la "O croxata" fino all'entrata in vigore del nuovo concordato monetario del 1254. Nel 1254 cominciò la coniazione dei *grossi* con le stelle a otto raggi,

la cui emissione proseguì oltre il 1256, forse fino al 1286.

Day scorge delle analogie, sia formali che ponderali, tra i *grossi* emessi dalla zecca di Vercelli nel 1255 e i *grossi* "minori" tortonesi senza il simbolo della "O croxata". A mio parere si tratta di una somiglianza non significativa ma che persuade Day a datare i *grossi* "minori" di Tortona a dopo il 1256²⁸. La loro coniazione sarebbe durata per alcuni decenni, fino al 1286.

Secondo lo studioso, anche la coniazione del *grosso* "di diverso tipo", pubblicato da Muratori e posseduto da Vittorio Emanuele III, si deve porre dopo la fine del concordato monetario del 1254-56²⁹. Per Day, si tratterebbe di un *grosso* da sei denari imperiali e poiché «the *grosso* of six *denari* *imperiali* does not fit very well into the system of coinage before 1250» la sua battitura deve essere avvenuta dopo il concordato³⁰. Quello che segue è il quadro riassuntivo delle emissioni di *grossi* di Tortona, indicato da Day³¹.

Chronology for the grossi of Tortona, 1248 to the fourteenth century

Type	Description	Date	Reference
1	<i>Grosso da 4 denari imperiali with O croxato</i>	1250/1 - 54	CNI II, 422. 10
2	<i>Grosso da 6 denari imperiali with stars</i>	1254 - after 1256/86	CNI II, 421. 1-4
3	<i>Grosso da 4 denari imperiali with large pellets or annulets</i>	1254/6 - 86	CNI II, 421-22. 6-9
4	<i>Grosso da 6 denari imperiali with large pellets</i>	after 1256/86 - (?)	CNI II, 421. 5

²⁵ MATZKE 2016a, p. 78. Per la tipologia, BAZZINI, OTTENIO 2002.

²⁶ *Ibidem*, con bibliografia precedente. Nel testo escludevo che queste monete fossero state coniate nella zecca di Tortona proprio per la loro anonimia. Mi sembrava strano che il Comune tortonese non si fosse valso dell'occasione per emettere moneta con il proprio nome, come invece avevano già fatto le altre due città ghibelline di Como e Bergamo. Personalmente, ritengo ancora validi i motivi che mi hanno portato a identificare in questi *grossi* con ritratto le monete della zecca di Vittoria. Una delle motivazioni, che poi è forse la più stringente, è il ritrovamento di diversi esemplari in territorio parmense. Rispetto ai dati offerti nel mio contributo del 2002 devo aggiungere almeno un altro esemplare di *grosso* con ritratto venduto recentemente sul mercato antiquario di Parma. Di esso mi è stata segnalata la provenienza dalla zona pedemontana del territorio provinciale senza però che ci sia stato modo di verificare la notizia. Di altri due pezzi dello stesso tipo, anch'essi dispersi nel circuito commerciale antiquario parmense negli ultimi anni, non ho informazioni sul loro ritrovamento. Anche per questi esemplari, tuttavia, è molto probabile un loro recupero clandestino nella zona montana o pedemontana del parmense.

²⁷ Come fa notare la TRAVAINI 2019, p. 1143. Ivi, p. 236. L'esemplare di Philip Grierson, ora al Fitzwilliam Museum, è pubblicato in EAD. 1993, tav. II, n. 21.

²⁸ DAY 2016, p. 237 e p. 238, *table* 23. Personalmente, credo che i *grossi* di Vercelli siano formalmente più somiglianti a quelli della zecca di Asti "in stile genovese" e con la ϵ pseudonciale (per il tipo, cfr. *MEC* 12, p. 118, *table* 7, *class* C, 1), piuttosto che ai *grossi* di Tortona. Tuttavia, anche ammettendo una somiglianza delle due monete, ciò non significa che i *grossi* "minori" di Tortona siano necessariamente coevi o posteriori a quelli di Vercelli.

²⁹ DAY 2016, p. 237 e p. 238, *table* 23.

³⁰ In realtà, fin dai primi decenni del Duecento diverse città della Pianura Padana, come Bergamo, Milano, Piacenza avevano avviato la coniazione di *grossi* da sei denari imperiali. Per Bergamo e Milano, cfr. *MEC* 12, *passim*; per Piacenza, CROCICCHIO, FUSCONI 2007, p. 40 ss. (sono le monete che gli autori indicano come "grossi da 3 denari imperiali").

³¹ DAY 2016, p. 238, *table* 23.

Una proposta cronologica...

Penso che la cronologia suggerita da Fea sia quella corretta; tuttavia, alcuni esemplari comparsi di recente nel circuito commerciale e l'esame di altri conservati nei medaglieri dei musei di Milano e Parma a mio parere consentono di integrare il quadro generale delle emissioni.

Innanzitutto, non credo ci siano elementi sufficienti per ritenere, come invece fa Day, che i pesi dei *grossi* "minori" con la "*O croxata*" siano più alti di quelli senza simbolo, né tantomeno che il titolo di questi ultimi sia di 625 ‰³². Day indica in 1,4 g il peso dei *grossi* con la "*O croxata*", mentre riconosce un *range* ponderale compreso tra gli 0,92 e 1,29 g per gli altri *grossi* "minori". Il peso di 1,4 g è quello dell'esemplare dell'ex collezione Cora, riportato nel *CNI*; il *range* citato da Day, invece, è quello che si ricava dai pesi dei quattro pezzi censiti sempre sul *Corpus*. L'esemplare di *grosso* "minore" pesante solamente 0,92 g apparteneva a Vittorio Emanuele III e doveva essere in cattivo stato di conservazione, come si evince dalla sigla "c³" posta in calce alla sua descrizione³³. Non si può escludere che un peso così basso fosse causato da piccole mancanze metallo. Il peso medio di quattro esemplari di *grossi* "minori" senza "*O croxata*", in buono stato di conservazione, venduti in altrettante aste pubbliche tra il 2013 e il 2017 è di 1,2 g c., che scende a 1,194 g se si tiene conto anche dell'esemplare del Fitzwilliam Museum di Cambridge. L'intervallo dei pesi di questi cinque pezzi varia da 1,07 g a 1,33 g³⁴.

³² Così in *ivi*, p. 236.

³³ È la moneta censita in *CNI* II, p. 421, n. 6. La sigla "SM" la identifica come facente parte della Collezione Reale.

³⁴ Per il *grosso* "minore" di Cambridge, DAY 2016, pl. 13, n. 201. I pesi dei quattro esemplari che sono stati utilizzati per la media ponderale calcolata sopra sono i seguenti:

- Asta NAC 76 del 10/12/2013, lotto n. 457, 1,33 g
- Asta Artemide LII del 13 e 14/12/2014, lotto n. 732, 1,17 g
- Asta Nomos Web Auct. 1 del 08/05/2015, lotto n. 551, 1,23 g
- Asta Ranieri 12 del 09/12/2017, lotto n. 1048, 1,1 g.

Altri due esemplari (asta Elsen 107 del 11/12/2010, lotto n. 694, 1,1 g e Numismatica Picena, listino 2/2000, lotto n. 643, 1,07 g) non sono stati conteggiati: il primo per avere delle mancanze di metallo ai bordi; il secondo per essere fortemente usurato e, forse, ritoccato. Gli esemplari venduti in asta Gorny & Mosch 123 del 11/03/2003, lotto 3809 e quello dell'asta Varesi 53, del 29 e 30/04/2009, lotto 1509 (riproposto in asta Artemide LII del 26 e 27/10/2019, lotto 655) non sono stati utilizzati perché, a

A sua volta, Pietro Lorenzelli possedeva un secondo esemplare di *grosso* "minore" con la "*O croxata*", in perfetto stato di conservazione e pesante 1,24 g³⁵. Allo stato attuale della ricerca non si può quindi sostenere che ci sia una differenza ponderale tra le due tipologie di *grossi* "minori", con o senza "*O croxata*", e trarre da questa diversità una prova per ritenere più antichi gli uni e più recenti gli altri.

Secondo Day, nei *tortonini* citati nella cd. "lista Marciana", databile all'incirca al 1305, si devono riconoscere proprio i *grossi* "minori" di Tortona. Il loro titolo sarebbe stato di 625 ‰ c.³⁶. Si tratta di una percentuale di fino davvero troppo bassa per appartenere a monete battute prima della grande svalutazione della metà degli anni Cinquanta del Duecento. Tuttavia, nella stessa lista sono menzionati anche dei *tortonesi grossi* con un titolo di 826 ‰ c.³⁷. Per la Travaini, che cita Promis, i *tortonini* da 625 ‰ sarebbero le monete più recenti, con le stelle, mentre i *tortonesi grossi*, di titolo superiore, sarebbero i *grossi* "minori"³⁸. Secondo quanto indicato da Promis, che effettuò dei saggi metallografici su alcuni esemplari di *grossi* con le stelle, quest'ultimi avrebbero avuto effettivamente un titolo inferiore rispetto a quello dei *grossi* "minori"³⁹.

mio personale giudizio, sono dubbi. Devo però ammettere di averli esaminati solo tramite immagini digitali e non dal vero.

³⁵ LORENZELLI 1987, p. 284. Calcolare la media ponderale dei *grossi* con la "*O croxata*" di Tortona utilizzando solamente i pesi dell'esemplare della collezione Cora e quello di Lorenzelli non è certo indicativo, ma se comunque proviamo a farlo, essa risulterà di 1,2 g c.: decisamente più bassa di quella indicata da Day (1,4 g). Purtroppo, gli esemplari di questa tipologia sono talmente rari che non ne conosco altri oltre a quelli censiti in *ibidem*.

³⁶ DAY 2016, pp. 236-237. Per la cd. "Lista Marciana", TRAVAINI 2003, p. 111.

³⁷ *Ivi*, p. 112. *Tortonini* e *Tortoni d'ariento* con lo stesso fino dei *tortonini* della "Marciana" sono ricordati anche in altre liste dei primi decenni del Trecento: nella cd. "Pratica di mercatura Datiniana", datata al 1300 c., e nel *Libro dei conti* di Lippo di Fede del Segna, del 1314/1315 c. (*ivi, passim*).

³⁸ *Ivi*, p. 307, Glossario, *ad vocem* "*Tortonesi grossi*".

³⁹ Il Promis scrive che «... sul paio di centinaia di grossi tortonesi [con le stelle] che ebbi in mano della nostra tovaglia, al solo aspetto tutti riconobbi essere al titolo suddetto inferiori [rispetto a quello di 829 ‰ stabilito dalla convenzione del 1254], e perciò assaggiatone si trovarono a millesimi 748, cioè meno 81... Oltre questo [con le stelle], ne abbiamo un altro un po' più piccolo che presenta un carattere più antico, diverso però solamente dal precedente in questo che in luogo delle due stelle, ha due piccoli anelli negli angoli superiori della croce... La sua bontà si approssima ad 800 millesimi e forse ancora di più,

Anche in questo caso, in mancanza di altri riscontri, quella di Day per ora resta un'ipotesi da confermare.

L'aspetto formale dei due tipi di *grossi* "minori", con o senza "O *croxata*", è sostanzialmente lo stesso in entrambe le varianti. In tutte e due le tipologie lo stile e la tecnica d'incisione sono omogenei: il segno di abbreviazione paleografica al di sopra delle lettere FR è tracciato nello stesso modo, con una linea orizzontale sopra la quale è posto un semicerchio capovolto; la lettera A è sempre mancante dell'asta trasversale (Λ), con piedi piani e completamente privi di grazie, mentre le aste montanti sono sempre molto ravvicinate. Inoltre, sia nel *grosso* "minore" con la "O *croxata*" sia in quello senza contrassegno, il corpo verticale delle lettere ha una forma trapezoidale molto accentuata e rilevata. Infine, la gamba della R è formata da un segmento leggermente incurvato e disposto obliquamente. Alcune di queste caratteristiche nei *grossi* con le stelle saranno modificate, altre non saranno più presenti. Per tutti questi motivi, a mio giudizio, i *grossi* "minori" non possono che essere stati emessi in vicinanza e continuità temporale tra loro e verosimilmente nel primo periodo di funzionamento della zecca (fig. 1); certamente prima dei *grossi* con le stelle. Non sono in grado di indicare una data precisa per l'inizio della loro produzione, ma l'idea di Fea, che propone di vedere nella morte di Federico II il termine *post quem* per la loro emissione, è convincente.

Non è chiaro quando iniziarono né quanto durarono le emissioni con la "O *croxata*". In assenza di dati, Lorenzelli ha proposto di collocare le monete con il segno "⊕" senz'altro dopo la morte di Federico II (13 dicembre 1250), indicando come *terminus ad quem* il 1254⁴⁰. Crocicchio e Fusconi circoscrivono la loro battitura al biennio 1251-1253⁴¹. In *MEC*

12 sia Day che Matzke suggeriscono come forchetta cronologica il 1250/51-1254⁴². Se le prime emissioni di *grossi* "minori" iniziarono dopo la morte dell'imperatore, quelle con la "O *croxata*" non possono che essere successive, forse di qualche anno. Ritengo sia ragionevole indicare nel periodo 1252/53 l'inizio della coniazione dei *grossi* con il segno "⊕". La loro emissione fu sicuramente breve. In ogni caso non andò oltre l'effettiva entrata in vigore del concordato del 1254. Il testo di questa convenzione monetaria fu prima steso a Bergamo e poi ratificato e sottoscritto a Cremona il 3 giugno 1254, ma non possiamo essere certi che la battitura di monete sia cominciata immediatamente e nello stesso momento in tutte le città firmatarie.



Fig. 1

Zecca di Tortona, il Comune a nome di Fredericus imperator; grosso "minore" da 4 denari imperiali; Ag, 1,17 g, 19 mm c., 1250/51 - 1252/53 (per gentile concessione di Artemide Aste s.r.l., Dogana, asta XLII del 13-14 dicembre 2014, lotto 732) (ingrandimento)

E forse non tutte lo fecero, visto che non conosciamo monete né di Brescia né di Parma, che pure figurano tra le città sottoscrittrici nel documento di giugno. Secondo quanto riportato da Montemerlo, i consoli di Tortona si impegnarono a coniare monete conformi ai patti del concordato solamente nel 1255⁴³. Poiché gli accordi sarebbero rimasti in vigore fino al 25 maggio 1256, il periodo di emissione risulta particolarmente circoscritto⁴⁴. Forse troppo limitato perché la massa monetaria rimasta dei

ed il peso, quantunque in buono stato, è di grammi 1,290...» (PROMIS 1852, p. 31). Sembra quindi ragionevole pensare che i due termini "tortonini" e "tortonesi" non facciano fermento alle dimensioni o al peso delle monete, né ad una loro eventuale successione cronologica, ma più semplicemente al tipo di lega: più bassa, quella dei *tortonini*; più alta, quella dei *tortonesi*.

⁴⁰ LORENZELLI 1987, p. 286, confermato in ID. 1987, p. 77

⁴¹ FUSCONI, CROCICCHIO 2007, p. 51. In realtà non abbiamo idea di quanti anni sia rimasto in vigore l'accordo monetario

contraddistinto dalla "O *croxata*". Se ebbe la stessa durata di quello del 1254, cioè due anni, potrebbe essere stato sottoscritto nel 1251/52.

⁴² *MEC* 12, *passim*.

⁴³ MONTEMERLO 1618, p. 40. Quanto riferito da Montemerlo, però, non è chiaro, tanto che Rozzo 1980, p. 77, ipotizza si possa trattare di uno sbaglio. La questione merita di essere approfondita.

⁴⁴ MAZZI 1882, p. 20.

grossi con le stelle appartenga tutta a questi pochi mesi. Più verosimile pensare che almeno una parte di monete oggi attribuita alla convenzione sia stata prodotta in seguito. Si tratta di una circostanza che non vale solamente per Tortona, ma anche per tutte le altre zecche che si ritiene abbiano battuto moneta secondo le norme del concordato del 1254: Bergamo, Cremona, Pavia e Piacenza. A differenza delle monete con la “*O croxata*”, note in pochissimi esemplari, per quasi tutte queste città si conoscono monete con le stelle con diverse varianti e in qualche caso anche di stili differenti (cfr. p. es. Piacenza). Sono segnali di emissioni abbondanti, prodotte in un periodo più lungo del biennio 1254-1256. E infatti, per quanto riguarda i *grossi* con le stelle di Tortona, tutti gli studiosi sono concordi nel suggerire un periodo di produzione più lungo.

Domenico Promis è stato il primo a riconoscere nel *grosso* con due stelle a otto raggi su entrambi i lati la moneta tortonese della convenzione⁴⁵. Dopo di lui tutta la letteratura numismatica ha accettato questo dato. Sia io che Fea pensavamo invece che nessuno di questi *grossi* tortonesi fosse da assegnare a quella fase di attività della zecca. Il dubbio nasceva dalla constatazione che tutte le altre città firmatarie avevano emesso monete sulle quali la stella aveva sempre e solo sei raggi. Entrambi pensavamo che questa fosse la caratteristica esteriore più importante che le monete dovevano possedere per essere ritenute conformi e accettate dai Comuni della lega monetaria⁴⁶. La differente interpretazione della prescrizione del concordato da parte delle autorità di Tortona ci sembrava improbabile in una società, quella duecentesca, dove il formalismo giocava un ruolo fondamentale in tutte le attività della vita quotidiana, sia materiali che spirituali.

Nel 2003 la casa d'aste Gorny & Mosch ha venduto in asta un esemplare di *grosso*, in ottima conservazione, nel quale le stelle non sono a otto ma a sei raggi, come nelle monete delle altre città

concordatarie⁴⁷. Nel 2014 un secondo esemplare di questo tipo è stato posto in vendita dalla ditta Varesi di Pavia⁴⁸. Un altro pezzo con le stesse caratteristiche è invece conservato presso il medagliere del Museo Archeologico di Parma-Complesso Monumentale della Pilotta⁴⁹. Infine, nel 2016 un quarto esemplare con le stelle a sei raggi, ma di fattura differente rispetto agli altri due, è stato posto in vendita dalla ditta Numismatica Picena⁵⁰. Questi quattro esemplari, insieme a un quinto presente nel ripostiglio di Cisano Bergamasco, che reca sul dritto le doppie stelle a otto raggi e al rovescio quelle a sei raggi, a mio parere consentono di stabilire una sequenza delle emissioni di *grossi* tortonesi con le stelle più dettagliata di quelle finora proposte⁵¹.

Tra queste monete, quella venduta da Numismatica Picena si distingue per la sua somiglianza formale con i *grossi* “minori” e per essere l'unica in cui le lettere R sono rese nello stesso modo dei *grossi* più antichi, con la gamba formata da un segmento leggermente incurvato e obliquo. Anche il titolo, almeno in apparenza, sembra simile⁵². Gli esemplari delle aste Gorny & Mosch e Varesi e la moneta del Museo di Parma hanno invece caratteristiche esteriori che li avvicinano ai *grossi* con le stelle a otto punte. Il *grosso* tortonese venduto da Numismatica Picena potrebbe quindi essere l'unico esemplare oggi noto realmente attribuibile al concordato monetario del 1254 (fig. 2).

⁴⁷ Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, asta 123 del 11/03/2003, lotto 3808. L'esemplare, in ottima conservazione, manca di alcune parti di metallo ai bordi. Sebbene la vendita si sia svolta nel 2003, personalmente ne sono venuto a conoscenza solo diversi anni più tardi.

⁴⁸ Numismatica Varesi, asta n. 65 del 30/10/2014, lotto 576.

⁴⁹ Numero di inventario MANPR 12978. Non ci sono indicazioni sull'entrata in museo di questa moneta. Il momento della sua musealizzazione si pone comunque non oltre la prima metà dell'Ottocento.

⁵⁰ Numismatica Picena, asta n. 2 del 05/11/2016, lotto n. 393.

⁵¹ Il *grosso* di Tortona con le stelle a otto raggi su di un lato e a sei sull'altro è conservato presso il Medagliere del Castello Sforzesco di Milano, Collezione Brera 657, n. inv. M.O.9.7959 (*Ripostiglio di Cisano*). Un'immagine è in MARTINI *et alii* 1987, tav. XLVI, n. 3.

⁵² Il Dott. Cesare Costantini, che ringrazio per la cortesia e disponibilità, titolare della ditta Numismatica Picena, ha confermato di come, visivamente, l'esemplare sembrasse possedere un titolo molto elevato (comunicazione personale, novembre 2020).

⁴⁵ PROMIS 1852, pp. 30-31.

⁴⁶ Naturalmente la qualità più importante che le monete dovevano possedere era un'adeguata e corretta quantità di fino. Visivamente e nell'immediato, per essere ritenute conformi alle norme del concordato ed essere quindi accettate dalle città sottoscrittrici, esse dovevano presentare la stella a sei punte su entrambi i lati.



Fig. 2

Zecca di Tortona, il Comune a nome di Fredericus imperator; grosso "del concordato monetario" da 4 denari imperiali (?), con stelle a sei punte; Ag, 1,35 g, 22 mm c., 1255 (?) - 1256 (per gentile concessione di Numismatica Picena, San Benedetto del Tronto, asta 2 del 5 novembre 2016, lotto 393) (ingrandimento)

Il suo peso è di 1,35 g e potrebbe indicare che si tratta ancora di una moneta dal valore di quattro denari imperiali. Insieme a questi *grossi* potrebbero essere stati emessi i *denari mezzani*, anch'essi con la stella a sei raggi, come quello venduto dalla ditta Bolaffi di Torino nel 2016 (fig. 3)⁵³. Dopo queste scarse emissioni, cessate allo scadere della convenzione monetaria, la coniazione di *grossi* con le stelle a sei punte proseguì ancora per qualche tempo. Furono apportate leggere modifiche stilistiche alle monete e probabilmente anche un abbassamento nel contenuto d'argento (figg. 4-5). Il loro valore fu aumentato, portandolo a sei denari imperiali. Infine, dopo un periodo per ora imprecisabile fu cambiata la tipologia delle stelle, aumentando il numero dei raggi da sei a otto (figg. 6-7). L'esemplare ibrido del ripostiglio di Cisano da questo punto di vista non aiuta a risolvere la questione perché si tratta di un gruzzolo chiuso negli ultimi decenni del XIII secolo, quindi troppo tardi per poterci dare informazioni al riguardo⁵⁴. Il passaggio dalle stelle a sei punte a quelle a otto dovette avvenire quasi subito perché alcuni ripostigli databili alla fine degli anni Cinquanta/inizio anni Sessanta del secolo contenevano già esemplari di *grossi* tortonesi con le stelle a otto punte⁵⁵.

⁵³ Bolaffi Aste, asta 29 del 30/11/2016, lotto 249, poi Artemide Aste, asta XLIX del 28 e 29/04/2018, lotto 711, 0,42 c.

⁵⁴ MARTINI *et alii* 1987, tav. XLVI, n. 3. Per la datazione del ripostiglio di Cisano Bergamasco, cfr. BAZZINI 2014, p. 9 (anni '80 del Duecento); MEC 12, p. 673, *ad vocem* (c. 1300)

⁵⁵ Mi riferisco principalmente al ripostiglio di Cavriana (MN), chiuso probabilmente prima della fine degli anni Cinquanta del



Fig. 3

Zecca di Tortona, il Comune a nome di Fredericus imperator; denaro mezzano "del concordato monetario" (?) da ½ denaro imperiale, con stelle a sei punte; Mi, 0,41 g, 16 mm c., 1255 (?) - 1256 (per gentile concessione di Artemide Aste s.r.l., Dogana, asta XLIX del 28-29 aprile 2018, lotto 711) (ingrandimento)



Fig. 4

Zecca di Tortona, il Comune a nome di Fredericus imperator; grosso "riformato" da 6 denari imperiali, con stelle a sei punte; Ag, 1,77 g, 22 mm c., 1256 - ? (per gentile concessione di Varesi Numismatica s.r.l., Pavia, asta 65 del 30 ottobre 2014, lotto 576) (ingrandimento)



Fig. 5

Zecca di Tortona, il Comune a nome di Fredericus imperator; grosso "riformato" da 6 denari imperiali, con stelle a sei punte; Ag, 1,23 g, 21 mm c., 1256 - ? (Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Parma-Complesso Monumentale della Pilotta, Parma, n. inv. 12978; riproduzione con aut. del MIBACT - Complesso Monumentale della Pilotta, prot. n. 5104 del 04.11.2020) (ingrandimento)

Duecento (cfr. MEC 12, p. 672, *ad vocem*) e a quello di Vico di Cavedine (TN), anch'esso forse sigillato all'incirca nello stesso periodo (cfr. *ibidem*, p. 685, *ad vocem*).

Il peso medio calcolato su circa una trentina di pezzi integri, venduti in aste pubbliche o musealizzati, è di 1,52 g, con un *range* ponderale che varia da 1,25 g a 1,78/1,79 g⁵⁶. Sebbene poco rilevante ai fini statistici, si noti come alcuni valori siano comunque ricorrenti: 1,25 g (due esemplari), 1,41/1,42 g (tre esemplari); 1,54 g (due esemplari), 1,66/1,67 g (quattro esemplari)⁵⁷, 1,78/1,79 g (due esemplari).



Fig. 6

Zecca di Tortona, il Comune a nome di Fredericus imperator; grosso da 6 denari imperiali con le stelle a otto punte; Ag, 1,59 g, 22 mm c., fine anni Cinquanta del XIII sec. (?) - 1286 (?) (per gentile concessione di Artemide Aste s.r.l., Dogana, asta XLII del 13-14 dicembre 2014, lotto 731) (ingrandimento)



Fig. 7

Zecca di Tortona, il Comune a nome di Fredericus imperator; grosso da 6 denari imperiali con le stelle a otto punte; Ag, 1,67 g, 22 mm c., fine anni Cinquanta del XIII sec. (?) - 1286 (?) (per gentile concessione di Numismatica Picena, San Benedetto del Tronto, asta 1 del 14 giugno 2016, lotto 385) (ingrandimento)

Day pone la fine delle emissioni dei *grossi* con le stelle «after 1256/86», e quella delle altre due tipologie di *grossi*, quello “minore” e quello “di diverso tipo”, con i bisanti (l'esemplare della ex Collezione Reale), non oltre il 1286, in occasione di uno spostamento della zecca in un nuovo edificio⁵⁸. Non possiamo essere sicuri che la produzione di *grossi* sia terminata proprio in quella circostanza. Tuttavia, sia che si trattasse dei *grossi* con le stelle a otto punte, come ritengo io, sia che fossero quelli “minori” come ipotizzato da Day - e sempre che in quel momento la loro battitura non fosse in realtà già cessata da qualche anno -, è probabile che essa non sia proseguita oltre gli ultimi anni del secolo.

Cronologia dei grossi di Tortona dal 1250 alla fine del Duecento

Tipo	Descrizione	periodo di emissione	Rif. bibliografico
1	Grosso “minore” da 4 denari imperiali <u>senza</u> “O croxata”	1250/51 - 1252/53	CNI II, 422, 6-9 ⁵⁹
2	Grosso “minore” da 4 denari imperiali <u>con</u> la “O croxata”	1252/53 - 1254/55	CNI II, 422, 10
3	Grosso “del concordato monetario” da 4 denari imperiali (?) con le stelle a sei punte	1255 (?) - 1256	Numismatica Picena, 2 del 05/11/2016, 393
4	Grosso “riformato” da 6 denari imperiali con le stelle a sei punte	1256 (?) - ?	Numismatica Varesi, 65 del 30/10/2014, 576
4a	Grosso da 6 denari imperiali con le stelle a otto punte al dritto e a sei punte al rovescio	fine anni Cinquanta del XIII sec. (?)	MARTINI et alii 1987, XLVI, 3
5	Grosso da 6 denari imperiali con le stelle a otto punte	fine anni Cinquanta del XIII sec. (?) - 1286 (?)	CNI II, 421, 1-4 ⁶⁰

⁵⁸ DAY 2016, p. 237.

⁵⁹ Il CNI II, pp. 421-422, censisce quattro differenti varianti di *grosso* “minore” (nn. 6-9). Le varietà si distinguerebbero per la presenza o meno di un globetto alla fine delle scritte e per avere delle doppie spine (o cunei) che tagliano le legende in punti differenti. Gli esemplari che ho potuto vedere erano tutti, tranne uno, del tipo n. 8 con legende INPERA“TOR· / TERD“ONA·. Un unico pezzo recava le scritte INPERA“TOR· / TERD“O“NA·.

⁶⁰ Tutti gli esemplari da me censiti (circa una trentina di pezzi) erano del tipo CNI, II, p. 421, n. 2. Un esemplare (Artemide Aste, asta n. 2 del 13 e 14 dicembre 2014, lotto n. 731) recava una sbavatura di metallo tra le lettere O e N di TERDONA.

⁵⁶ Ho tenuto conto solamente di esemplari dei quali ho potuto verificare l'integrità del tondello. Non ho utilizzato i pesi di altri pezzi registrati nel mio database, a causa di alcune mancanze di metallo ai bordi. Un esemplare delle Civiche Raccolte del Castello Sforzesco di Milano, proveniente dal ripostiglio di Garlasco (Collezione Brera 658, n. inv. M.O.9.7966), mancante di metà tondello e con una discreta usura, pesa 0,66 g. Integro avrebbe probabilmente avuto un peso di 1,32/1,34 g (cfr. MARTINI et alii 1987, tav. XLVII, n. 10).

⁵⁷ Si tratta quindi del valore modale principale.

La fine del Duecento fu afflitta da un periodo d'inflazione che portò molte città dell'Italia Settentrionale ad emettere nuove tipologie di *grossi* dal valore di dieci denari imperiali, come i nuovi *grossi ambrogini* emessi a Milano⁶¹. Oltre a quelle sopra menzionate, non sono conosciute altre tipologie di *grossi* della zecca di Tortona. È probabile che verso la fine del XIII secolo le autorità cittadine abbiano quindi deciso di sospendere le coniazioni, forse non più economicamente sostenibili o per altri motivi che oggi ci sfuggono.

...E un esemplare falso d'età moderna

Tra le tipologie dei *grossi* tortonesi non ho più ritenuto opportuno inserire quella con i globetti, il cui unico pezzo noto apparteneva a Vittorio Emanuele III di Savoia. Il Re, allora principe di Napoli, lo aveva comprato nel 1897 dal commerciante di Venezia Giuseppe Morchio. La notizia si ricava dal cartellino autografo che ancora oggi accompagna la moneta, conservata presso il medagliere del Museo Nazionale Romano⁶². Oltre alla provenienza, il cartoncino riporta anche il suo peso di 1,65 g, coincidente con quello indicato sul *CNI*, e l'indicazione "falsa". L'esemplare era dunque già stato identificato come non autentico da Vittorio Emanuele III. Tuttavia, l'estensore del secondo volume del *Corpus* sembra aver ignorato quanto riportato sul cartellino, catalogando regolarmente il pezzo tra le monete emesse dalla zecca di Tortona, anziché espungerlo. Una scelta apparentemente immotivata che, come si è visto, in seguito avrebbe generato tra i numismatici malintesi e fraintendimenti. Non conosceremo probabilmente mai il motivo dietro a quella decisione. Così come resterà senza nome l'artefice di quell'esemplare. E ancora: il commerciante Giuseppe Morchio era a conoscenza della sua falsità? Morchio era allora uno dei commercianti più stimati e importanti del Nord d'Italia, in rapporti commerciali, tra gli

altri, con Nicola Bottacin⁶³. Difficile che non si sia accorto che la moneta non era autentica. Dopo quell'acquisto Vittorio Emanuele comprò altri pezzi da lui, e negli anni successivi mantenne sempre ottimi rapporti con il numismatico veneto, inviandogli in omaggio i volumi del *Corpus Nummorum Italicorum* man mano che venivano pubblicati⁶⁴. Ritengo probabile che sia Morchio, sia Vittorio Emanuele fossero a conoscenza della falsità del pezzo. Anzi, è possibile che il Re lo abbia voluto acquistare proprio perché falso⁶⁵.

L'ingrandimento a colori ora consente di confermare tutte quelle caratteristiche "sospette" già indicate nella scheda di Giorgio Fea del 2011 (fig. 8). Ma oltre a quelle se ne possono notare altre: le lettere sono di dimensioni differenti e sembrano incise a mano libera anziché con punzoni mobili, come invece era allora consuetudine nella zecca di Tortona. Tutte le superfici del pezzo, campi e lettere, sia al dritto che al rovescio, appaiono porose e granulose, mentre i rilievi sono poco rilevati e, in alcune parti, evanescenti. L'esemplare sembra sia stato ottenuto per fusione e successivamente levigato artificialmente nelle parti più sporgenti, per imitare una - improbabile - usura. Infine, il tondello non sembra essere in argento o mistura, ma composto di un materiale dorato, forse bronzo o ottone.

Non si può escludere che inizialmente possedesse una leggera imbianchitura delle superfici, magari ottenuta tramite processo

⁶³ Cfr. BOARETTO 2015, *passim*.

⁶⁴ Per gli acquisti di monete di Vittorio Emanuele III dalla ditta di Giuseppe Morchio di Venezia, si possono consultare i diversi volumi del Bollettino di Numismatica Online finora editi sul Portale Numismatico dello Stato, dedicati ai materiali della ex Collezione Reale (www.bdnonline.numismaticadellostato.it) (sito consultato in data 5 novembre 2020). Altre notizie, sui rapporti tra il Re e la famiglia Morchio, in TRAVAINI 1991, pp. 199-200; ANGELI BUFALINI 2010, *passim*;

⁶⁵ Nella Collezione Reale, sono presenti numerosi falsi, sia d'epoca sia moderni, identificati come tali dallo stesso Vittorio Emanuele. Qualche volta, invece, l'occhio esperto del Re sembra non sia bastato e alcuni pezzi, oggi riconosciuti come non genuini, sono stati inseriti in collezione come esemplari autentici. Per sincerarsene, anche in questo caso, basta controllare i volumi del Bollettino di Numismatica Online finora editi sul Portale Numismatico dello Stato, dedicati ai materiali della ex Collezione Reale (*supra*).

⁶¹ Cfr. quanto evidenziato da MATZKE 2016b, pp. 425-426 e p. 522.

⁶² Devo ringraziare per la consueta disponibilità e cortesia la Dott.ssa Gabriella Angeli Bufalini che, oltre all'immagine dell'esemplare in oggetto, mi ha inviato anche la trascrizione del cartellino chirografo del Re che è unito alla moneta.

galvanoplastico, come sembrano rivelare le tracce grigiastre ancora presenti e leggibili.



Fig. 8

Invenzione ottocentesca di grosso della zecca di Tortona. L'esemplare prende a modello il disegno pubblicato da Ludovico Antonio Muratori nel 1739. Fusione? Ottone o bronzo (?), 1,65 g, 20 mm c. (Medagliere del Museo Nazionale Romano, Roma, ex Collezione Reale; riproduzione su concessione del MIBACT - Museo Nazionale Romano-Medagliere, prot. n. 514 del 19.02.2018) (ingrandimento)

Bibliografia

ANGELI BUFALINI G. 2012, *I cartellini della Collezione Reale, testimonianze di un'epoca: pregi e difetti*, in BALBI DE CARO et alii, *La collezione di Vittorio Emanuele III e gli studi di storia monetaria. Giornate di studio per il 1° centenario dalla pubblicazione del Corpus Nummorum Italicorum*, "Bollettino di Numismatica - Studi e Ricerche" 54 (luglio-dicembre 2010), atti delle Giornate di studio, Roma, Palazzo Massimo alle Terme, 21-22 ottobre 2010, pp. 325-336

ARGELATI PH. 1750, *Ad partem III appendix. Editoris additiones ad nummos variurum Italiae urbium, qui nunc prima vice in publicum producuntur*, in ARGELATI PH. (Ed.) 1750, *De Monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, III, Milano, pp. 63-78

BAZZINI M. 2002, *Recensione al libro di G. Fenti, La zecca di Cremona e le sue monete, dalle origini nel 1155 fino al termine dell'attività*, "Panorama Numismatico" a. XIX, fasc. 163 (maggio), pp. 52-59

BAZZINI M. 2014, *Roma, Museo Nazionale Romano La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Età comunale e signorile. Dalla metà del XIII secolo al 1330 ca*, "Bollettino di Numismatica on line" (Materiali 16 - aprile 2013), Roma

BAZZINI M., OTTENIO L. 2002, *Il vittorino "di Parma": quale moneta?*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" CIII, pp. 129-180

BOARETTO N. 2015, *L'archivio del museo Bottacin di Padova*, (Polymnia. Numismatica Antica e Medievale. Studi 7), Trieste

BOTTAZZI G.A. 1808, *Le antichità di Tortona e suo Agro*, Alessandria

CARLI RUBBI G.R. 1754, *Delle Monete e dell'Istituzione delle Zecche d'Italia*, I, L'Aja

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*:

- II (1911), *Piemonte. Sardegna e zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, Roma

CROCICCHIO, FUSCONI 2007, *Zecche e monete a Piacenza. Dall'età romana al XIX secolo*, Piacenza

DAY. W.R., JR. 2016, voce *Tortona*, in MEC 12, pp. 234-240

FALCONI E., PEVERI R. 1986, *Il Registrum magnum del Comune di Piacenza*, III, documenti 648-899, Milano

FEA G. 2011, voce *Tortona* in TRAVAINI 2011, I, pp. 1193-1197

HUILLARD-BRÉHOLLES J.L. A. 1861, *Historia diplomatica Friderici secundi, sive Constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum ejus*, VI, II, Paris

LORENZELLI P. 1987, *Due segni a confronto. Una lettura della Convenzione monetaria del 1254*, "La Numismatica" a. XVIII, fasc. 12 (dicembre), pp. 281-286

LORENZELLI P. 1997, *Catalogo*, in FINETTI A. et alii, *Corpus Nummorum Bergomensium*, I, (Bollettino di Numismatica, monografia 5.1), Roma, pp. 63-83

MARTINI et alii 1987 = Martini R., Chiaravalle M., Torcoli B. 1987, *Le zecche minori del Piemonte. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano

MATZKE M. 2016a, *Royal and Imperial Coinage. From the Ottonian reform to the beginning of the communal coinages (962-mid-twelfth century)*, in MEC 12, pp. 30-92

MATZKE M. 2016b, voce *Milano*, in MEC 12, pp. 412-514

MAZZI A. 1882, *La convenzione monetaria del 1254 e il denaro imperiale di Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo

MEC = *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*:

- DAY. W.R., JR., MATZKE M., SACCOCCI A. 2016, 12 *Italy (I). Northern Italy*, Cambridge.

MONTEMERLO N. 1618, *Raccoglimento di nuova historia dell'antica città di Tortona*, Tortona.

MURATORI L.A. 1739, *De moneta sive jure condendi nummos. Dissertatio XXVII*, in *Antiquitates Italicae medii aevi*, II, coll. 547-766, Milano

ODDONE L. 2017, *Monete anomale della zecca di Asti o falsi cigoiani?*, in PIGOZZO F. 2017 (a cura di), *Moneta e Storia* (supplemento a Archivio Veneto, sesta serie, 13 - 2017), pp. 73-87

PROMIS D. 1852, *Monete del Piemonte inedite o rare*, Torino

ROGGIERO O. 1907, *La zecca di Tortona*, estratto da "Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia ed arte nel tortonese", fasc. XIII, pp. 3-13

ROZZO U. 1980, *La zecca medioevale di Tortona e le monete del vescovo Settala*, in PERA R., ROZZO U., *Monete e medaglie del Museo Civico di Tortona*, (Quaderni della Biblioteca Civica, 2), Tortona, pp. 69-89

TRAVAINI L. 1991, *Storia di una passione: Vittorio Emanuele III e le monete*, Salerno

TRAVAINI L. 1993, *Propaganda politica nelle monete normanne e sveve del Regno di Sicilia*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 95, pp. 585-595

TRAVAINI L. 2003, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma

TRAVAINI L. (a cura di) 2011, *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2 voll., Roma

TRAVAINI L. 2019, *Review to MEC 12*, "Speculum" 94/4 (October), pp. 1142-1144

Zecca di Correggio: sesino anomalo ed inedito con la rappresentazione di santa Liberata

di Mario Veronesi

Fra le emissioni della zecca di Correggio sono numerose le tipologie recanti immagini e titolature dedicate a san Quirino, vescovo di Siscia, martirizzato nel 309, a cui è co-dedicata la basilica della città emiliana (Basilica dei santi Quirino e Michele). Altri santi rappresentati nelle monete correggesi, anche se in modo sporadico, sono san Michele, san Marco evangelista, san Giovanni Austero, san Pietro e santa Reparata.



Stemma dei da Correggio nella configurazione acquisita dal 1452¹. Stemma spaccato in due parti. Nella parte superiore, al centro l'aquila imperiale, ai lati due leoni rampanti con giglio d'oro sulle teste (simboli concessi nel 1452 dall'imperatore Federico III ai fratelli Nicolò, Manfredi, Antonio, Giovanni da Correggio²); nella parte inferiore fascia bianca in campo rosso (arma simile a quella degli Asburgo d'Austria)

In una collezione privata ho potuto recentemente analizzare e studiare un esemplare di sesino anomalo ed inedito che aggiunge un'altra martire alla schiera dei santi rappresentati sulle monete della zecca di Correggio. Si tratta di un esemplare che attorno alla figura del rovescio reca il nome di santa Liberata ma che, dal punto di vista iconografico, risulta in tutto sovrapponibile alla tipologia meno rara con l'immagine di Santa Reparata (martirizzata in Palestina nel 250 d.c. sotto l'imperatore Decio). Nel caso del sesino anonimo con santa Reparata (la legenda del dritto fa riferimento ad un generico COMITES CORRIGII) si tratta di una moneta che in letteratura è attribuita al periodo dei conti Gerolamo, Giberto, Camillo e Fabrizio (1569 – 1580).

In Tav. I, Scheda 1, il sesino oggetto di questo studio. In Tav. I, Scheda 2 e Tav. II, Scheda 3 la tipologia con la Correggia nel dritto e Santa Reparata seduta e rivolta a sinistra nel verso.

La caratteristica originale ed inedita del sesino in Tav. I, Scheda 1 è la legenda del rovescio che riporta il nome di Santa Liberata in luogo di quello di santa Reparata. Restano invariate l'immagine della santa, seduta e con la palma del martirio, e le rappresentazioni del dritto, con la scritta COMITES CORRIGII e la correggia.

In particolare, è da evidenziare come il sesino con Santa Liberata presenti alcune caratteristiche simili e coincidenti con l'esemplare con santa Reparata in Tav. II, Scheda 3.

Sono identiche: la foglia che fa da interpunzione nella legenda del dritto e le figure presenti nel capo dello stemma a cui le due sante si appoggiano con la mano sinistra (Tav. II, Scheda 4). Infine, anche le legende attorno alle due figure sedute sono troncate allo stesso modo: SANCT LIBERAT in un caso e SANCT REPARAT nell'altro.

A Correggio il culto per santa Reparata è da far risalire alla leggenda che narra della nomina per meriti militari, da parte di papa Gregorio IV, di Corrado I da Correggio, a signore e conte di

¹ WIKIPEDIA, Niccolò II da Correggio.

² SANSOVINO 1580, p. 251.

Correggio e di altri feudi, nomina avvenuta nel 828³ o nel 830⁴.

Contemporaneamente alla nomina a conte, Corrado I ricevette in dono dal papa anche le reliquie dei santi Quirino, Ermete, Tiburzio, Veronica e Reparata. A san Quirino venne co-intitolata (unitamente a san Michele) la locale basilica cittadina; le altre reliquie vennero conservate nella stessa basilica e da quel momento furono oggetto della venerazione popolare.

L'utilizzo della figura di santa Reparata sui sesini emessi dalla zecca di Correggio appare come un espediente funzionale alla necessità di produrre una moneta che, in funzione della figura femminile seduta verso sinistra, fosse confondibile con i sesini mantovani e parmensi circolanti nei territori limitrofi⁵.

È difficile spiegare il motivo che portò a raffigurare sui sesini di Correggio il nome e l'immagine di santa Liberata e del perché sia raffigurata identica a santa Reparata. Ed è difficoltoso spiegarsi il perché fu scelta proprio questa martire. In assenza di prove e documenti si possono solo fare delle ipotesi.

In effetti a Campagnola Emilia, oggi comune in provincia di Reggio Emilia ma nel 500 soggetto alla signoria dei conti di Correggio, esiste ancora oggi un oratorio dedicato a santa Liberata, citato anche in un decreto vescovile del 1618⁶. Esso testimonia di un culto locale per questa venerabile figura ed è pertanto possibile che sia questa la spiegazione per la presenza sul sesino di Correggio di questa martire. Ma a quale Santa Liberata si fa riferimento?

Liberata è nome comune ad almeno quattro diverse figure femminili venerate come sante:

1) Santa Librada, le cui spoglie sono conservate in Spagna nella cattedrale di Sigüenza. Liberata venne martirizzata insieme alle otto sorelle nel corso delle persecuzioni dell'imperatore Adriano. Il culto di questa santa si diffuse a partire dal 1564 per opera di Juan de San Millán vescovo di Tuy, ed è praticato in tutta la Spagna e relative colonie. Nel Retablo de Santa Librada di Següenza (opera rinascimentale) il martirio è rappresentato per decapitazione ma l'immagine prevalente è quella di una Santa Librada crocifissa che a volte si sovrappone al culto della Vilgefortis, santa crocifissa e barbata.

2) Una seconda Liberata molto nota è una leggendaria vergine martirizzata con la crocifissione e conosciuta nei paesi del nord Europa come Vilgefortis o Wilgefortis e con altri nomi a seconda della regione in cui viene venerata. La sua iconografia è inconfondibile e la raffigura crocifissa e spesso barbata. L'origine di questa rappresentazione pare attribuibile ad una equivoca interpretazione delle immagini del Cristo crocifisso, conservato nella cattedrale di San Martino a Lucca, vestito da una tunica lunga fino ai piedi anziché con il semplice e canonico perizoma e quindi confuso con una figura femminile barbata.

3) Una terza Santa Liberata è una vergine di Pavia vissuta nel V secolo, sepolta nella basilica di San Vincenzo, il cui culto è circoscritto ai territori del pavese. Una delle poche rappresentazioni la vede fra una schiera di santi che attorniano la Madonna in trono (Pinacoteca Ambrosiana, Sacra Conversazione di Ambrogio da Fossano).

4) La quarta santa è santa Liberata da Como, vissuta nel VI secolo. Con la sorella Faustina prese i voti monastici abbracciando la regola di San Benedetto. Insieme fondarono un monastero nei pressi di Como e morirono già in odore di santità.

Dal punto di vista iconografico Santa Liberata da Como è rappresentata con la sorella Faustina in abiti Benedettini, con il giglio ed il libro delle Regole.

³ AFFAROSI 1755, pp. 243-244.

⁴ SANSONO 1580, p. 250.

⁵ LUSUARDI 2002, p. 64. Vedi il rovescio del *doppio sesino* emesso a Mantova per Francesco II Gonzaga con figura femminile velata, allegoria della città di Mantova, che regge la pisside con la mano destra (MIR LOMBARDIA, p. 77 n.428) o il rovescio del *sesino* per Federico II Gonzaga, V° marchese, con la figura seduta di santa Caterina d'Alessandria (MIR LOMBARDIA, p. 84 n.475) e anche i *sesini* emessi a Parma a nome di papa Paolo III (BAZZINI 2018, Rif.cat.III.1.71 - III.1.72) e di Ottavio Farnese (BAZZINI 2018; Rif.cat.III.1.102 - III.1.103), entrambi con la figura allegorica di Parma seduta a sinistra nelle vesti di Minerva.

⁶ INSINNA 2013 p. 257; MORI 1972.

Un'altra rappresentazione molto conosciuta è quella di Santa Liberata che regge i due bambini in fasce che le autorità ecclesiastiche hanno ufficializzato essere identificabile con la Santa Liberata da Como.

Da quanto sopra esposto risulta evidente che nessuna delle rappresentazioni iconografiche note, delle varie Sante Liberate, si avvicina a quella del sesino in esame.

La cosa singolare è che proprio analizzando le diverse note agiografiche su Santa Reparata e le cronache dei luoghi e degli edifici di culto a lei dedicati, troviamo spesso una continuità temporale, una sovrapposibilità che può far pensare ad una sorta di identità con una Santa Liberata non ulteriormente definibile con precisione.

Secondo il martirologio di Beda⁷ Reparata venne martirizzata in Palestina nel 250 e il suo corpo venne deposto in una barca abbandonata in mare, alla deriva. La barca venne condotta dagli angeli lungo le coste del Tirreno e qui le leggende - e le reliquie - si moltiplicano; una la vuole approdata a Nizza dove le venne dedicata la basilica cittadina; un altro racconto agiografico la vede approdare in Corsica. In quest'isola, in cui Reparata è anche indicata con il nome di Liberata, due comuni portano il suo nome (Santa Reparata di Balagna e Santa Reparata di Moriani).

Un'ulteriore leggenda descrive la barca con il corpo della martire approdare sulle coste laziali, a Scauri, dove le spoglie della santa vennero sepolte sul monte d'Argento per essere poi traslate verso Benevento ma, dopo diverse peripezie, definitivamente tumulate a Teano, dove tutt'ora riposano.

A Firenze l'attuale cripta della basilica di Santa Maria del Fiore è dedicata a Santa Reparata che era anche detta dai fiorentini Santa Liberata o Liperata⁸ probabilmente in memoria della liberazione della città dall'assedio dei goti (23 agosto 406) quando i fiorentini videro

Santa Reparata librarsi in cielo e sventolare il vessillo con il giglio fiorentino⁹.

A Casoli la chiesa oggi dedicata a santa Reparata in precedenza era dedicata a santa Liberata e dopo il cambio della dedicazione alcune donne battezzate Liberata, vennero unite in matrimonio o sepolte con il nome di Reparata¹⁰. All'interno della chiesa è conservato un trittico con Santa Liberata ed angeli, datato 1506 ed opera di Antonio di Francesco di Tommaso da Fossombrone. La datazione di questo dipinto è precedente alla diffusione del culto della santa Liberata spagnola e la rappresentazione della Santa non coincide con nessuna delle altre rappresentazioni sopra descritte.

Presso il monte Argentario oggi si trova una località conosciuta come Santa Liberata, un tempo detta Santa Reparata. Questa località è nominata da Pierre Ameilh de Brenac¹¹, in una cronaca scritta in qualità di accompagnatore e diretto testimone del viaggio intrapreso da papa Gregorio XI per tornare a Roma dalla cattività avignonese. Il 29 novembre del 1376, infatti, il porto di Santa Reparata, presso l'Argentario, fu luogo di approdo e fu rifugio per papa Gregorio XI ed il suo seguito¹²; la zona e il porto citati con il nome di Santa Reparata, secondo gli storici locali sono identificabili con l'attuale porto e canale di Santa Liberata.

A Bologna, infine *Al conservatorio del Baraccano nel 1571 fu concesso un oratorio dedicato a Santa Liberata, da alcuni detto*

⁹ Firenze, circondata dai Goti guidati da Radegast, venne liberata dall'arrivo dell'esercito romano, i goti vennero definitivamente sconfitti il 23 agosto del 406 nella battaglia di Fiesole. La leggenda vuole che i fiorentini, in ricordo dell'evento, decisero di erigere una chiesa dedicata a santa Reparata. In effetti le evidenze archeologiche provano che la chiesa di santa Reparata nacque come prima trasformazione di un palazzo privato esistente ai tempi dell'assedio. Le mura perimetrali del palazzo furono conservate anche un secolo più tardi, nel corso dell'erezione della nuova basilica, quasi fossero un talismano nei confronti delle invasioni barbariche. Nei secoli successivi la basilica subì numerose trasformazioni. Nel 1375 venne definitivamente abbattuta e su di essa venne costruita l'attuale cattedrale di Santa Maria del Fiore la cui cripta è ancora oggi dedicata a santa Reparata (TOKER 1999, pp. 15-16).

¹⁰ WIKIPEDIA, Chiesa di Santa Reparata.

¹¹ AMEILH 1734, p. 702.

¹² *Portum Sanctae Reparatae, erga Argentarium aggreditur cum suis domesticis. Sequens Veneris mare quasi mediterraneum ingreditur...* (AMEILH 1734, p. 702).

⁷ BEDA 1564, p. 125.

⁸ MILLOSCHI 2008, p. 32; TOKER 1999, p. 18.

*Santa Reparata, e che poi si disse Santa Maria e Liberata, marcato col N. 130, il quale aveva due porte, una sotto il portico e l'altra sotto il voltone*¹³.

F. Toker¹⁴, scrive che Reparata dal latino è traducibile in recuperata o riparata. L'autore, dopo aver analizzato la dedizione a santa Reparata di numerosi luoghi di culto francesi e italiani, maturò la convinzione che in effetti si trattasse di una figura allegorica femminile il cui nome voleva rappresentare l'effetto stesso del suo intervento e che, facendo seguito a Firenze, numerose comunità dedicarono i propri luoghi di culto a santa Reparata dopo che, grazie alla sua intercessione, vennero salvate da minacce esterne di vario tipo: goti, saraceni, vichinghi, terremoti, conflitti politici, peste. Spesso e in diverse regioni (Abruzzo, Sardegna, Corsica) chiese originariamente dedicate a Liberata vennero convertite in Reparata con un evidente e semplice gioco di parole¹⁵.

Da quanto sopra esposto sembra evidente come a livello locale e popolare e in più contesti, si sia verificata una sovrapposizione fra le figure di santa Reparata e santa Liberata con prevalenza finale a favore di una identità o dell'altra. Il sesino di Correggio oggetto di questo studio non pare quindi essere il frutto di un banale errore dell'incisore ma piuttosto un'ulteriore testimonianza di questa continuità e contiguità fra le due identificazioni, di probabile origine spontanea, popolare e piuttosto comune specialmente negli anni a cavallo fra il XVI ed il XVII secolo.

Ringrazio per il prezioso ed appassionato contributo l'amico Simone Cagossi, prodigo di stimoli e di documentazione indispensabili per questo studio.

Bibliografia

AFFAROSI C. 1755, *Notizie Istoriche della città di Reggio di Lombardia, parte prima*, Padova.

¹³ GUIDICINI 1873, p. 60.

¹⁴ TOKER 1999, p. 18.

¹⁵ TOKER 1999, p. 18.

AMEILH P. 1734, *Itinerarium Gregorii XI Avenione Romam*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicorum Scriptores*, tomo III parte II, Milano.

BAZZINI M. 2018, *Monete medievali e moderne e della zecca di Parma Visita Virtuale, Sala III, Vetrina 1*, Parma. Online



[<https://www.numismaticadellostato.it/web/pns/patrimonio/vetrine/parma>]

BEDA 1564, *Martyrologium venerabilis Bedae presbyteri*, Bruxelles.

CNI IX: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, volume IX Emilia, Roma 1927.

GUIDICINI G. 1873, *Cose Notabili della Città di Bologna ossia Storia Cronologica de' suoi Stabili Sacri, Pubblici e Privati*, vol.V, Bologna.

INSINNA L. 2013, *Campagnola e Cognento attraverso i secoli*, Campagnola (BO).

LUSUARDI A. 2002, *La Zecca di Correggio, seconda edizione aggiornata*, Carpi.

MILLOSCHI C. 2008, *L'Oratorio della Madonna del Piano a Sesto Fiorentino: la storia della piana tra arte e tradizione*, Firenze.

MIR Lombardia: VARESI A. 2000, *Monete italiane regionali. Lombardia, zecche minori*, Pavia.

MIR Emilia: VARESI A. 2009, *Monete Italiane Regionali. Emilia*, Pavia.

MORI A. 1972, *Campagnola Emilia*, Reggio Emilia.

PERRIER É. 1910, *D'Avignon à Rome, itinéraire de Grégoire XI (1376-1377)*, Marseille.

SANSOVINO F. 1580, *Cronologia del Mondo, divisa in tre libri*, Venezia.

TOKER F. 1999, *Amid Ribble and Myth: Excavating beneath Florence's Cathedral*, "Humanities" 20/2 (March/April) 14-18.

WIKIPEDIA, *Niccolò II da Correggio*. Online



[https://it.wikipedia.org/wiki/Niccolò_II_da_Correggio]

WIKIPEDIA, *Chiesa di Santa Reparata*. Online



[[https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Reparata_\(Casoli\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Reparata_(Casoli))].

TAVOLA I

SCHEDA 1

*Zecca di Correggio, conti Gerolamo, Giberto, Camillo e Fabrizio da Correggio (1569 – 1580)
Sesino - Mistura - 0,98 g - 16/17 mm.c. - (Collezione privata)
Rif.Bibl. CNI manca, LUSUARDI manca, MIR Emilia manca.*



*D/ (foglia) COMITES
CORRIGII / nel campo una
correggia*



*R/ SANCT LIBERAT / nel
campo la santa seduta, a sn,
tiene una foglia di palma con
la mano ds. e si appoggia ad
uno scudo con la mano sn.*

SCHEDA 2

*Zecca di Correggio, conti Gerolamo, Giberto, Camillo e Fabrizio da Correggio (1569 – 1580)
Sesino - Mistura - 0,78 g - 15/16 mm.c. - (Ex Asta Artemide XXVIII, lotto 1445)
Rif.Bibl.cfr CNI 158 - 168, Lusuardi 24, M.I.R. Emilia 122.*



*D/ + COMITES CORRIGII /
nel campo una correggia*



*R/ SANCTA REPARATA / nel
campo la santa seduta, a sn,
tiene una foglia di palma con
la mano ds. e si appoggia ad
uno scudo con la mano sn.*

TAVOLA II

SCHEDA 3

*Zecca di Correggio, conti Gerolamo, Giberto, Camillo e Fabrizio da Correggio (1569 – 1580)
Sesino - Mistura - 0,93 g - 15/16 mm.*

*(Ex Asta Felsinea 4, lotto 1938; Ex Ars Antiqua London Auction III, lotto 345)
Rif.Bibl. cfr CNI 158 - 168, Lusuardi 24, M.I.R. Emilia 122.*



*D/ (foglia) COMITES
CORRIGII / nel campo una
correggia*



*R/ SANCT REPARAT / nel
campo la santa seduta, a sn,
tiene una foglia di palma con
la mano ds. e si appoggia ad
uno scudo con la mano sn.*

SCHEDA 4

Sesino. Confronto fra alcuni particolari delle monete alle schede 1 e 3



*Sesino con
Santa Liberata
(da SCHEDA 1)*



*Sesino con
Santa
Reparata (da
SCHEDA 3)*

Simboli di emissione e segni segreti nella monetazione milanese di Filippo II

di Antonio Rimoldi

Le emissioni a nome di Filippo II di Spagna costituiscono, per la zecca milanese in età moderna, un punto di cesura tra la produzione di "moneta artistica" e l'immobilismo tipologico finalizzato alla riproposizione di schemi fissi ben accettati dai mercati.

Certamente le emissioni fino al 1567 si giovano dell'operato diretto in zecca di Leone Leoni¹, la cui paternità è accertata anche per le emissioni da 40² e 20 soldi³ del 1588-89. Nell'intermezzo temporale l'attività del Leoni si limitò con ogni probabilità alla supervisione delle nuove emissioni, che è facile notare come risentano dell'assenza dal capoluogo lombardo del grande artista. Il ruolo di responsabile dei conii passò con la morte di Leone (22 luglio 1590) al figlio Pompeo, che delegò l'incarico prima a Giovanni Battista Suardi (1590⁴), quindi a Giovanni Stefano Alessandrino (14 ottobre 1596⁵) ed infine a Pompeo Vismara (13 agosto 1597⁶). Bisogna ricordare come l'operato di questi maestri incisori fosse relativo alla creazione dei punzoni e alla composizione dei primi conii, successivamente copiati da altri impiegati della zecca quando divenivano logori per l'uso. Tale pratica favoriva la lieve modifica, più o meno consapevole, dell'impronta originale. Entriamo perciò nel vivo della nostra trattazione, osservando come sia consueto riscontrare

nelle monete a noi pervenute differenze di conio dovute all'uso di piccoli punzoni figurati che non rientrano nella composizione di base del modello approntato dal maestro incisore. Si tratta appunto di quegli elementi che in genere sono definiti *simboli di emissione* o *segni segreti*. L'apposizione di piccoli elementi figurati facilmente riconoscibili rispondeva alle più varie necessità di distinzione delle varie emissioni, necessità che noi - vista la mancanza di specifiche fonti documentarie - possiamo purtroppo solamente ipotizzare: periodo di coniazione, maestranze responsabili della battitura o della copia dei conii, origine del metallo monetato e tutte quelle altre casistiche che suggerivano di rendere distinguibile l'operato in zecca in caso di controlli da parte delle autorità preposte.

Generalmente si usa definire col termine di *simboli di emissione* quelle figure che risultano apposte al di fuori della raffigurazione principale, mentre vengono detti *segni segreti* gli elementi figurativi estranei al tipo ma inseriti in esso in una posizione nota solamente agli impiegati della zecca e alle autorità di controllo. Ambedue le modalità di riconoscimento non costituiscono un'esclusiva della zecca milanese ma sono anzi presenti in pratica in tutte le monetazioni.

Nello specifico simboli di emissione e segni segreti possono essere di una certa utilità al fine di dare una plausibile collocazione cronologica ad alcune monete prive di chiara indicazione della data. Bisogna però tenere conto che la certezza assoluta non può essere data solamente da uno studio svolto in tal senso, in quanto è già stata accertata una certa promiscuità d'impiego dei materiali presso la zecca milanese nel periodo di nostro interesse, con la creazione di conii approntati impiegando sia punzoni creati *ex novo* sia altri già realizzati per precedenti tipologie⁷ oppure modificando vecchi conii a seconda delle necessità⁸. Pertanto, riteniamo che il miglior sistema per studiare queste piccole ma significative varietà sia quello di affiancarle ad una sicura linea temporale fornita dalle tipologie di datazione certa, grazie a fonti documentarie pubbliche o private. Nel presente

¹ LEYDI 2013, p. 24.

² CRIPPA 1990, p. 158, n. 29.

³ *Ibidem*, p. 170, n. 36.

⁴ Come attestato da LOMAZZO 1584.

⁵ Archivio di Stato di Milano, notarile 16292.

⁶ *Idem*.

⁷ RIMOLDI 2018c.

⁸ RIMOLDI 2019.

studio non tratteremo le varie coniazioni di progetto o di ostentazione⁹, in quanto i simboli in esse presenti sono o caratteristici del progetto oppure già presenti sui conii impiegati per battere anche le monete destinate alla circolazione. Lo stesso vale per le quadruple¹⁰, battute sempre coi conii di altre monete¹¹.

Le prime coniazioni di elevato valore nominale a nome di Filippo II, risultano quasi prive di particolari interessanti per quanto concerne la nostra ricerca. Le uniche variazioni figurative in tipi apparentemente simili sono dovute alla similitudine tra monete di valori differenti, in cui quello che potrebbe apparire un simbolo di emissione è in realtà parte del tipo caratteristico della moneta.

Ci riferiamo in particolare al mezzo scudo con al rovescio S. Ambrogio e gli Ariani, noto in due varietà. La prima presenta dietro al busto del sovrano una rosetta¹², si tratta dell'emissione avvenuta nel 1556 e avente un peso teorico di 18,526 g con un titolo di denari 11. La seconda invece, sprovvista di rosetta¹³, fu emessa nel 1557 con un peso teorico di 16,792 g e un titolo di denari 11 grani 21. Anche in questo caso il simbolo distingue due serie con caratteristiche ben differenti, non un sotto-insieme di monete facenti parte della medesima emissione.

Costituiscono quindi un'eccezione i due globetti allineati in verticale (:) presenti in un esemplare - conservato presso a Biblioteca Nazionale di Parigi¹⁴ e non censito nelle opere di numismatica milanese - dello scudo d'oro del sole emesso nel 1555 col titolo di Re d'Inghilterra¹⁵. Il segno segreto è collocato al termine della legenda del rovescio¹⁶.

Un poco più stimolante è lo studio dei nominali in mistura emessi nei primi anni di regno di Filippo II: soldini e terline. Le coniazioni sono fondamentalmente distinguibili in due serie cronologicamente consecutive, una prima (emessa dal 1554) riportante il titolo di REX ANGLIAE seguita da una serie priva di tale riferimento ed emessa a partire dal 1558. Nella prima serie¹⁷ a ore 12 del diritto è solitamente presente una rosetta a cinque petali, con la singolare eccezione per la terlina che può alternativamente presentare un punto¹⁸. La seconda serie¹⁹ invece mantiene la rosetta solamente nel soldino mentre nella terlina, priva di legenda al diritto, i segni sono semplici punti posti in vario numero intorno alla corona. Per quanto concerne il soldino di quest'ultima serie abbiamo reperito nelle nostre ricerche una varietà a nostro avviso piuttosto rara e con ogni probabilità inedita, in cui la cimasa dello stemma non ha la consueta decorazione gigliata ma una piccola rosetta a quattro petali (Tav. I, fig. 1); tale elemento può essere interpretato come un segno segreto.

Nel 1560 ebbe inizio l'abbondante emissione di parpagliole con la Provvidenza²⁰ e di terline con la F coronata²¹.

Per la parpagliola sono state individuate in tempi recenti²² alcune varietà di conio, evidenziando anche quelli che a nostro avviso costituiscono senza dubbio alcuno dei simboli di riconoscimento di particolari coniazioni. Oltre alla presenza o meno di globetti posti al di sopra della corona sormontante lo stemma del Ducato²³, un'applicazione dei segni segreti che come vedremo tornerà a più riprese anche su altri nominali, sono stati censiti svariati simboli di emissione posti in punta allo stemma stesso²⁴: un globetto, una rosetta a quattro o a cinque petali²⁵ (Tav. I, fig. 2), un triangolo

⁹ Ci riferiamo a tutte quelle emissioni, in oro ed argento, spesso note al massimo in due esemplari e catalogate da Crippa come "emissioni speciali" (CRIPPA 1990, p. 197, nota sulle emissioni speciali). Per un catalogo di queste emissioni *Ibidem*, pp. da 198 a 206, nn. da 54 a 62.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 85-86, nn. 1-2.

¹¹ Quarti di ducato o doppie.

¹² CRIPPA 1990, p. 135, n. 18/A.

¹³ *Idem*, n. 18/B.

¹⁴ AA.ETR.582 (43-20-145).

¹⁵ CRIPPA 1990, p. 99, n. 6/A.

¹⁶ Tale segno potrebbe anche essere presente nell'esemplare descritto ed illustrato da Heiss, riportato come facente parte della collezione del British Museum. Cfr. HEISS 1865-69, vol. 3, p. 213 bis, n. 3 e tav. 202, n. 3.

¹⁷ CRIPPA 1990, p. 184, n. 45 (soldino) e p. 189, n. 49 (terlina).

¹⁸ *Ibidem*, p. 189, n. 49, in nota.

¹⁹ *Ibidem* 1990, p. 185, n. 46 (soldino) e p. 190, n. 50 (terlina).

²⁰ *Ibidem*, p. 179, n. 43.

²¹ *Ibidem*, p. 191, n. 51.

²² CARONNI 2014.

²³ *Ibidem*, gruppi 2/D1 e 2/D2.

²⁴ *Ibidem*, gruppo 2/D3.

²⁵ Denominiamo così quella che in CARONNI 2014 è definita come "stella a cinque punte". Troviamo infatti l'identificazione come "rosetta" più calzante data la identità di forma con le

formato da tre globetti. Di sicuro interesse risulta una coniazione con segno segreto: una rosetta a quattro petali, posto nella cimasa dello stemma²⁶ (Tav. I, fig. 3). Anche per il rovescio sono noti dei simboli di emissione, posti in questo caso a fine legenda: un globetto singolo²⁷, una rosetta²⁸, un triangolo formato da tre globetti²⁹.

Anche la terlina con al diritto la F coronata e al rovescio il campo inquartato con le armi del Ducato risulta una moneta piuttosto varia nei simboli di emissione riscontrabili. Questi sono posizionati sempre ai lati della F³⁰ ed a ore 12 nella legenda del rovescio. Nelle nostre ricerche abbiamo avuto modo di osservare come tali simboli (rosette a quattro o cinque petali, anche di dimensioni differenti) siano di solito accoppiati uniformemente sia al diritto che al rovescio. Va notato come la rosetta a cinque petali di piccole dimensioni³¹ sia identica a quella posta in punta allo stemma di alcune parpagliole. Segnaliamo come in alcuni conii sia presente anche un segno segreto (globetto) posto sopra la piccola croce presente sulla corona sormontante la F nel campo del diritto³² (Tav. I, fig. 4); il punto che invece è facile riscontrare sotto il primo tratto orizzontale della lettera F è solamente la traccia lasciata dal compasso al momento dell'incisione del conio.

Nel 1562 venne concepita una serie di grande pregio artistico, comprendente il denaro da 40 soldi o reale da 4³³ e il denaro da 20 soldi o reale da 2³⁴. Per il primo nominale abbiamo reperito una varietà, con tutta probabilità inedita, in cui le lettere MLI poste all'esergo del

rovescio sono affiancate da due globetti (Tav. I, fig. 5) anziché da due rosette a sei petali.

Risulta invece ben più generoso di simboli di emissione il denaro da soldi 20, una moneta che tanto ha fatto parlare di sé vista l'incertezza circa la sua più corretta denominazione³⁵. Su questo nominale possiamo trovare impresse rosette a cinque (Tav. I, fig. 6) o sei petali, stelle e – simbolo assolutamente inconsueto – una piccola corona (Tav. I, fig. 7) sopra la testa del sovrano. Proprio la presenza o meno di quest'ultimo simbolo è alla base della catalogazione proposta da Crippa³⁶, mentre Toffanin³⁷ considera questo simbolo alla stregua degli altri in un approccio maggiormente tipologico. Entrambi gli autori concordano invece nel relegare il tipo di corona (aperta o chiusa) posto sopra lo stemma del rovescio al rango di varietà; possiamo solo aggiungere che a nostro avviso anche questa differenza potrebbe risultare un simbolo di emissione nonostante la sua importanza nella costituzione del tipo vero e proprio della moneta. Sempre in riferimento al denaro da 20 soldi abbiamo già espresso alcune nostre perplessità circa la composizione dello stemma al rovescio³⁸, spesso mancante di alcune armi o con elementi araldici stilizzati; anche tali particolarità potrebbero essere state impiegate per distinguere alcune coniazioni.

Sempre a partire dal 1562 furono emessi anche mezzi scudi (tipo "del morione")³⁹, denari da soldi 10⁴⁰ e 5⁴¹. Per tutte queste monete non abbiamo riscontrato particolari varietà interessanti ai fini della nostra ricerca

Nell'anno 1563 furono emessi scudi d'oro del sole⁴², scudi d'oro⁴³ e sesini⁴⁴. Mentre per il

rosette a cinque petali apposte in tante altre monete di Filippo II emesse a partire dagli anni '60.

²⁶ CARONNI 2014, gruppo 2/D4.

²⁷ *Ibidem*, p. 19.

²⁸ Questo simbolo, inedito in tale posizione, verrà pubblicato in CARONNI c.d.p.

²⁹ *Idem*.

³⁰ Circa l'esistenza della varietà priva di segni ai lati della F nutriamo delle perplessità, cfr. anche CRIPPA 1990, p. 192, nota al n. 51/E.

³¹ CRIPPA 1990, p. 191, n. 51/B. Anche il n. 51/D; a nostro avviso presenta i medesimi simboli, ma confusi dall'usura dei conii.

³² CNI V, p. 293, n. 430.

³³ CRIPPA 1990, p. 157, n. 28.

³⁴ *Ibidem*, pp. da 166 a 169, nn. da 34/A a 35/B.

³⁵ Cfr. l'approfondimento *Denaro da soldi 20, reale da 2 o berlinga?* in CRIPPA 1990, pp. 164-165,

³⁶ CRIPPA 1990, p. 166, n. 34 (zenza corona) e p. 168, n. 35 (con corona).

³⁷ TOFFANIN 2013, p. 270, n. 320.

³⁸ RIMOLDI 2018b.

³⁹ CRIPPA 1990, p. 138, n. 19.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 172, n. 37.

⁴¹ *Ibidem*, p. 176, n. 41.

⁴² *Ibidem*, p. 101, n. 7.

⁴³ *Ibidem*, p. 102, n. 8.

nominale in mistura basta evidenziare come sia sempre presente una rosetta a cinque petali a ore 12 della legenda del diritto, le due emissioni auree meritano qualche attenzione in più. Innanzitutto, non si può non notare come i tipi siano grosso modo i medesimi (testa radiata a sinistra/ stemma coronato), con le uniche differenze nell'apposizione di un piccolo sole raggiante nello scudo d'oro del sole e nel punto di partenza della legenda del diritto. Riteniamo sia logico considerare il piccolo sole raggiante un simbolo di emissione improprio (come la rosetta nel già citato mezzo scudo del 1556 con S. Ambrogio e gli Ariani); distinguendo con la sua presenza o meno due monete di differente valore liberatorio⁴⁵ tale simbolo risulta svolgere la funzione di marchio di valore.

Risultano invece interessanti ai fini del nostro studio i globetti presenti, in alcuni esemplari di ambedue i tipi, al di sopra della corona posta al rovescio. Come si era già anticipato nella trattazione delle trilline con F coronata, la eventuale presenza di globetti sopra la corona è un elemento ricorrente nella monetazione milanese di Filippo II; la posizione poco vistosa è infatti ideale per l'apposizione di segni segreti finalizzati al riconoscimento delle singole coniazioni.

Per il solo scudo d'oro del sole abbiamo reperito anche una varietà che riteniamo inedita, avente il nome del sovrano con grafia PHILIPVS (sic) seguito da due globetti, posti esattamente sotto la punta del taglio del collo (Tav. I, fig. 8).

Le nuove monete messe in circolazione negli anni compresi tra il 1567 ed il 1577 non presentano generalmente particolari degni della nostra attenzione in questa sede, con la singolare eccezione del mezzo scudo con stemma privo di ornamenti⁴⁶ e soprattutto del denaro da soldi 5 con al diritto le lettere PHI coronate⁴⁷. Segnaliamo come il mezzo scudo citato possa infatti presentare, in punta allo stemma del rovescio, un globetto.

Il denaro da soldi 5 merita invece un'analisi un poco più approfondita: questa moneta di medio-basso valore liberatorio infatti fu emessa in copiosi quantitativi come testimonia l'abbondanza degli esemplari reperibili in collezioni pubbliche e private. Numerosi simboli di emissione e segni segreti sono posti al diritto, i primi a ore 12 nella legenda ed i secondi sopra la corona nel campo od intorno alle lettere PHI. I segni segreti sono costituiti da globetti (in alcuni casi posti ai lati di una rosetta) mentre i simboli di emissione possono essere una rosetta a sei petali (Tav. I, fig. 9), una croce formata da cinque globetti oppure un insieme di globetti in numero variabile fino a sette (Tav. II, fig. 10). Nello specifico questa ultima tipologia di simboli sarà, come vedremo a breve, riscontrata frequentemente nelle coniazioni degli anni '80.

Di grande interesse risultano le emissioni prodotte a partire dal 1577. In tale anno infatti iniziò a delinearsi quell'immobilismo tipologico che avrebbe portato la zecca milanese a produrre nelle decadi seguenti – salvo rare eccezioni – monete assolutamente prive di quel gusto e raffinatezza che avvicinava oggetti di uso comune a veri e propri capolavori artistici. La riforma del 1577 fu incentrata sulle coniazioni in argento, con la produzione di nuovi scudi e mezzi scudi tariffati rispettivamente a 110 e a 55 soldi.

Le prime⁴⁸ emissioni sono quelle con al rovescio le armi di Milano, Castiglia e Leon⁴⁹, seguite successivamente da quelle con le sole armi del Ducato⁵⁰. Quest'ultima tipologia sarà quella definitiva, seppur con numerose variazioni.

L'emissione di scudi con armi di Milano, Castiglia e Leon presenta in alcuni conii⁵¹ di diritto un'inusuale interpunzione, a rosette a sei petali anziché a globetti. I mezzi scudi invece

⁴⁴ *Ibidem*, p. 188, n. 48.

⁴⁵ Tra i 120 ed i 118 soldi per lo scudo d'oro del sole, tra i 118 ed i 116 soldi per lo scudo d'oro.

⁴⁶ CRIPPA 1990, p. 141, n. 21.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 178, n. 42.

⁴⁸ Cronologia già proposta in RIMOLDI 2018a, avvalorata dall'esistenza di un esemplare ibrido con il diritto dell'emissione con armi di Milano, Castiglia e Leon ed il rovescio con stemma del Ducato e data 1577 (cfr. asta Christie's, Milano 9-10.06.2003, lotto 986).

⁴⁹ CRIPPA 1990, p. 127, n. 16 (scudo); p. 143, n. 22 e p. 145, n. 23 (mezzi scudi).

⁵⁰ *Ibidem*, p. 108, n. 10; p. 110, n. 11; p. 112, n. 12; p. 114, n. 13; p. 120, n. 14; p. 124, n. 15; p. 130, n. 17 (scudi); pp. da 146 a 155, nn. da 24 a 27 (mezzi scudi).

⁵¹ *Ibidem*, p. 127, nn. 16/A e 16/B.

presentano ai lati del busto due stelle⁵² o rosette⁵³, chiari marchi di valore (insieme al 55 in esergo al rovescio, posto sempre tra due rosette o stelle) per rendere riconoscibile la nuova moneta a colpo d'occhio. Da notare come, particolare esecutivo eccezionale, le stelle siano sempre realizzate direttamente a bulino anziché mediante un apposito punzone. Esiste poi una tipologia di mezzo scudo della più esimia rarità⁵⁴, probabilmente emessa prima del tipo definitivo con le sole armi del Ducato, avente al diritto la testa nuda del sovrano anziché coronata ed all'esergo del rovescio la data 1577. In tale tipologia è sempre presente una piccola testa frontale di S. Ambrogio, posta a ore 12 nella legenda del diritto. Per entrambi i tipi di mezzo scudo, a testa coronata o nuda, abbiamo rilevato la presenza di un medesimo segno segreto costituito da due punti in verticale (:). Tale segno è stato individuato nel tipo a testa coronata in alcuni conii a fine legenda del diritto⁵⁵ o ad inizio legenda del rovescio⁵⁶ (Tav. II, fig. 11), mentre nel tipo a testa nuda il simbolo è sempre presente ma solamente a inizio legenda del diritto⁵⁷.

Le coniazioni di tipo definitivo (con al rovescio le sole armi del Ducato) non presentano particolare interesse per quanto riguarda il nostro studio, solamente per quanto concerne i mezzi scudi sottolineiamo la costante presenza della già citata testina frontale di S. Ambrogio a ore 12 nella legenda del diritto.

Nel 1578 iniziò ad essere coniata la doppia d'oro⁵⁸, una moneta che⁵⁹ risulta di nostro interesse solamente per la presenza dei "classici" globetti eventualmente posti al rovescio sopra la corona sormontante lo stemma con le aquile e le bisce.

Di grandissimo interesse sono invece le emissioni di scudi e mezzi scudi conati a partire dal 1582. In queste emissioni osserviamo una pluralità di simboli e segni tale da rendere la nostra trattazione certamente non un punto di arrivo per il loro studio ma piuttosto una base per future ricerche più specifiche ed approfondite. Ci limiteremo quindi in questa sede ad illustrare i simboli a noi noti e a segnalare i rari ma certamente significativi casi di co-presenza sul medesimo tondello, senza avere la presunzione di fornire datazioni sicure delle enigmatiche emissioni senza data o con data anacronistica.

La trattazione degli scudi risulta di svolgimento abbastanza semplice. I simboli di emissione sono sempre presenti a fine legenda del diritto ed accoppiati al rovescio che è tipico delle emissioni datate 1582, 1585 o 1588; cioè quello con stemma ornato da volute, cariatidi e maschere in punta e cimasa, sormontato da corona con rami di palma e di ulivo⁶⁰. Nello specifico, i simboli censiti sono un grosso globetto (presente solo nelle emissioni datate 1582), una croce formata da cinque globetti (Tav. II, fig. 12, presente solo nelle missioni senza data) o un insieme - sempre di globetti - in vario numero disposti intorno ad uno centrale⁶¹ (presente nelle emissioni datate 1582, 1588 e in alcune senza data). Questi ultimi due segni ricordano quelli presenti in alcuni denari da 5 soldi con lettere PHI coronate, che potrebbero quindi risultare di emissione coeva od appartenenti ad una stessa "sotto-serie".

Per quanto riguarda le emissioni di mezzi scudi la situazione è decisamente più complessa. Nelle rare coniazioni senza data⁶² i simboli di emissione sono sempre presenti a ore 12 del diritto e possono essere:

- una rosetta a cinque petali,
- una croce patente,
- due punti in verticale (già riscontrati come segno segreto in uno scudo d'oro del sole

⁵² *Ibidem*, p. 143, n. 22/A. Esiste un conio di diritto realizzato incidendo semplicemente le stelle sul conio della precedente emissione di mezzi scudi, cfr. RIMOLDI 2019.

⁵³ CRIPPA 1990, p. 144, n. 22/B.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 145, n. 23.

⁵⁵ CNI V, p. 246, n. 6.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 245, n. 2.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 247, n. 17.

⁵⁸ CRIPPA 1990, pp. 87-88-98, nn. 3-4-5.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 88, n. 4.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 114, n. 13.

⁶¹ Varianti già censite con precisione da Crippa (vedi nota precedente, tipo 13 e relative varianti), con l'eccezione della croce a cinque globetti.

⁶² CRIPPA 1990, p. 155, n. 27, i simboli sono elencati a p. 156, in nota.

emesso nel 1554 e nei mezzi scudi con armi di Milano, Castiglia e Leon),

- la testina di S. Ambrogio (non più frontale, ma bensì di tre quarti),
- cinque globetti disposti a croce.

Le monete datate⁶³ riportano le data 1582 o 1588, ma come sappiamo⁶⁴ le coniazioni furono effettuate anche negli altri anni, praticamente fino alla fine del regno di Filippo II e forse - mantenendo l'effigie di questo sovrano - anche durante i primi anni di regno del figlio Filippo III⁶⁵. I simboli di emissione sono comunque sempre posizionati a ore 12 del diritto, raramente accompagnati da altri simboli posti a fine legenda sia al diritto che al rovescio. Sopra la corona del rovescio e in punta allo stemma possono essere presenti dei globetti, in numero variabile, con la funzione di segni segreti. Data la varietà di simboli, riteniamo necessaria una trattazione in ordine cronologico.

I mezzi scudi recanti la data 1582 presentano sempre la testina di S. Ambrogio di tre quarti, molto di rado accompagnata da due rosette a quattro petali poste a fine legenda del diritto (Tav. II, fig. 13). Nel corso delle nostre ricerche abbiamo reperito un conio di rovescio in cui una rosetta a quattro petali è posta in punta allo stemma (Tav. III, fig. 14), si tratta di una varietà che riteniamo inedita.

Le assai copiose emissioni datate 1588 invece possono presentare, sempre a ore 12 del diritto, i seguenti simboli di emissione:

- testina di S. Ambrogio di tre quarti,
- croce patente,
- croce con globetto alle estremità delle braccia,
- sette globetti (uno centrale, sei intorno. Simbolo presente anche su alcuni 5 soldi con lettere PHI coronate e su alcuni scudi degli anni '80),
- rosetta a quattro petali,

- globetto,
- due rosette a quattro petali affiancate (Tav. III, fig. 15).

Al termine della legenda del rovescio vi possono essere tre globetti disposti a triangolo oppure una croce formata da cinque globetti. Per quanto riguarda i segni segreti abbiamo riscontrato in alcuni conii di rovescio (oltre al solito impiego di globetti posti in vario numero sopra la corona) la presenza a fine legenda due globetti affiancati (• •); quest'ultimo segno è più frequente nei mezzi scudi datati 1588.

Proprio nel 1588 ebbe inizio la coniazione di una nuova tipologia di quarto di scudo⁶⁶, con al diritto il busto radiato di Filippo II e al rovescio lo stemma coronato inquartato con le armi del Ducato, di Castiglia e Leon. Sono note due principali varietà, una datata 1588⁶⁷ e una senza data⁶⁸, entrambe aventi il simbolo di emissione posto sempre a ore 12 nella legenda del diritto. Le monete con data presentano sempre la testina di tre quarti di S. Ambrogio, le coniazioni prive di millesimo invece risultano più varie. Per le monete senza data nella letteratura tradizionale sulla zecca milanese sono stati censiti infatti i simboli della croce patente e della testina frontale di S. Ambrogio; in tempi recenti⁶⁹ è stata aggiunta al repertorio dei simboli noti la rosetta a cinque petali ed in questa sede pubblichiamo, probabilmente per la prima volta relativamente a questo nominale, il simbolo della croce patente con un globetto alle estremità (Tav. III, fig. 16), simbolo già noto per i mezzi scudi datati 1588. In svariati conii di rovescio abbiamo reperito la presenza di globetti sopra la corona o di un singolo globetto posto in punta allo stemma, mentre al diritto possono essere visibili due globetti affiancati al termine della legenda (come già visti al rovescio in alcuni mezzi scudi).

Meritano meno attenzione in questa nostra ricerca le ultime monete, emesse nel 1588-89, certamente riferibili alla mano del grande Leone Leoni: il denaro da soldi 40 con Atlante⁷⁰, il denaro da soldi 20 col cane accovacciato sotto un pino⁷¹ ed il denaro da

⁶³ *Ibidem*, p. 149, n. 26.

⁶⁴ ARGELATI 1750, Appendice, Parte III, Tabula VII, p. 42.

⁶⁵ I primi mezzi ducatonici (valore equivalente al mezzo scudo) oggi noti riportanti il nome di Filippo III sono quelli datati 1611 ma l'emissione avvenne anche nel 1599, 1600, 1601 (emissione dal 1612, ARGELATI 1750, Parte III, Tabula VII, p. 42).

⁶⁶ CRIPPA 1990, p. 163, n. 33.

⁶⁷ *Idem*, n. 33/B.

⁶⁸ *Idem*, n. 33/A.

⁶⁹ RIMOLDI 2018a.

⁷⁰ CRIPPA 1990, p. 158, n. 29.

⁷¹ *Ibidem*, p. 170, n. 36.

soldi 10 con croce ornata⁷². Le prime due monete, di indiscutibile valore artistico e di grande rarità, sono solitamente prive di particolari simboli o segni segreti. Solamente per il denaro da 20 soldi è noto un simbolo identificativo di emissione: una rosetta a cinque petali posta al termine della legenda del diritto⁷³. La medesima rosetta è presente in tutti i denari da soldi 20, posta ad ore 12 della legenda del rovescio. Sempre in questa moneta possono essere presenti dei globetti al diritto: in punta allo stemma oppure sopra la corona che lo sormonta.

In questo periodo avvenne probabilmente anche l'emissione di soldini anonimi con la Fede⁷⁴, una tipologia ad oggi della più grande rarità e priva di particolari segni o simboli di emissione nonostante siano stati reperiti più conii sia per il diritto che per il rovescio.

Le monete progettate ed emesse nell'ultima decade di regno di Filippo II risultano piuttosto povere di particolari di nostro interesse. Meritano sicuramente un cenno le interpunzioni a stellette tipiche degli scudi dei tardi anni '90 e presenti più raramente nei primi anni della decade, in alcuni casi anche ai lati del millesimo. In molti conii è osservabile un globetto in punta dello stemma al rovescio.

Probabilmente tra 1591 e 1592⁷⁵ fu emesso un bel denaro da 10 soldi⁷⁶ con al rovescio un busto quasi frontale di S. Ambrogio, una raffigurazione assolutamente inusuale e di grande impatto visivo.

Anche per questa emissione abbiamo riscontrato solamente dei probabili segni segreti: dei globetti posti in vario numero in punta allo stemma del diritto.

Nel 1593 una nuova serie in mistura, con al rovescio la legenda DONVM DEI seguita dalla data, implementò le tipologie prodotte dalla zecca milanese. La serie risulta composta dai nominali della parpagliola⁷⁷, del sesino⁷⁸ e

della terlina⁷⁹ e doveva avere molto probabilmente finalità di propaganda politica⁸⁰. Nella nostra ricerca questa bella serie – che rompe gli schemi iconografici ormai tradizionali nella produzione monetaria milanese – risulta d'interesse per il solo nominale della terlina, che presenta sempre una rosetta a quattro o cinque petali ad ore 12 nella legenda del diritto (Tav. III, fig. 17). Sempre tale nominale presenta nell'esergo del rovescio delle sigle, probabilmente identificative di diverse coniazioni ma per le quali non sono ancora state fornite convincenti interpretazioni. Mentre la sigla MED⁸¹ infatti rimanda chiaramente al nome della città, le altre potrebbero forse essere riconducibili ad impiegati presso la zecca; le sigle note oltre alla già citata sono: AS, B, BS, HC, RS.

Giunti ormai alla fine della trattazione delle varie emissioni milanesi di Filippo II, vogliamo concludere con qualche osservazione generale sui simboli di emissione e sui segni segreti che abbiamo studiato. Innanzitutto, va notato come la maggiore varietà nei simboli (nonché la loro più cospicua presenza sui materiali a noi giunti) sia riscontrabile proprio a partire dall'inizio dell'immobilizzazione tipologica dei vari nominali, fenomeno che ebbe luogo a partire circa dai tardi anni '70. Risulta invece distribuita più uniformemente da un punto di vista cronologico la presenza dei segni segreti, con la prima apparizione, come abbiamo visto, sin dal 1554. Questi ultimi verranno – in concomitanza con la proliferazione dei simboli di emissioni – standardizzati nella tipologia e nella posizione, decretando la fortuna dei globetti in punta allo stemma o sopra la corona che lo sormonta.

Concludiamo ricordando come sia certamente complessa l'attribuzione di una plausibile rarità alle singole varianti. Tale difficoltà è figlia naturale della cronica superficialità con cui vengono trattate le piccole varietà di conio in monetazioni apparentemente ripetitive nelle tipologie riscontrabili con maggiore frequenza.

⁷² *Ibidem*, p. 174, n. 39.

⁷³ La varietà con rosetta è della più esimia rarità, per una tipologia già di per sé nota in pochi esemplari. La varietà venne riportata per la prima volta dai fratelli Gneccchi (GNECCHI, GNECCHI 1894, p. 86, n. 43) e riportata quindi nelle successive opere di numismatica milanese.

⁷⁴ CRIPPA 1990, p. 196, n. 53 (denominato "denaro"). Per la corretta denominazione ed uno studio specifico cfr. TOFFANIN 2016b.

⁷⁵ Anni riportati su due emissioni speciali con una simile raffigurazione al rovescio. CRIPPA 1990, p. 202, n. 58 e p. 205, n. 61.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 173, n. 38.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 182, n. 44.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 186, n. 47.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 194, n. 52.

⁸⁰ TOFFANIN 2016a.

⁸¹ Presente anche all'esergo del rovescio nella parpagliola e nel soldino della medesima serie.

Siamo pertanto ben consapevoli di non aver fornito col presente studio un censimento di tutti i simboli e segni presenti sulla monetazione milanese di Filippo II, speriamo però di aver almeno contribuito – anche con la pubblicazione di qualche variante inedita – a dare maggiore risalto a questo affascinante campo di ricerca. Un ringraziamento doveroso va quindi a tutti quei collezionisti e studiosi che hanno permesso di dare profondità al presente studio fornendo preziose segnalazioni di esemplari di nostro interesse, conservati presso le proprie raccolte o di prossima pubblicazione.

Bibliografia

ARGELATI F. 1750, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano.

BELLATI F. 1776, *Serie de' governatori di Milano dall'anno 1535 al 1776, con istoriche annotazioni*, Milano.

BERNAREGGI E. 1983, *La monetazione milanese dal 1450 al 1600*, in *La Zecca di Milano – Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Milano 9-14 maggio 1983, pubblicati nel 1984 a cura di G. Gorini, Milano.

CARONNI T. F. 2014, *La parpagliola milanese della PROVIDENTIA 1581-1657. Le sue imitazioni e falsificazioni*, "Panorama Numismatico" 299, pp. 15-27.

CARONNI T. 2020, *La Parpagliola milanese della Providentia*, Milano.

CNI V: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi, volume V Lombardia (Milano)*, Roma 1914.

CRIPPA C. 1990, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano.

CRIPPA C., CRIPPA S. 1998, *Le monete della zecca di Milano nella collezione Pietro Verri*, Milano.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

GNECCHI F., GNECCHI E. 1894, *Monete di Milano inedite, Supplemento all'opera: Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.

HEISS A. 1865-69, *Descripcion general de las monedas hispano-christianas, desde la invasion de los Arabes*, 3 voll., Madrid.

ELLIOTT J. H. 1982, *La Spagna imperiale 1469 – 1716*, Bologna.

LEYDI S. 2013, *Leone Leoni "scultore delle stampe della Cecca di Milano" (1542-90)*, in *The Art of Leone and Pompeo Leoni*, a cura di S. Schroder, Turnhout, pp. 19-32.

LOMAZZO G. P. 1584, *Trattato dell'arte de la pittura di Gio. Paolo Lomazzo milanese pittore. Diviso in sette libri. Ne' quali si contiene tutta la theorica, & la pratica d'essa pittura*, Milano.

MARTINI R. 2000, *La monetazione di Filippo II d'Asburgo della Zecca di Milano nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (1555-1599)*, Milano.

RIMOLDI A. 2018a, *Il quarto di scudo di Filippo II con armi di Milano, Castiglia e Leon*, "Il Gazzettino di Quelli del Cordusio" aprile 2018, Milano.

RIMOLDI A. 2018b, *Appunti su di un particolare denaro da 20 soldi di Filippo II*, in *Crippa Numismatica - Curiosità milanesi*. Online



<https://www.crippanumismatica.com/denaro-da-20-soldi-di-filippo-ii-di-a-rimoldi>

RIMOLDI A. 2018c, *Leone Leoni e il riutilizzo di punzoni con S. Ambrogio nella zecca milanese al tempo di Filippo II*, "Comunicazione - Bollettino della Società numismatica Italiana" 72, pp. 35-39.

RIMOLDI A. 2019, *Da 59 a 55 soldi: la doppia vita del diritto di un mezzo scudo*, in *Crippa Numismatica - Curiosità milanesi*. Online



<https://www.crippanumismatica.com/la-doppia-vita-del-diritto-di-un-mezzo-scudo>

SEVERGNINI S. 1986, *Un Leone a Milano. Vita e avventure di Leone Leoni scultore cesareo*, Milano.

TOFFANIN A. 2013, *Monete Italiane Regionali: Milano*, Pavia.

TOFFANIN A. 2016a, *DONVM DEI. Una serie speciale della zecca di Milano*, "Rivista Italiana di Numismatica" CXVII, pp. 189-202.

TOFFANIN A. 2016b, *REGIA VIRTUS. La Fede sulle monete milanesi di epoca spagnola*, "Comunicazione - Bollettino della Società numismatica Italiana" 68, pp. 43-48.

TRAVAINI L. 2011 (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2 volumi, Roma.

ZANUSO S. 2013, *Appunti sulla formazione artistica del giovane Leone Leoni*, in *The Art of Leone and Pompeo Leoni*, a cura di S. Schroder, Turnhout, pp. 11-18.

TAVOLA I



Fig. 1
(Coll. Privata)



Fig. 2
(Coll. Privata)



Fig. 3
(Coll. Privata)



Fig. 4
CNG electronic auction 323, 26.03.2014, lotto 715



Fig. 5
Christie's 9-10.06.2003, lotto 1006



Fig. 6
NAC 90, 14.05.2016, lotto 108



Fig. 7
Kunker 138, 11.03.2008, lotto 5111



Fig. 8
Aureo & Calicò 218, 3.06.2009, lotto 694



Fig. 9
(Coll. Privata)

TAVOLA II



Fig. 10
Varesi 66, 29.04.2015, lotto 446



Fig. 11
(Coll. Privata)



Fig. 12
Jesus Vico 145, 2.06.2016, lotto 485



Fig. 13
(Coll. Privata)

TAVOLA III



Fig. 14
 Aureo & Calicò 196, 15.03.2007, lotto 1148



Fig. 15
 Aureo & Calicò 283, 20.10.2016, lotto 363



Fig. 16
 Finarte 38, 14.11.2019, lotto 81



Fig. 17
 (Coll. Privata)

Creazione di una variante di grosso tornese di Asti mediante il metodo della fusione “a cera persa”

di Luca Oddone e Francesco Lamanna

All'apparire di una nuova falsificazione la maggior parte degli intelligenti in materia, pure intimamente convinti che si tratti di una falsificazione, e avendo anche qualche sentore più o meno preciso sulla sua provenienza, vi creano intorno una atmosfera di silenzio e di mistero; il loro coraggio pare svanisca a quell'apparizione e pel timore di compromettersi con questo o con quello, o di urtare la suscettibilità di un collega, o d'attirarsi l'inimicizia di un negoziante, si guardano bene dal denunciarla al pubblico o, tutt'al più, si accontentano di sussurrare la cosa fra gli intimi, come si trattasse di un argomento scottante, sul quale val meglio mettere una pietra, pur di non compromettersi.

E. GNECCHI 1896

La storia degli studi sulla monetazione astense si può far iniziare con quella che appare essere la prima illustrazione in età moderna di un *grosso tornese*, il cui disegno fu pubblicato nel 1710 da Natta Guiscardi¹. Di questa specifica tipologia di monete oggi sono note alcune decine di esemplari. Chi scrive ha in corso da alcuni anni una ricerca che prevede l'individuazione delle identità, della sequenza e del numero presunto dei conii, oltre all'analisi statistica dei dati ponderali². Proprio durante questa indagine è stato individuato un esemplare di *grosso tornese* con caratteristiche molto particolari,

che lo rendono un *unicum* tra tutti quelli noti. Nell'ultimo decennio questo specifico pezzo è stato pubblicato da diversi studiosi ed è passato almeno due volte nel circuito commerciale senza mai destare alcun dubbio sulla sua genuinità. Tuttavia, analizzandolo in modo approfondito e dettagliato abbiamo notato sulla sua superficie alcuni particolari che ci hanno fatto pensare potesse trattarsi di un pezzo non genuino. Grazie al censimento in corso, effettuato presso le maggiori collezioni pubbliche e private, è stato possibile individuare una seconda moneta che inizialmente, almeno in apparenza, sembrava provenire dalla stessa coppia di conii. L'analisi approfondita delle immagini digitali e la comparazione dei dettagli superficiali hanno portato gli scriventi a stabilire con ragionevole sicurezza che una delle due monete è stata utilizzata come stampo per ottenere un suo clone mediante il metodo della microfusione a cera persa. Di seguito verranno illustrati tutti i dettagli che ci hanno portato a questa conclusione.

Il grosso tornese di Asti nella letteratura precedente.

Nel *MEC* 12 gli autori suddividono i *grossi tornesi* di Asti in due classi (F1 e F2). Mentre la legenda esterna in tutti gli esemplari noti è sempre in stile onciale e rimane pressoché invariata in tutte le classi³, eccezion fatta per un paio di errori di incisione dei conii e per differenti modalità d'abbreviazione di alcune parole⁴, la legenda interna invece è soggetta a variazioni epigrafiche. Il *Corpus Nummorum Italicorum* (d'ora in poi *CNI*) ne segnala otto differenti varianti⁵. La maggior parte degli autori che nel corso del XX secolo si sono occupati della zecca di Asti e dei suoi *grossi*

³ D/ ASTE NITET MVNDO SCO CVSTODE SECVNDO
R/ AVE MARIA GRA PLENA DOMINVS TECVM

⁴ Esistono varianti con la scritta MVDO e MVNDO e con interpunzioni a 2 o a 3 bisanti sovrapposti. Si conoscono due monete in cui la scritta AVE MARIA è sostituita da AVE MAIRIA (Fondazione Torino Musei, Coll. civica Palazzo Madama, n. inv. 14151/N) e AVE MARI (Museo Nazionale Romano, Medagliere, Roma, n. inv. MIR 8).

⁵ Si veda *CNI* II, pag. 13-14, nn. 39-46. Per un'analisi critica e dettagliata delle singole varianti del *Corpus* si rimanda a quanto indicato nella nota 2.

¹ NATTA GUISCARDI 1710. Per il tipo, cfr. *CNI* II, p. 14, n. 46. Per le immagini cfr. ODDONE 2017, p. 75, fig. 2.

² ODDONE, c.d.p., *Astexanum grossum*: epigrafia, conii, varianti e rarità del grosso tornese della zecca di Asti.

tornesi si sono generalmente basati su quanto indicato nel *CNI*, illustrando di volta in volta qualche esemplare ma senza mai analizzare in modo critico e approfondito il materiale ivi proposto. Nel 1971 Bobba e Vergano si limitarono a riprodurre le due immagini del *Corpus* specificando che «i cerchi che delimitano campi e legende, al dritto e al rovescio, sono quasi sempre di perlinatura stretta. In certi esemplari si hanno le “N” delle legende capovolte; in altri esse sono di carattere gotico»⁶. Oltre alla descrizione degli esemplari del *CNI*, questa è l'unica volta in cui si fa riferimento ad esemplari di *grossi tornesi* astensi con N speculari. Osservando la descrizione delle varianti del *CNI* n. 41 e n. 42 appare evidente come esse presentino le lettere N delle legende interne di tipo speculare, *II*. A nostro avviso si tratta di una caratteristica epigrafica importante, tale da permettere la creazione di una terza classe che si colloca temporalmente ed epigraficamente tra le due già prese in considerazione nel *MEC* 12: la classe F1 rimane invariata, la classe F2 diventa la nostra classe F3, mentre la nostra classe F2 corrisponde alla variante *CNI* n. 42 con *II* speculari sia al dritto che al rovescio.

Benché non si possa escludere il possibile errore di incisione sono noti alcuni esemplari che presentano alternativamente N corrette o speculari. Inoltre, almeno due esemplari di grossi tornesi astensi da questo punto di vista presentano una “curiosa” anomalia: una moneta reca la N corretta al dritto e la N speculare al rovescio (F 1-2), mentre nell'altra le caratteristiche delle N sono invertite (F 2-1)⁷. È possibile che alcuni conii della classe precedente fossero ancora utilizzabili quando

venne introdotta la nuova variante, per cui sono pervenute fino a noi queste “forme di transizione” tra le due classi⁸. Oggi queste differenze sono fondamentali per ricostruire la successione dei conii.

Le strette analogie epigrafiche presenti tra i tornesi della classe F2 e i pochi tornesi di Cortemilia oggi noti⁹, in particolare i punzoni utilizzati per la X e la A, e l'uso delle lettere speculari N (per Asti) e M (per Cortemilia), ci portano a supporre che essi siano stati prodotti negli stessi anni. Poiché nei primi decenni del Trecento, Cortemilia era un *districtum* controllato da Asti, si può ipotizzare che i tornesi di Cortemilia e della classe F2 di Asti siano stati realizzati dalle stesse maestranze, se non addirittura utilizzando gli stessi punzoni¹⁰.

Ci sono noti dodici esemplari appartenenti alla classe F2. Di questi, sei sono musealizzati, cinque in collezione privata¹¹ e l'ultimo è il pezzo oggetto di questa trattazione. Qui di seguito la descrizione dettagliata delle tre classi (tav. 1). Si evidenziano le particolarità epigrafiche di ognuna, suggerendo per ciascuna di esse una datazione di massima più ristretta rispetto a quanto finora proposto (tav. 2).

⁶ BOBBA, VERGANO 1971, op. cit., ved. pag. 23.

⁷ F 1-2: Fondazione Torino Musei, Coll. Civ. Palazzo Madama, n. inv. 14152/N, ex coll. M. Rasero. F 2-1: Museo Civico Archeologico di Bologna - MCABO inv. n. 62871, ex coll. Pelagio Palagi, illustrata da D. Promis e Q. Sella. Le “forme di transizione”, fondamentali nella ricostruzione delle sequenze di conii d'incudine e di martello, sono nella maggior parte dei casi rarissime ed inedite (in tre casi si tratta di *unicum*). Oltre alle varianti F 1-2 e F 2-1, sono note le forme F 2-3 (*unicum*, Fondazione Torino Musei, Coll. Civ. Palazzo Madama, n. inv. 14155/N, probabile ex coll. Gneccchi) e F 3-1 (13 esemplari noti) che saranno trattate in pubblicazione specifica (ved. nota 2). Non si conoscono invece ad oggi esemplari delle varianti F 1-3 e F 3-2.

⁸ Si veda a tal proposito E.A. ARSLAN, 2006, pag. 68.

⁹ Si conoscono ad oggi solo tre esemplari certi: A. Facente parte della Collezione Reale, edito da Bellesia 2011; Biaggi 2004; *CNI* II, n.1 e tav. XVIII, n.20; Novati 1903; Gavazzi 1902 e San Quintino 1847. B. Proveniente dalla stessa coppia di conii del precedente, edito in Ferro e Prestipino 2011; transitato in asta Nummus et Ars n. 73, lotto 476, del 4 maggio 2010; edito da Gazzera 1834; appartenuto al prevosto V. Bissi di Piacenza; acquisito nel 1833 dal museo di Parma. C. Museo Correr Venezia, illustrato nel *MEC* 12, p. 143; illustrato da Morel Fatio, 1865 passò alla collezione del conte Niccolò Papadopoli (secondo Canonica 1914, p. 76) in precedenza appartenuto a Giuseppe Giordani di Parma (*CNI* var. 2 e var. 3). Infine, un quarto esemplare potrebbe essere presente nel museo di Parma (M. Bazzini, com. pers.).

¹⁰ Attribuiti a Oddone III del Carretto e datati 1310-1313, emessi subito dopo il soggiorno di Enrico VII ad Asti, in cui impose alla città e ai suoi distretti varie riforme, anche di tipo monetario. Sulle ragioni di tali datazioni si veda C. ASTENGO, 1956, p.70.

¹¹ Di cui uno con almeno cinque passaggi d'asta negli ultimi quindici anni.

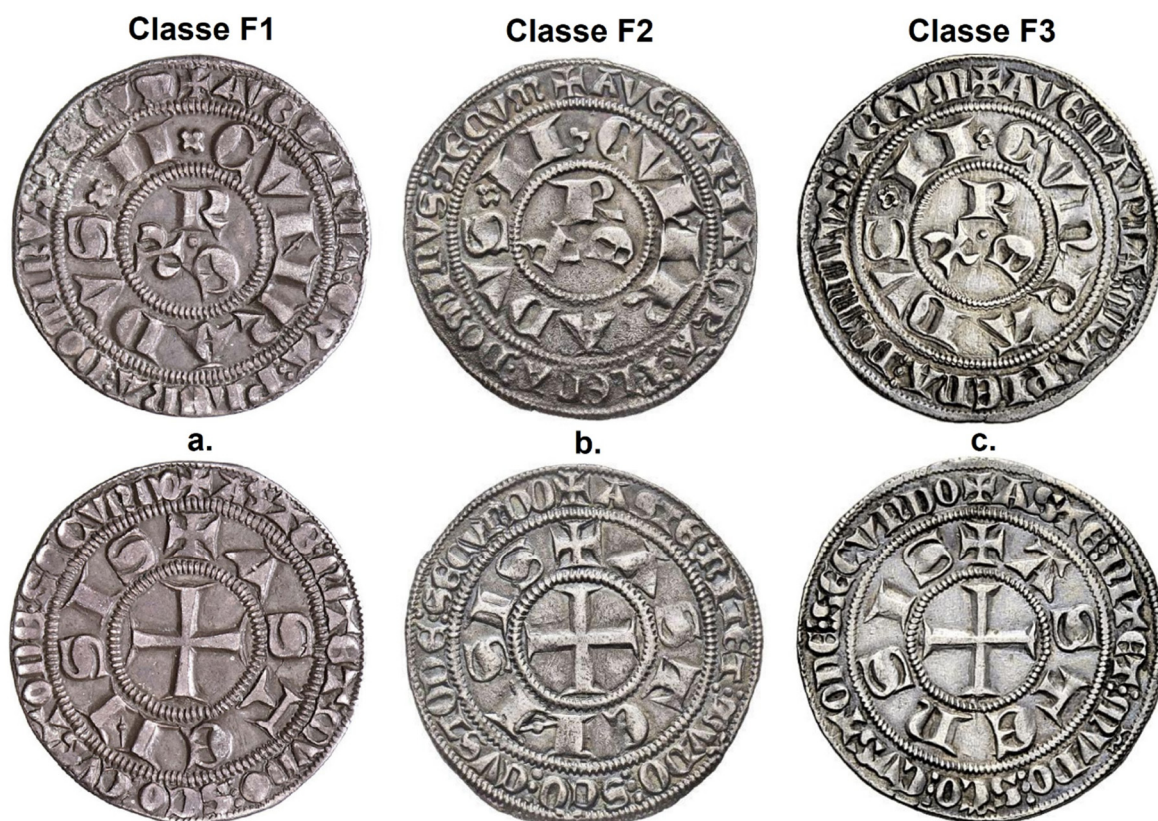


Fig. 1 - Confronto tra monete appartenenti alle tre classi epigrafiche.¹²

Descrizione	Epigrafia legenda interna
Classe F1 Lettere C ed E in stile onciale, la C solo apparentemente chiusa, A con grazia concava rivolta verso l'alto; diagnostica di questa sottoclasse la N in capitale romano con piccolo bisante nell'asta. Le rosette, prima e dopo il numerale II, disposte in diagonale. Ved. Fig. 1a.	D\ CVNRADVS II⁺ R\ * ASTENSIS
Classe F2 Lettere C ed E in stile onciale, la C solo apparentemente chiusa, A con grazia concava rivolta verso l'alto; diagnostica di questa sottoclasse la N (N speculare) in capitale romano con piccolo bisante nell'asta. Le rosette prima e dopo il numerale II disposte in verticale. Ved. Fig. 1b.	D\ CVNRADVS II⁺ R\ * ASTENSIS
Classe F3 Lettere C ed E in stile onciale, la C solo apparentemente chiusa, A con grazia orizzontale; diagnostica di questa sottoclasse la D onciale senza asta diagonale né bisanti. Le rosette prima e dopo il numerale II disposte in verticale. Ved. Fig. 1c.	D\ CVRRADVS II⁺ R\ * ASTENSIS

Tav. 1 - Descrizione dettagliata delle tre classi con gli specifici caratteri epigrafici.

¹² a. C.P. - Asta Varesi 72, 24 aprile 2018 Pavia, lotto 1. [Ag; 26 mm; 3,73 g]
 b. C.P. - Asta Gadoury 2020, 31 ottobre 2020 Monaco (MC), lotto 970. [Ag; 27 mm; 3,74 g]
 c. C.P. - Asta NAC 65, 19 maggio 2012 Zurigo (CH), lotto 3436. [Ag; 27 mm; 3,96 g]

Classe	Datazione	Varianti della X	Varianti della N	Varianti della A	Varianti della T
Classe F1	1290 - 1310				
Classe F2	1310 - 1313				
Classe F3	1313 - 1336				
Tornesi di Cortemilia	1310-1313				

Tav. 2 - Confronto epigrafico delle tre classi di grossi tornesi di Asti con i grossi tornesi di Cortemilia.



FIG. 2 - Confronto di immagini differenti della stessa moneta.

La moneta autentica e il clone

La moneta oggetto di questa trattazione appartiene alla nuova classe F2, e rappresenta una variante unica. È infatti l'unico esemplare di *tornese* astense oggi noto a presentare al dritto, all'inizio della legenda esterna, due bisanti sovrapposti al posto della caratteristica crocetta (: AVE MARIA invece di + AVE MARIA). Negli ultimi anni è transitato per almeno due volte nel circuito commerciale¹³ ed è stato fatto oggetto di studio in due differenti pubblicazioni¹⁴.

Gli esemplari venduti dalle case d'asta Elsen e NAC (Fig. 2, b-c) sono indubbiamente la stessa moneta fotografata con un differente contrasto e luminosità. Qualche dubbio può sorgere invece con le immagini pubblicate da Biaggi¹⁵. Tuttavia, l'ipotesi che si tratti di due esemplari differenti si può ragionevolmente escludere poiché è impossibile che due monete autentiche presentino tondelli identici, con gli stessi difetti e segni d'usura (a meno che non si tratti di due cloni!). Nonostante non sia stato possibile visionare *de visu* l'esemplare pubblicato da Biaggi, né quello dell'asta Elsen, siamo sicuri che si tratti del medesimo pezzo, forse ripatinato volutamente per rendere visivamente differenti le dimensioni delle lettere e renderle più simili a quelle degli altri tornesi sicuramente autentici. (*infra* e fig. 5).

Analizzando l'asse dei conii si è anche ipotizzato che in corrispondenza dei due bisanti potesse essere presente un

appicagnolo, poi rimosso, e che il restauratore abbia voluto ricostruire due bisanti al posto della crocetta, forse per maggior semplicità. Si tratta di un'ipotesi, almeno apparentemente supportata da una seconda modifica presente al rovescio della moneta, sulla seconda T di NITET (*infra* e fig. 8) e che combacia perfettamente, dall'altra parte del tondello, con i due bisanti. Siamo però dell'idea che in quel punto dovesse trovarsi uno dei collettori di cera per l'ingresso del metallo fuso nello stampo. Proseguendo infatti con l'osservazione si possono notare sulla superficie al rovescio delle piccole fessurazioni nei campi della croce. Tali fessurazioni, che in un esemplare genuino sarebbero da imputare all'usura, sono compatibili anche con le fessurazioni che possono generarsi in seguito ad un rapido raffreddamento del metallo dopo fusione.

Tutte queste incongruenze ci hanno fatto nascere il sospetto che la moneta non fosse autentica. I dubbi sono diventati certezze quando, durante il confronto con altri grossi tornesi, è stato riconosciuto un esemplare che, malgrado alcune piccole differenze, fin da subito ci è parso provenire dalla stessa coppia di conii: come si vedrà, un ossimoro, questo, solo apparente. La moneta in questione faceva parte della collezione Rasero e dal 1949, anno in cui il prof. Viale ottenne in custodia dagli eredi del Rasero la prestigiosa raccolta, è custodita presso il Medagliere della Collezione civica Palazzo Madama di Torino. L'ipotesi di partenza era che le due monete potessero effettivamente provenire da una stessa coppia di conii. Tuttavia, non riuscivamo in alcun modo a spiegarci la presenza dei due bisanti ad inizio legenda. L'analisi dettagliata, che qui riassumiamo, ci ha portato a concludere che in un momento per ora imprecisato la moneta oggi conservata presso il Medagliere di Palazzo Madama è stata utilizzata per realizzarne, mediante calco, una copia in cera. In un secondo tempo, questa riproduzione è stata abilmente modificata e utilizzata per produrre un clone a cera persa del pezzo originale. Le modifiche sulla cera sono frutto di una notevole maestria, e solo il censimento, l'osservazione e la comparazione di un grande numero di esemplari ci ha consentito di riconoscere in questo esemplare un falso.

¹³ Jean ELSÉN & ses fils asta 89, 9 settembre 2006 Bruxelles (BE), lotto 1249, e asta NAC 56, 8 ottobre 2010 Zurigo (CH), lotto 921.

¹⁴ BIAGGI 2004, pag. 748, n. 669. Nella tavola viene proposta come una delle varianti del grosso tornese di Asti, dichiarata come proveniente da collezione privata; GIANAZZA 2012 (Slides); GIANAZZA 2013, pag. 133, n. 10.

¹⁵ Confrontando infatti quest'ultima con quella dell'asta Elsen si possono notare alcune differenze. Innanzitutto, i due bisanti sovrapposti nel secondo caso sembrano più piccoli e sono circondati da una patina scura che sembra mancare nel primo caso. Tutte le lettere della seconda appaiono più fini, volumetricamente meno ingombranti, in modo particolare le V di CVNRADVS che presentano un maggiore spazio centrale, le diagonali delle N che appaiono più sottili e così anche la R di REX che rende maggiore lo spazio tra la lettera stessa e il perlinato. Per contro è invece possibile che le foto siano state realizzate con inclinazioni e luci diverse e quindi da qui la distorsione degli spazi e delle misure.



Fig. 3 - Confronto tra la moneta autentica (a) e il clone ottenuto per fusione a cera persa (b).¹⁶

La collezione Rasero.

La collezione Mario Rasero, costituita in trent'anni di ricerche, fu in parte esposta ad Asti alla Mostra d'arte astigiana (23 ottobre - 21 novembre 1937) e in parte alla Mostra del gotico e del rinascimento in Piemonte (Torino 1938-1939). Mario Rasero fu curatore della Pinacoteca astigiana che aveva sede nell'attuale Palazzo Mazzetti, presso la quale la collezione avrebbe dovuto confluire per volontà testamentaria dello stesso Rasero. Morto il 19 giugno 1947, nei mesi successivi ci fu un aspro contenzioso tra la sorella, Virginia Rasero Gallina e suo marito, il Ten. Col. Filippo Gallina, con il sindaco di Asti, On. Felice Platone, circa il destino della collezione. Si susseguirono numerosi articoli sui giornali dell'epoca, con pubblicazioni di lettere e scambio di reciproche accuse. Alla fine, la collezione venne acquisita dal prof. Vittorio Viale, direttore del Museo Civico d'Arte Antica di Torino con sede in Palazzo Madama. Negli stessi articoli di giornale si legge che Mario Rasero aveva timore ad esporre le monete più preziose alle mostre pubbliche. A tale scopo, per non esporre le monete originali alla mostra

¹⁶ a. Su gentile concessione della Fondazione Torino Musei, divieto di ulteriore riproduzione. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, n. inv. 14153/N. Moneta autentica utilizzata come stampo.

b. Collezione privata. Falso ottenuto per microfusione a cera persa.

per il secondo centenario Alfieriano (1749-1949) alla quale avrebbe dovuto partecipare, aveva fatto realizzare, con non poche difficoltà, dei calchi in gesso degli esemplari più preziosi.

Di questi calchi oggi purtroppo si è persa ogni traccia. Dopo la morte di Mario Rasero, dal luglio 1947 le monete furono conservate in una banca torinese e passarono poi al Museo Civico. Il falso oggetto del presente scritto potrebbe quindi essere stato realizzato prima del 1947, forse durante la preparazione dei calchi in gesso, certamente ad opera di un abilissimo artigiano con vasta esperienza tecnica e numismatica o comunque dottamente guidato da un altrettanto esperto studioso della materia. Stiamo effettuando ricerche per capire se questa moneta ed eventuali altre possano essere le riproduzioni fatte realizzare da Rasero, ma ad oggi non ci sono evidenze in tal senso. Ci riserviamo di pubblicare in futuro eventuali ulteriori scoperte.

come quando nell'ultima riunione Egli riferì sulle difficoltà di riprodurre in calchi di gesso le più preziose monete e si preoccupava del pericolo di esporre al pubblico gli esemplari più preziosi.

Mario Rasero era fra di

Fig. 4 - Ritaglio di quotidiano.¹⁷

Le tecniche fusorie, la fusione per cera persa e la sua evoluzione.

La fusione per cera persa, insieme alla fusione a "staffa", è certamente la tecnica più antica conosciuta dall'uomo e per questa ragione anche la più utilizzata per la produzione dei falsi monetali. Essa rimase praticamente invariata nei secoli fintantoché, tra la fine del '800 e gli inizi del '900, si evolse grazie ad un americano che preparò nuove cere a grana finissima, mentre lo sviluppo a livelli industriali si deve alle crescenti esigenze belliche durante la Seconda Guerra Mondiale. L'evoluzione

¹⁷ Si veda PLATONE 1948.

della cera persa prese il nuovo nome di microfusione e venne adottata in Italia dagli anni '40 del '900.

Il metodo della cera persa consiste nel produrre una copia in cera dell'oggetto originale. Nella riproduzione delle monete, al gettone di cera è aggiunto un canale principale e uno (o più di uno) secondario più piccolo (sempre di cera); questi diverranno in seguito il collettore di accesso del metallo fuso e il condotto di evacuazione dei gas sprigionati durante la sua immissione nello stampo. In questa fase la "moneta di cera" può essere modellata in modo da ottenere più falsi, uguali nell'impronta ma con bordi e forma differenti, oppure si possono mascherare alcuni dettagli e ricostruirne degli altri.

La fase successiva prevede il rivestimento completo del gettone con un materiale refrattario avendo l'accortezza di lasciare libere le estremità dei due canaletti (definiti codoli di fusione) destinati rispettivamente all'immissione del metallo fuso e allo sfiato per i gas.

La forma di terra è poi cotta in un opportuno forno e, contemporaneamente, l'elevata temperatura fa sciogliere il gettone di cera facendola defluire attraverso l'impronta dei canaletti che, come abbiamo detto, erano stati preventivamente lasciati in comunicazione con l'esterno dello stampo refrattario.

Lo stampo può essere di tipo "bivalve", composto quindi da due sezioni che ne permettono l'apertura per l'estrazione della moneta finita, garantendone così il successivo riutilizzo per la produzione di altre copie, oppure può essere integrale il che significa che occorre romperlo per estrarre la moneta prodotta. In passato si utilizzava il primo tipo.

Le copie ottenute per fusione non sono mai esenti da difetti, questi possono essere talvolta amplificati e numerosi mentre altre volte sono meno evidenti e in numero ridotto; questo spesso fa la differenza tra un falso mediocre e uno d'autore. A tal proposito non dobbiamo dimenticare i capolavori prodotti da alcuni notevoli laboratori orafi già prima della nascita della più evoluta microfusione.

Ecco i principali difetti di fusione e dove generalmente occorre cercarli: alcune imperfezioni possono trovarsi già sulla copia in cera che in seguito sarà rimpiazzata dal metallo, cosicché quegli stessi difetti (non è raro osservare tracce di utensili oppure impronte digitali parziali trasferite accidentalmente durante i vari passaggi) sono trasmessi anche sulla fusione definitiva.

In altri casi, l'errata progettazione del canale d'immissione o dell'esatto quantitativo di metallo fuso da versare nello stampo può dare origine a piccole o grandi depressioni sulla superficie della copia. Tale fenomeno è causato dall'effetto di ritiro del metallo durante la fase di solidificazione che provoca il richiamo di materiale verso il centro del tondello.

Talvolta per via della scelta della grana delle cere impiegate, più spesso a causa del già menzionato ritiro del metallo durante la fase di solidificazione, tutta la superficie della copia assume un aspetto increspato o rugoso. Durante la fase di ricopertura della moneta originale con un materiale di gomma, potrebbero crearsi delle microbolle d'aria fra la superficie in gomma ed il metallo della moneta; difficilmente individuabili sulla "moneta di cera", le microbolle saranno presenti anche sulla moneta fusa su cui potremo riscontrare delle piccole "bollicine di metallo" che in alcuni casi il falsario cercherà di asportare per abrasione. Anche durante l'iniezione della cera nello stampo di gomma può accadere la stessa cosa, con il risultato di un pezzo fuso con porosità del metallo. Allo stesso modo, microbolle possono crearsi ancora una volta, anche durante la colata del metallo fuso, con il risultato di un prodotto finale con porosità del metallo. È quindi abbastanza facile che questo tipo di riproduzioni riporti delle microbolle sulla superficie della moneta. Nella maggior parte dei casi queste saranno visibili solo con un buon ingrandimento.

Bisogna fare attenzione però a non confondere una moneta autentica con un falso per la presenza di una escrescenza di metallo; è possibile che alcune monete autentiche riportino talvolta delle escrescenze di metallo

generalmente isolate, o bollicine dovute in parte a residui di ossiduli dell'argento, in parte a difetti presenti sul conio. In questi casi però sono presenti numerosi aspetti tipici di un argento "mineralizzato" (colore e aspetto degli ossidi) e poi i volumi generali del modellato sono compatibili con la coniazione. Su un falso se troviamo una bolla, cercando bene ne salteranno fuori delle altre. Infine, la fusione renderà il prodotto finale molto arrondato con dettagli meno nitidi di un originale ed inoltre non sarà mai possibile per il falsario catturare i dettagli più piccoli che una moneta autentica coniata possiede sicuramente.

In breve, quindi, ottenere la fusione perfetta, non è poi semplice come sembra e il falsario deve affrontare numerosi problemi tecnici legati ai tempi di esecuzione, temperatura, pressione, dimensione dei canali d'immissione del liquido e di estrazione dei gas, grana della ceramica per gli stampi, qualità della lega. Tutti questi fattori, per nostra fortuna, lasciano sovente piccole tracce che però, per essere individuate, richiedono molta attenzione, una buona esperienza e spesso un buon ingrandimento.

Analisi tecnica.

Per lo studio di questo caso assai particolare, non disponendo direttamente dell'esemplare qui definito "copia" ma solo delle sue fotografie, ci siamo avvalsi dell'utilizzo di quelle tecnologie impiegate largamente nell'industria per i controlli di qualità, lungo le linee di produzione. Con l'applicazione di una serie di filtri è stato possibile far risaltare alcune peculiarità che accomunano i due esemplari benché sembrano appartenere formalmente a due emissioni distinte.

Da una prima rapida occhiata emergono alcuni piccoli dettagli visibili, puntualmente nella medesima posizione, su entrambi gli esemplari. Per comodità li abbiamo evidenziati (Fig. 5).

Scopriamo allora che al dritto, sia sull'esemplare "a" che sul "b" compare una linea a cavallo della perlinatura centrale a ore 10, così come appare chiara, all'interno della

perlinatura centrale, una traccia dovuta alla lavorazione del conio o alla sua manutenzione, trasferita dal colpo di martello alla moneta "a" e parzialmente visibile anche sulla moneta "b" che però è di un tipo differente.

Anche nelle foto dei rovesci ritroviamo alcuni dettagli comuni ad ambedue gli esemplari.

Soffermandoci sulle immagini del dritto ci rendiamo conto che, sull'esemplare "a" di Palazzo Madama, emergono le tracce proprie degli effetti sortiti dal rimbalzo del conio durante la coniazione. Tale particolarità, riscontrabile sovente nelle emissioni di tutte le epoche realizzate a martello, ha luogo durante i consecutivi colpi di martello inferti sul conio che, essendo libero e trattenuto a mano sul tondello, tende a rimbalzare, scivolare o variare il suo angolo. Ogni movimento del conio, seppur lieve, lascia sul tondello dei segni unici ed inconfondibili che i falsari, da sempre, stentano a replicare.



Fig. 5 - Immagini affiancate della moneta "a" di Palazzo Madama (sx) e "b" (dx).

Metendo a confronto le identiche sezioni delle immagini del dritto delle due monete (Fig. 5), nonostante la leggera distorsione del tutto plausibile, notiamo che, sull'esemplare "a" di Palazzo Madama, sono ben visibili le "doppie linee" e i "doppi livelli" dovuti al rimbalzo del conio di cui si è già brevemente scritto sopra. Sull'esemplare "b", come ci aspetteremmo che fosse, denotiamo l'assenza delle doppie linee e

livelli visti sulla moneta “a” tuttavia, guardando con maggiore attenzione, ci accorgiamo che qualcosa della doppia linea compare ancora intorno alla R di CVNRADVS (quadrante C3) ma stranamente in nessun altro punto del modellato. Gran parte dei punti delle perlinature sono stati rifatti per rimuovere le tracce della doppia battitura sebbene essi si conservino in egual numero e posizione su entrambi gli esemplari; solo la porzione di perlinatura in C4 e D3 conserva in parte i difetti dell'esemplare originale.

Inoltre, il volume di ogni singolo elemento della legenda risulta aumentato tanto che, gli spazi tra loro, ben visibili e delineati sull'esemplare “a”, sono completamente scomparsi sul “b”. (Fig. 5, quadranti B2, B3 e C2 e Fig. 6, cerchi in rosso).

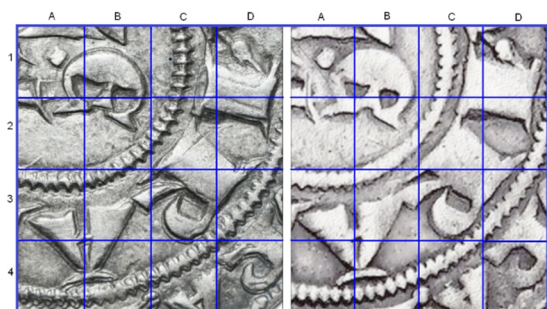


Fig. 6 - A sinistra la moneta “a” di Palazzo Madama, a destra la moneta “b”.

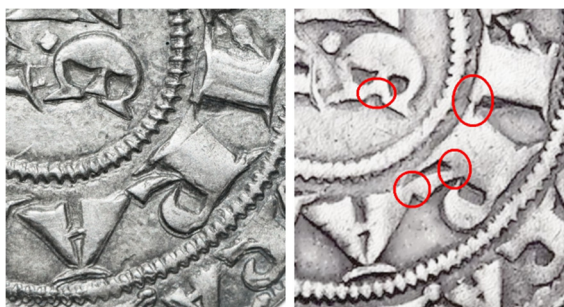


Fig. 7 - Evidenza del dettaglio degli spazi tra le lettere di “b” rispetto ad “a”.

Allo stesso tempo, analizzando i due esemplari (Fig. 7, ingrandimento della “I” di ASTENSIS) misurandone le proporzioni e le posizioni rispetto a riferimenti comuni quali distanza e inclinazione di perlinature e dettagli circostanti, si osserva come essi siano incredibilmente equivalenti lasciandoci oltretutto la possibilità di indovinare le leggere modifiche apportate sull'esemplare “b”.

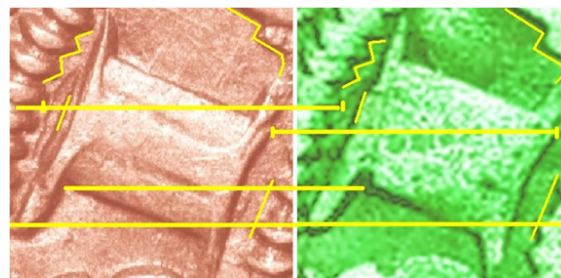


Fig. 8 - Confronto delle proporzioni di una porzione identica sulla moneta “b” rispetto ad “a”.

Date le numerose incongruenze, si è fatta strada l'ipotesi del falso e così, per meglio completare la nostra analisi, abbiamo fatto combaciare le immagini dei due esemplari aggiungendo loro un filtro che mettesse in risalto le differenze per scoprire che le due impronte sono sorprendentemente sovrapponibili ma con alcune differenze tra le forme dei tondelli e una più evidente differenza in una piccola porzione di legenda del rovescio (Fig. 8).

Analizzando l'elaborazione grafica possiamo comprendere come l'esemplare “b” definibile d'ora in poi “copia”, sia stato ottenuto prendendo come modello l'esemplare “a”. Nonostante la qualità delle immagini a disposizione per la moneta “b” sia piuttosto modesta, si può stabilire, a questo punto della nostra indagine, che il falsario ha utilizzato la tecnica della fusione a cera persa (forse, data la qualità, si può parlare anche di micro fusione); dopo aver prodotto un esemplare di cera del tutto uguale al modello originale, deve aver lavorato direttamente sulla copia di cera per apportare le numerose modifiche visibili oggi sull'esemplare “b”. Come evidenziato nella figura 8, guardando il dritto, il falsario ha aggiunto materiale al tondello tra ore 3 e ore 6, mentre ne ha sottratto tra ore 8 e ore 12 (l'esatto opposto osservando il rovescio).

Poi si è curato di eliminare le doppie linee e i doppi livelli derivanti dal già menzionato rimbalzo del conio inglobando il tutto nei volumi del modellato (motivo per cui i caratteri della legenda appaiono così accresciuti), tentando anche di appianare le lettere, forse direttamente sulla copia realizzata, per dargli un'aspetto da “moneta circolata”.

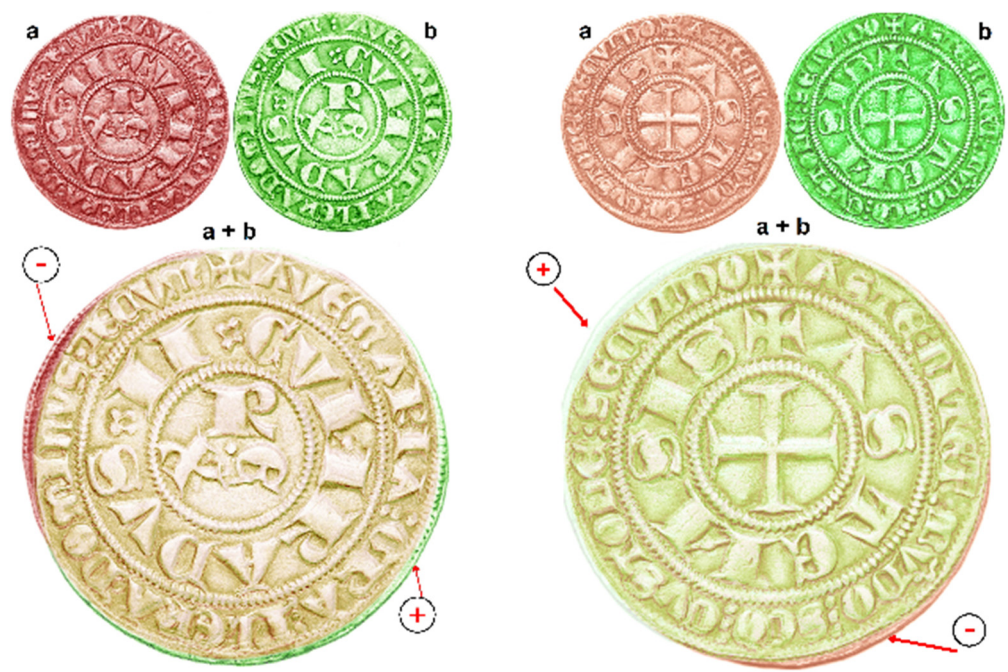


Fig. 9 - Sovrapposizione dei dritti e rovesci con evidenza delle differenze.

Ha dovuto pesantemente ritoccare una porzione della legenda esterna del rovescio tra ore 2 e ore 3 tanto che ora la E e la T sembrano fuse insieme e la T appare più alta della E (Fig. 9). Con la stessa metodologia ovviamente è stata apportata la modifica che avrebbe dovuto rendere unico questo esemplare e cioè la sostituzione al dritto della crocetta con i due bisanti sovrapposti.



Fig. 11 - Dettaglio dell'aggiunta della perlinatura (in verde) sulla copia "b" rispetto all'originale "a".

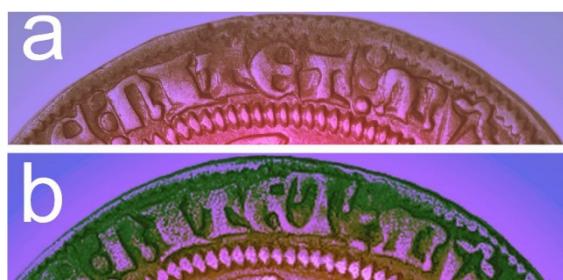


Fig. 10 - dettaglio della modifica della legenda sulla copia "b" rispetto all'originale "a".

Anche la perlinatura più esterna, laddove è stato aggiunto materiale, è stata ricostruita e modellata per dare continuità a quella presente sulla moneta di origine come si vede nella Fig. 10 dove, in verde, è visibile la porzione aggiunta e in giallo quella originale.

Prima di bollare definitivamente l'esemplare "b" come falso abbiamo anche vagliato alcune ipotesi che potessero spiegare la strana somiglianza tra due esemplari così diversi nei contenuti: si è pensato ad una coppia di coni ripresi e modificati in tempi diversi per produrre due emissioni distinte, si è anche pensato al confezionamento delle due diverse coppie di coni utilizzando i medesimi punzoni mobili (usanza affermata durante il periodo di emissione degli esemplari). Le tante similitudini e le tante incongruenze già espresse sopra e messe in risalto dalle elaborazioni grafiche, ci portano ad escludere però sia l'una che l'altra ipotesi. Inoltre, come evidenziato in precedenza, attualmente nel circuito commerciale è presente un unico esemplare di questa particolare e rara variante di tornese astense (classe F2 con N speculari) ed è possibile che in passato non fosse nota



nemmeno questa. Tutti questi elementi ci portano a propendere definitivamente per il clone ritoccato, ottenuto partendo dalla copia dell'esemplare autentico, conservato presso il Medagliere di Palazzo Madama a Torino.

Ringraziamenti.

L'autore (LO) desidera ringraziare Marco Bazzini, Dario Ferro e Monica Baldassarri per la rilettura critica della bozza di questo elaborato.

Bibliografia

ARSLAN E.A. 2006, *Le sequenze dei conii e il calcolo del numero presunto dei conii utilizzati in zecca: un aspetto della moderna analisi statistica delle monete*, "Quaderni Friulani di Archeologia" XVI, pp. 61-79.

ASTENGO C. 1956, *Grosso inedito di Manfredo II del Carretto, detto Manfredino, e considerazioni sulla zecca di Cortemilia*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini" LVIII, p. 70-93.

BELLESIA L. 2011, *La produzione di alcune zecche piemontesi nei primi anni del Trecento – Una visione d'insieme*, "Panorama Numismatico" 261, pp. 41-48.

BIAGGI E. 2004, *Dalla dracma gallo-celtica al marengo napoleonico*, Vol. 1-3, Monaco (MC).

BOBBA C., VERGANO L. 1971, *Antiche zecche della provincia di Asti*, Asti.

CORDERO SAN QUINTINO G. 1847, *Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII*, "Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino" Torino, pp. 189-219.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*: - II (1911), *Piemonte, Sardegna e zecche d'oltremonti di Casa Savoia*, Roma.

FERRO W., PRESTIPINO C. 2011, *Gorzegno: l'ultima zecca dei del Carretto*, "Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria" 47, pp. 101-118

GAVAZZI G. 1902, *Monete dei marchesi del Carretto*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini" XV, pp. 67-83.

GAZZERA C. 1834, *Discorsi intorno alle zecche e ad alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*, Torino, p. 76.

GIANAZZA L. 2012, (Slides) *La circolazione monetaria nel basso Piemonte tra Due e Trecento: percorsi di ricerca*. Convegno "Cuneo 1259-1347. Fra monarchi e signori". Cuneo, 8 dicembre 2012.

GIANAZZA L. 2013, *La circolazione monetaria nel basso Piemonte tra Due e Trecento: percorsi di ricerca*, "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo" 148, pp. 101-134.

MEC = *Medieval European Coinage. With a catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*: - DAY W.R. JR., MATZKE M., SACCOCCI A., 2016, 12 Italy (I). Northern Italy, Cambridge.

GNECCHI E. 1986, *Storia di alcune falsificazioni*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini" IX, p. 501.

MOREL FATIO A. 1865, *Monnaies de Cortemiglia et de Ponzone*, "Revue de la Numismatique Belge" XXI, pp. 427-442 e Tav. XV.

NATTA GUISCARDI V. 1710, *Genealogia et relatione della famiglia Natta, più copiosa d'altra stampata anni sono, con la notizia di alcune famiglie da essa provenienti, e d'altre colla medesima imparentate*, Brescia.

NOVATI 1903, *La leggenda del tornese d'Oddone III del Carretto*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini" XVI, pp. 77-85.

ODDONE L. 2017, *Monete anomale della zecca di Asti o falsi cigoiani?* in Deputazione di Storia Patria per le Venezie, "Moneta e Storia, supplemento ad Archivio Veneto" 13 VI serie, pp. 73-87.

PLATONE F. 1948, *Una importante collezione numismatica sta per prendere il volo?*, quotidiano "Il Lavoro" A. V n. 1, mercoledì 7 gennaio 1948, copertina, taglio basso.

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

ASTE PUBBLICHE - ASTE ON LINE - STIME E PERIZIE



*Via Privata Maria Teresa, 4
20123 - MILANO*

WWW.NUMISMATICANEGRINI.IT

e-mail: stnegrini@tiscalinet.it

TEL. 02/8054028

.....dal 1967



Aste Pubbliche

Milano, Pavia,
Reggio Emilia,
Firenze, Vicenza

Interessati a
monete, medaglie e
libri di numismatica



Varesi s.r.l.

Viale Montegrappa 3 - 27100 Pavia - 0382.570685, 348.3174040

www.varesi.it info@varesi.it

NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Monete Antiche	Ancient Coins
Greche - Romane - Bizantine	Greek - Roman - Byzantine
Medioevali - Rinascimentali	Mediaeval - Renaissance
Medaglie	Medals
Aste - Valutazioni	Auctions - Estimations
Compravendita	Sales & purchases



NUMISMATICA ARS CLASSICA NAC AG

Niederdorfstr. 43	3rd Floor, Genavco House
Casella postale	17, Waterloo Place
CH - 8022 Zürich	GB - London SW1Y 4AR
Tel +41 44 261 1703	Tel +44 20 7839 7270
Fax +41 44 261 5324	Fax +44 20 7925 2174
zurich@arsclassicacoins.com	info@arsclassicacoins.com

www.arsclassicacoins.com

Jean ELSSEN & ses Fils s.a.



Monete antiche, del Medio Evo
e dei Tempi Moderni, Medaglie, puglie.

Noi organizziamo quattro vendite all'asta all'anno
e pubblichiamo anche dei listini prezzi.

Jean Elsen & ses Fils s.a.
Avenue de Tervueren, 65
B-1040 Bruxelles

Tel. : 32.2.734.63.56
Fax : 32.2.735.77.78

WWW.ELSEN.EU
NUMISMATIQUE@ELSEN.EU





**M.ZUIKO DIGITAL ED
60mm 1:2.8 MACRO**



Distributore per l'Italia per:
OLYMPUS imaging & Audio
via C. Pavese 11/13
20090 Opera (MI) - Italia
Tel. 02.53002.1
e-mail: info@polyphoto.net
Web : www.polyphoto.eu

Aste Numismatiche Aurora

vendi all'asta le tue monete al miglior compratore

*ricerchiamo monete interessanti da
inserire nelle nostre prossime aste
pubbliche o per acquisto diretto.
Offriamo le migliori condizioni sul
mercato, contattaci*

Aurora Numismatica
Via Roma 2 - Reggio Emilia
tel. 0522/541830
info@auroranumismatica.it



MARCO RINALDI

(già O. Rinaldi & figlio)

- CASA FONDATA NEL 1925 -



Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica



37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta)

Telefono e fax: 045/8034032

e-mail: info@numismaticarinaldi.it

www.numismaticarinaldi.it

PAOLETTI S.r.l.
NUMISMATICA
a Trieste dal 1963

Acquisto e vendita di:
monete e medaglie per
collezione
monete da investimento
Libreria numismatica



via Roma 3
34121 Trieste

t +39 040 639086
f +39 040 630430

NUMISMATICA PICENA s.r.l.

Negozio on-line su:
www.numismaticapicena.com

Listino di vendita a prezzi fissi
invio gratuito

Via Calatafimi, 2
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 582098 Fax 0735 575156
e-mail: info@numismaticapicena.it



ACQUISTO E VENDITA
MONETE antiche,
medievali e moderne
LIBRI di Numismatica
STIME E PERIZIE



FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2020
PRESSO TIPOGRAFIA GRAFITALIA DI PECCIOLI (PI)
PER CONTO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

NORME EDITORIALI PER GLI AUTORI

I contributi dovranno pervenire entro il 31 agosto di ogni anno, così da permettere alla Redazione una revisione dei contenuti e agli Autori un'eventuale correzione del testo, sulla base delle osservazioni formulate dalla Redazione.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo comunicazione@socnumit.org

I rimandi bibliografici nelle note indicheranno il cognome dell'autore in MAIUSCOLETTO, l'anno di pubblicazione e il numero della pagina o delle pagine preceduto dalle abbreviazioni p. o pp.

Ad esempio: GRIERSON 1989, pp. 112-134 (se per lo stesso autore si citano più opere edito nello stesso anno, si distinguono tramite lettera alfabetica: ad esempio MANZONI 1999a, MANZONI 1999b). La bibliografia deve essere elencata dopo il testo, secondo il seguente schema generale:

AUTORE IN MAIUSCOLETTO, *titoli in corsivo*, i rimanenti elementi in tondo. In particolare:

OPERE MONOGRAFICHE

Un autore: BERNAREGGI E. 1974, *Istituzioni di Numismatica antica*, Milano

Un autore, opera in collana: KOS P. 1986, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region*, Ljubljana (Situla 24)

Due o più autori: MISSERE G., MISSERE FONTANA F. 1999, *La collezione Missere di monete romane provinciali*, Modena

Opera in più volumi utilizzata estesamente: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I-II, Århus

Opera in più volumi utilizzata solo per un volume: CHRISTIANSEN E. 1988, *The Roman Coins of Alexandria. Quantitative Studies*, I, Århus, pp. (facoltative)

Opera tradotta in italiano: GRIERSON Ph. 1984, *Introduzione alla Numismatica*, Roma, trad. it. Di Numismatics, Oxford 1975

Opera con un curatore: SAVIO A. 2007, *Tetradrammi alessandrini*, a cura di A. CAVAGNA, Milano

ATTI DI CONVEGNI E VOLUMI COLLETTIVI

SPUFFORD P. 2000, *Local Coins and Foreign Coins in Late Medieval Europe*, in *Akten XII*.

Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin 1977), hrsg. [a cura di, ed. by, éd. par, ed. por] B. KLUGE, B. WEISSER, Berlin, II, pp. 1078-1084

SAVIO A. 2000, *Mario Attilio Levi e la riforma monetaria di Nerone*, in *Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. MICHELOTTO, Milano, pp. 367-377

RIVISTE

Il titolo delle riviste deve essere esplicitato per esteso; per esempio:

HOWGEGO CH. 1990, *Why Did Ancient States Strike Coins*, "The Numismatic Chronicle" 150, pp.1-25

LE PUBBLICAZIONI DELLA S.N.I.

- RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

NUMERI ARRETRATI

Dal 1950/1 e 1952/3 _____	Cad. € 26,00
1954 e 1955 _____	Esauriti
Dal 1956 al 1958 _____	Cad. € 26,00
1959 _____	Esaurito
Dal 1960 al 1969 _____	Cad. € 31,00
1970 e 1971 _____	Esauriti
Dal 1972 al 1974 _____	Cad. € 34,00
1975 _____	Esaurito
1976 al 1987 _____	Cad. € 34,00
1989 e 1990 _____	Cad. € 36,00
1991 e 1992, dal 1994 al 2002 _____	Cad. € 52,00
Dal 2003 al 2009 _____	Cad. € 60,00
2010 _____	Esaurito
Dal 2011 _____	Cad. € 75,00

- ATTI DEI CONVEGNI

Zecca di Milano (1983) _____	€ 72,50
Centenario della Rivista (RIN 1988) _____	€ 72,50
"Moneta e non Moneta" (RIN 1993) _____	€ 77,50
"L'Agontano". Trevi, 12-12 ottobre 2001 _____	€ 35,00 (per i soci € 25,00)

- COLLANA DI NUMISMATICA E SCIENZE AFFINI

N° 1 Il collezionismo numismatico _____	€ 10,00
N° 2 Moneta locale e moneta straniera _____	€ 95,00
N° 3 Il Giubileo e i suoi simboli. La fonte numismatica e le medaglie del Museo Nazionale di Ravenna _____	€ 31,00
N° 4 La Moneta fusa nel mondo antico _____	€ 45,00
N° 5 L'immaginario e il potere nell'iconografia monetale _____	€ 23,00
N° 6 Atti Giornata Centenario C.N.I. _____	€ 20,00
N° 7 Provincia Dacia _____	€ 25,00
N° 8 Monete di Paestum _____	€ 25,00
N° 9 Giovanni Dattari _____	€ 25,00
N°10 Saggi di Medaglistica _____	€ 25,00
N°11 La monetazione del Lazio tardoantico _____	€ 35,00

- ALTRE PUBBLICAZIONI

D'Incerti Vico - Le monete Papali dei XIX sec. _____	€ 13,00
Battaglia Giuseppe – La Monetazione Albanese _____	€ 10,00
RIN Indice di Numismatica 1888 1967 _____	€ 13,00
RIN Indice di Medaglistica 1888 1967 _____	€ 13,00
RIN Indice di Numismatica e Medaglistica 1968-2000 _____	€ 13,00
Catalogo della Biblioteca per materia _____	€ 8,00

Quote associative: € 150,00 socio sostenitore, € 75,00 socio ordinario, € 37,50 socio
studente (fino a 26 anni). La quota dà diritto anche a ricevere la rivista e il bollettino interno.